

ANNUARIO
NUMISMATICO
RINALDI 1948



A cura della Ditta O. Rinaldi e figlio
Casteldario - Mantova

Annuario Rinaldi 1948

Oscar E. Ravel

7, brd de Lorraine, Pointe-Rouge
MARSIGLIA (FRANCIA)



Compra - Vendita



MONETE OGNI GENERE - OGGETTI
DISCAVO - SPECIALITÀ: MONETE
GRECHE E PIETRE INCISE

LA CASA DI

Hans M. F. Schulman

545 Fifth Avenue, Nuova York
STATI UNITI

Compra-Vendita monete, medaglie e libri numismatici



Catalogo monete, etc. a prezzo fisso (1946) dollari ... 1.00.

Cataloghi e listini 27, 28, 29, 30, 31, 32, GRATIS

IL COIN COLLECTORS' ALMANAC

(un vademecum per il collezionista)

illustrato con tutte le informazioni: prezzo dollari 4.50

P. & P. SANTAMARIA

Casa numismatica
fondata nel 1898



M o n e t e
M e d a g l i e
A r t e c l a s s i c a



CASA AUTORIZZATA
per le vendite all'asta



Edizioni numismatiche



R O M A

Piazza di Spagna, 35 - Tel. 60-416

DAVID M. BULLOWA

NUMISMATICO

37 South 18th Street
PHILADELPHIA 3. Penna.
Indirizzo tel.: «BULCOIN»



**D I E T R O
R I C H I E S T A
S P E D I S C E
I L S U O
B O L L E T T I N O
M E N S I L E
" Bullowa's Coin List ..**

**C H E S I
I N V I A
P E R
U. S. dollari 1
per un anno.**

Compra e vendita di monete d'ogni genere
Libri numismatici - Vendite all'incanto

All'inizio del terzo anno di vita del nostro "ANNUARIO NUMISMATICO", non avremmo bisogno di presentazione, ma ci è doveroso dire che quest'anno l'Annuario ha cambiato veste. Le cento pagine del '46 e '47 sono pressochè raddoppiate, e di conseguenza anche la tiratura,

L'interessamento per il nostro Annuario va, di anno in anno, sempre più diffondendosi e ciò dà a noi ed ai nostri collaboratori la soddisfazione che merita ogni fatica.

La Redazione dell'Annuario porge un grazie ai Collaboratori e si augura che per il '49 siano più numerosi.

Si chiede venia per le inesattezze, così difficili da evitare in questo ramo; ed infine si invia a tutti l'augurio di ogni felicità.

Oscar Rinaldi & Figlio

1 8 4 8

Premettiamo, alla trattazione puramente tecnica del nostro annuario, una succinta rievocazione storica del 1848 che abbiamo sentito non già con lo spirito, a volte fiacco dei tradizionalisti, ma come dovere di cittadini, di uomini liberi, di umanisti.

1848! Sono passati cento anni! Un secolo pieno di luci e non privo di qualche ombra.

Nello splendore della sua prima luce la Patria ha trovato figura consistente per merito di figli che hanno lottato con eroismo sui campi di molte battaglie. Il passaggio dallo stato di soggezione e di divisione a quello di libertà ed unità, segna per noi la migliore vittoria: arriva al cuore, fa sperare, è presupposto di vita civile. Il 1848 è stato l'anno in cui il nostro Risorgimento, si può dire, si è consacrato, non solo iniziato. Onoriamo i padri della Patria, padri di nità, perchè la loro offerta fu e sarà sempre nostro vanto e diritto.

Dopo la morte di Napoleone, l'Europa si ricompose in governi ordinariamente amministrati con vecchie costumanze. L'Italia sonnecchiava sotto gli Asburgo, i Lorena, i Borboni ed i Papi, ma segretamente, il pensiero e le aspi-

razioni fervevano per assumere forme differenti a seconda delle idealità politiche.

L'idea nazionale, se non poteva direttamente portare la sua influenza sui governi, era però penetrata estesamente nelle coscienze degli uomini per opera delle società segrete di libri e di periodici che si diffondévano con inaudita rapidità. Il Gioberti, cappellano di Carlo Alberto, scrisse il "Primato morale e civile degli italiani", e Cesare Balbo pubblicò "Le speranze d'Italia".

Questi due libri affrontavano coraggiosamente il problema dell'indipendenza e rilevavano, senza ritegno, che la dominazione austriaca rappresentava la nostra piaga maggiore.

Il Gioberti scosse le menti ed il Balbo le illuminò, fece ragionare. Lo stesso Gioberti chiari le sue idee con i "Prolegomeni al Primato", ed il suo indirizzo neo-guelfo, chiarendosi, distingue nella storia del cattolicesimo una Roma depositaria dei germi della civiltà moderna oltre che della dottrina religiosa, da una Roma corrotta e gesuitica, causa di molti mali. I liberali stessi divennero, in seguito ai "Prolegomeni" meno restii e si convinsero che era bene cooperare d'accordo con la potestà religiosa. Il fallimento del partito rivoluzionario che il Mazzini dirigeva, contribuì alla fortuna della cosiddetta politica neo-guelfa. Le associazioni mazziniane della media e bassa Italia ordirono vaste cospirazioni, ispiratore il conte Zambeccari; ma la polizia pontificia soffocò questo movimento pronunciando varie condanne a morte. Per complotto subirono il carcere i liberali: Mariano D'Ayala e Carlo Poerio; nelle insurrezioni calabresi subirono il martirio i fratelli Bandiera, ufficiali nella marina nemica, ma entusiasti discepoli di Mazzini; con loro furono condannati a morte altri dieci compagni, dei quali tre ebbero la grazia.

Con i Bandiera furono condannati: Domenico Moro e Nicola Ricciotti.

Questa tragedia riempì di sdegno gli italiani e la propaganda mazziniana ne soffrì a tal punto che lo stesso Mazzini sentì il bisogno di scolparsi davanti all'opinione pubblica che lo pensava ispiratore della triste impresa. Si tentarono a Ravenna ed a Rimini altre sommosse che furono però sventate da truppe svizzere, obbedienti al governo:

i rivoltosi furono obbligati ad esulare in Francia.

In Piemonte intanto prendeva credito un partito composto dai più cospicui liberali con a capo Massimo D'Azeglio detto l'Albertista.

Il D'Azeglio pubblicò gli "Ultimi casi di Romagna". Il libro univa ad una breve esposizione dei fatti di Rimini un vero programma politico che si riassumeva in questo fondamentale concetto: l'indipendenza va raggiunta non con il mezzo delle rivoluzioni parziali e divise che si sono mostrate spesso fallaci, ma attraverso un'organizzazione liberale di riforme atte a creare forza e consenso universale, per una guerra a fondo contro lo straniero. Questa pubblicazione, apparsa per la prima volta in Toscana, accrebbe fama all'autore e rapidamente si diffuse per tutta l'Italia scuotendo l'apatia del Governo di Toscana che allontanò dallo stato il D'Azeglio. Grazie ai libri del Gioberti, del Balbo e del D'Azeglio, la questione nazionale (1843-46), progredì in modo sorprendente. La produzione letteraria ed anche quella filosofica che si ispirava all'idea di libertà e di Patria non si arrestò. Membri di questa pacifica congiura furono, oltre altri minori, Gian Domenico Guerrazzi, Gian Battista Nicolini, Giuseppe Giusti, Terenzio Mamiani, Gino Capponi, Vincenzo Salvagnoli.

Re Carlo Alberto di fronte alla causa nazionale aveva assunto un atteggiamento chiaro e risoluto che gli italiani non potevano disconoscere. L'Austria, che conosceva i sentimenti del Re, mal sopportava lo Stato vicino e, irrigidendosi, fece sentire sopra i propri sudditi ancora più la durezza dell'oppressione. Una prima vittoria morale ottenne Carlo Alberto in seguito ad una controversia commerciale sorta fra i due stati. L'Austria che intuiva quale sarebbe stato il contegno dei sudditi non osò spingere la questione a conseguenze che potevano diventare preoccupanti.

Il 1° di giugno morì il Papa Gregorio XVI. Dopo un'aspra lotta elettorale fra il partito reazionario che raccoglieva i suoi voti a favore del cardinale Lambruschini ed il partito conciliante, incoraggiato dalla Francia, per mezzo del suo ambasciatore Pellegrino Rossi, il quale aveva la sola mira di escludere l'elezione del Lambruschini, fu eletto al soglio pontificio Giovanni Maria Mastai Ferretti di Senigallia

il quale prese il nome di Pio IX. Il nuovo Papa era stimato per la sua pietà, per i suoi esemplari costumi, per il suo facile ingegno. Le sue vere intenzioni sembrarono rivelarsi con le prime riforme: atti di clemenza per i quali ottennero il perdono i condannati ed i fuorusciti politici. Questo gesto destò entusiasmo frenetico nel popolo che guardò a Lui con molte speranze per le cose d'Italia. Mentre il nostro popolo rapito da nuovi entusiasmi e speranze continuava ad acclamare al Pontefice come al futuro redentore e la Francia a Lui indirizzava lodi e incoraggiamenti, l'Austria, invece, accigliata, non faceva che accrescere il suo disdegno e, per intimorire, aumentava le sue forze militari in Lombardia e presso i confini dello Stato pontificio: atti di forza che incollerirono il Pontefice al cui sdegno si unirono tutte le forze liberali. In Roma e nelle provincie, cittadini di ogni classe, non esclusi i religiosi, accorsero con aiuti per apprestare armi contro lo straniero invasore. La stampa non usava sottintesi e parlava di "indipendenza ed unità nazionale".

I nuovi avvenimenti verificatisi nello Stato della Chiesa non furono senza effetti anche negli stati vicini. In Toscana si parteggiava per il Papa, ma Francesco V di Modena e Lodovico di Parma stipulavano alleanze con la corte viennese, disilludendo le popolazioni soggette. Nel Piemonte le speranze crebbero, Carlo Alberto veniva associato al Papa in pubbliche acclamazioni e solo le classi aristocratiche ed i gesuiti restavano indifferenti, non si esprimevano. Bisogna aggiungere che il Re era male coadiuvato e che nella sua corte vi erano uomini di scarse vedute e cattivi consiglieri. In seguito all'occupazione di Ferrara da parte delle truppe austriache, il Papa, indignatissimo, uscì dal suo riserbo e, in occasione dei comizi agrari di Casale, in una lettera indirizzata al suo inviato conte di Castagneto, scrisse una frase come questa: "Che bel giorno quello in cui si potrà acclamare la guerra dell'indipendenza italiana". In seguito alle numerose dimostrazioni popolari, la corte piemontese finalmente capì che non si sarebbe potuto far nulla se prima il Piemonte non si fosse fatto conoscere dagli italiani quale stato modello di civili libertà ed infatti i più autorevoli liberali convinsero il Re a promulgare riforme nel-

la procedura penale, sulla censura, sull'ordinamento del governo, a creare dicasteri speciali per l'istruzione e per i la-



vori pubblici. I Piemontesi accolsero con entusiasmo queste prime riforme e le considerarono pegno di future, maggiori concessioni. I giornali locali, devoti al Re, esprimevano opinioni diverse sulle riforme concesse e su quelle reclamate si da creare due correnti distinte, due veri partiti che in seno al Governo determinarono la divisione dei partiti parlamentari: la corrente moderata, sostenuta da Cesare Balbo e dal Conte Camillo Benso Cavour, nel "Risorgimento,, e la corrente progressista difesa nell'"Opinione,, per opera di Giacomo Dorando e di Aurelio Bianchi Giovini. Trascorso il 1847, nello Stato Pontificio, in Toscana, in Piemonte, i sudditi si rallegravano delle riforme avvenute e pensavano all'avvenire con speranze di libertà più concrete. I sudditi invece del Regno delle due Sicilie (rimasto immobile in mezzo alla grande agitazione) trovavano ogni via preclusa, anche alla speranza, e questo per l'assolutismo di Ferdinando II, il quale tendeva ad isolare il suo Stato dal resto della penisola.

La politica di Ferdinando II si acui e divenne maggiormente tiranna per il deciso atteggiamento ostile del Papa liberale. Nel settembre del '47 però, scoppiò in Reggio Calabria una agitazione con a capo Carlo Romeo, agitazione che ebbe strascichi sanguinosi.

In Sicilia intanto si ordiva una insurrezione e nel giorno natalizio del Re Borbone, il 12 gennaio, da tutte le parti

dell'isola convennero a Palermo numerose schiere di rivoltosi. Di Maio, luogotenente della corte di Napoli, lanciò contro i ribelli le sue truppe prontamente preparate, valendosi persino delle artiglierie; ma nulla valse per soffocare l'eroico impeto degli insorti ed anche i più fedeli al Re abbandonarono la lotta. Il 24 gennaio la Sicilia, grazie all'aiuto di Ruggero Settimo, rimase in completa balia degli insorti, i quali, sdegnate le concessioni fatte dal Re, nominarono un comitato generale con l'incarico di governare il Paese.



La fortunata impresa dei siciliani atterrì la corte di Napoli e suscitò un fremito di ribellione in tutte le province della terraferma, dagli Abruzzi alle Calabrie.

A Napoli le repressive dimostrazioni in onore di Pio IX ripresero con maggiore ardore e la città fu tutta in fermento. Turbe di popolo chiedevano riforme sul tipo di quelle concesse dal Piemonte e dal Papato. Il Re, vedendosi a mal partito, finse di rendersi ragione, trasformandosi, d'un tratto da tiranno in democratico; finse di licenziare l'inviso ministro Del Carretto ed il suo confessore e confidente Celestino Cocle; chiamò al governo uomini di provata fede liberale. Fece compilare la costituzione dal nuovo ministro avvocato Francesco Paolo Bozzelli (10 febbraio 1848). Questa promulgazione dello Statuto napoletano era un artificio della politica borbonica, politica fallace che produsse gravi conseguenze a danno dei principii di governo da lui professati.

Infatti il Re Carlo Alberto superò le ultime dubbiezze e finì per convincersi che le sorti d'Italia erano quelle della sua Casa. Egli annunciò la desiderata riforma e fece conoscere nello stesso febbraio del '48 le linee della Costituzione accordata. Anche Leopoldo II di Toscana finì per accordare uno statuto, forte delle assicurazioni di aiuto avute dall'Inghilterra in caso di aggressione austriaca.

A Roma il Pontefice, che fu il primo a mettersi sulla via delle concessioni, in seguito alla frenesia delle dimostrazioni di piazza, dovette concedere altre riforme, rafforzando la difesa dello stato contro una probabile invasione austriaca. Chiamò a se pertanto, quale riordinatore delle milizie, il valoroso generale piemontese Giovanni Durando e a malincuore ammise nel Governo elementi laici. Il 14 marzo 1848 promulgò lo Statuto. Ben a ragione Pio IX pensava di aver fatto una concessione eccessiva che avrebbe portato a conseguenze che la storia, nella sua logica, doveva dedurre anche più presto di quanto egli non sospettasse.

Il fermento che ribolliva in tutta Italia non poteva rimanere senza effetto sugli oppressi del Lombardo-Veneto. A Milano il 5 settembre 1847, ad onta dei desideri della corte viennese, veniva insediato l'arcivescovo Bartolomeo Romilli, successo all'austriaco De Gaysruck. La celebrazione incoraggiò i milanesi a fare straordinarie manifestazioni inneggianti a Pio IX, per le quali, la sera del giorno 8 del mese successivo, la polizia austriaca finì per scagliarsi sulla folla facendo molte vittime. Questo atto di violenza ebbe l'effetto di convertire anche i più timidi di ogni classe, e di ogni tendenza politica, alla causa della indipendenza, senza però provocare disordini che sarebbero stati fatali per la popolazione. Per dimostrare la loro avversione, i milanesi si erano passati l'ordine di astenersi dal fumare, dimostrazione osservata scrupolosamente da tutti con la maggior tranquillità. Dopo il fallito tentativo (1 gennaio '48) di svegliare la cittadinanza dalla sua apparente apatia con lo spargere per la via della città truppe di soldati ben forniti di sigari perchè fumassero sul viso dei passanti, alcuni squadroni di cavalleria, il giorno 3, assalirono inermi e tranquilli cittadini, provocando morti e feriti.

Milano non reagì. Il Governo imperiale cadde in cat-

tiva luce non solo davanti all'Italia, ma anche al cospetto dell'Europa. Vienna inoltre rifiutava intanto ai Lombardi di concedere la desiderata autonomia di governo e di amministrazione che li pareggiasse agli altri stati dell'Impero. Il progetto fu reso pubblico, dopo aver concesso al comandante militare, maresciallo Radetzky, che emanò la legge marziale, poteri più repressivi.

Ma l'opinione pubblica, ancora indecisa o soprattutto cauta, fu scossa da altri avvenimenti di portata internazionale: la concessione dello statuto a Napoli ed a Torino, la caduta della monarchia francese e più ancora la fuga di Metternich dalla roccaforte di Vienna. Fu allora che il vicegovernatore O'Donnell, succeduto all'arciduca Ranieri il quale aveva ritenuto opportuno fuggire da Milano a Verona, si decise a fare delle concessioni minime. Il popolo non si ritenne soddisfatto e, per mezzo di un proclama di Cesare Correnti, definì le sue richieste. Una moltitudine di cittadini, precedentemente organizzata dal partito nazionale milanese, colse l'occasione per sopraffare e disarmare un posto di guardia austriaca dinanzi al palazzo



del governo, per invadere i locali dello stesso palazzo e per costringere il vice-governatore a firmare tre decreti di im-

portanza fondamentale. Quindi si diresse verso la sede del Municipiò, dove un drappello di soldati austriaci li accolse a fucilate, uccidendone due e ferendone altri. Il Radetzky ritenendo che il centro della rivolta fosse il palazzo del Broletto, fece assediare l'edificio e, vinta la resistenza dei difensori, li trasse seco prigionieri.

L'errore del generale austriaco permise alla città ribelle di organizzare una vera e propria sommossa che ebbe risultati positivi fin dal primo giorno (19 marzo). In seguito venne costituito un consiglio di guerra, composto da Cattaneo, Cernuschi, Terzaghi e Clerici. Inoltre venne ricostituita l'amministrazione comunale con la nomina di una Commissione municipale. Dopo cinque giorni di aspra, eroica lotta gli austriaci furono costretti ad abbandonare la città, per porsi al sicuro dentro i ripari del Quadrilatero. Questa mirabile epopea popolare è passata alla storia sotto la denominazione di "Cinque Giornate di Milano". Tra i cittadini che sfavillarono di luce più fulgida non si possono dimenticare: Luciano Manara, Luigi Torelli, Enrico Cernuschi, che guidò l'assalto della Porta Tosa; Pasquale Sottocorno, il calzolaio sciancato protagonista del leggendario episodio; e il nizzardo Augusto Anfossi, caduto in combattimento.



All'annuncio dell'insurrezione, altre città della Lombardia si levarono in armi per cacciare l'oppressore, riu-

scendo nell'intento con minor fatica. Così Como, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona riacquistarono la propria libertà. A Mantova il presidio austriaco ebbe agio di rafforzarsi in modo da rendere vano ogni tentativo di riscossa. A Venezia invece, per merito di Daniele Manin e di Nicolò Tommaseo, che erano stati in precedenza imprigionati per i loro sentimenti patriottici e di cui il popolo riuscì a ottenere la liberazione, dopo la notizia dei moti di Vienna, la rivoluzione potè avere pieno successo. Daniele Manin, una volta liberato, fu eletto capo della rivoluzione veneta e



nominato comandante delle guardie civiche. Intanto nell'Arsenale, ancora in mano all'Austria, si preparava la repressione del movimento, che fu tentata con il bombardamento della città. Gli operai veneziani che lavoravano presso l'Arsenale sventarono tuttavia il triste progetto, trucidando il comandante Marinovich (22 marzo 1848). Nel frattempo soppraggiungevano rinforzi guidati da Daniele Manin, il quale, intimidito l'ammiraglio Martini, si impossessò dell'Arsenale dotato di 50.000 fucili e diversi cannoni. Il Governatore ed il comandante Zichy furono in tal modo costretti a trattare la capitolazione, impegnandosi ad abbandonare la città nel più breve spazio di tempo possibile. A Venezia il 23 marzo, il cittadino Daniele Manin proclamava, davanti al popolo, la ricostituzione della antica Repubblica Veneta.

La vittoria di Venezia provocò la ritirata precipitosa degli Austriaci da Padova, Treviso, Udine, Vicenza, Rovigo, Osoppo e Palmanova; a Chioggia il popolo imprigionò tutta la guarnigione. A Verona la rivolta non fu possibile, essendosi il presidio rafforzato con truppe provenienti da altre città venete.

Era logico che il fermento popolare si propagasse ai ducati di Parma e di Modena, ove l'assolutismo regnava nella forma più odiosa. A Parma il duca Carlo Lodovico, ai primi sintomi di inquietudine, emanò un proclama minaccioso e fece presidiare la città da milizie austriache. Tutto ciò non valse a nulla. Il popolo si sollevò, costrinse in poche ore la guarnigione austriaca a capitolare e s'impadronì della città. Il Duca rassegnò il potere nelle mani di un consiglio di reggenza che il governo popolare provvisorio non riconobbe, inducendo il Duca a ritirarsi verso Marsiglia.

A Modena, dove governava dispoticamente Francesco V, alcuni cittadini, dopo la notizia della rivoluzione di Milano, presentarono al sovrano la richiesta di costituire la guardia civica: fu loro concessa, ma di solo 300 uomini. Il duca stava tramando una delle sue solite insidie, quando le milizie austriache, richiamate dal Radetzky, uscirono dalla città. A questa provocazione, il popolo prese animo ad agire e, sapendo del prossimo arrivo di una colonna di patrioti bolognesi guidati da Livio Zambecconi, obbligò l'francesco V a ritirarsi, dopo aver nominato una reggenza a base rappresentativa.

Reggio Emilia, di lì a poco, aderiva al nuovo stato di cose.

La guerra all'Austria, che in un primo momento era parsa atto più che temerario, parve, specie dopo l'insurrezione del Lombardo-Veneto, un'esigenza improrogabile. E l'Austria, che poco prima dettava legge in Italia a principi ed a popoli e che, in quel momento non si sentiva neppure nel vivo dei suoi territori, sentiva di perdere influenza e prestigio nei domini italiani che ancora le rimanevano.

La guerra dell'indipendenza era il sogno di Carlo Alberto, il quale però non sapeva decidersi ad una azione diretta contro l'Austria. Fin dai primi giorni dell'insurrezione milanese, deputati della commissione municipale ave-

vano chiesto l'intervento del Re e questi, dal canto suo, aveva assicurato la sua partecipazione al movimento nazionale quando si fosse presentata l'occasione propizia.

Di fronte ad un tale atteggiamento in ce to, i piemontesi fremevano di sdegno e provocarono dimostrazioni pubbliche che andarono facendosi sempre più tumultuose. Spinto dal contegno minaccioso dei dimostranti, il 23 marzo, il Consiglio dei Ministri, presieduto dal Re stesso, deliberava lo stato di guerra contro l'Austria. L'annuncio fu dato al popolo dal Sovrano e fu accolto con indicibile entusiasmo.

Il Piemonte metteva in campo 60.000 uomini comandati dai generali Bava, De Sonnaz e dal Duca Vittorio Emanuele, primogenito del Re.

Così Carlo Alberto, a capo del grosso dell'esercito, prese la via di Pavia e vi entrò il giorno 29; di qui si portò a Lodi ove, il giorno 31, emanò un proclama, nel quale era chiesto ai popoli del Lombardo-Veneto e dei vari ducati di scendere in campo per compiere l'intrapresa liberazione.

La notizia della discesa in campo del Piemonte corse l'Italia da un capo all'altro come un grido di guerra generale.

In Toscana il popolo intercedette presso il granduca perchè permettesse l'arruolamento di volontari. Il desiderio fu accolto e anzi, ai volontari, s'aggiunsero truppe regolari sotto il comando del generale Ulisse d'Arco Ferrari.

A Roma l'ardore della popolazione si accese fino all'inverosimile, anche per le notizie giunte intorno agli avvenimenti di Vienna, esagerate al punto da far credere che la c sa d'Asburgo fosse stata rovesciata.

Si stabilirono così, in Roma, degli uffici di arruolamento. Papa, cardinali ed organizzatori di ogni genere offrirono denari e cavalli. Due nipoti del Pontefice e Principi romani presero le armi nei corpi dei volontari che si andavano costituendo.

Lo Stato pontificio mandò alla guerra 20 mila soldati fra regolari e volontari, comandati dal generale Durando e dal generale Ferrari. A questi si aggiunsero circa 1200 volontari bolognesi, condotti dallo Zambeccar, di ritorno dalla spedizione di Modena.

Anche a Napoli si organizzarono spedizioni di volontari, la prima delle quali era animata dalla principessa Cristina Belgioioso, fervente cospiratrice. Seguirono quelle guidate da Cesare Rossarol, Francesco Materazzi e Rocco Maccari. Re Ferdinando acconsentì a tali preparativi bellici, non osando andare contro la volontà della popolazione. Egli dovette anche accettare i programmi di Carlo Troya che imponeva obbligatoria la partecipazione alla guerra contro l'Austria. Ferdinando, con proclama 7 aprile, annunciò al popolo napoletano la divisata spedizione di 16.000 uomini guidati da Guglielmo Pepe reduce da lungo esilio.

Il governo provvisorio di Milano mandò, sotto la guida del generale Allemandi, 4.500 volontari, le sole forze che in quel momento potesse mettere a disposizione. Mentre Radetzky padrone solo della linea del Mincio con le fortezze di Peschiera e Mantova, si ritirava nella parte più settentrionale del Quadrilatero, Carlo Alberto si spingeva sempre più nell'avanzata, in modo troppo blando perchè si potesse parlare di inseguimento.

Carlo Alberto, certo in buona fede, per non valersi dell'aiuto di estranei, rifiutò l'appoggio di volontari e di milizie francesi, fatto anche più audace dell'atteggiamento in apparenza timido di Radetzky. Ma in realtà il generale austriaco stava riorganizzando le proprie truppe. I Piemontesi ottennero le prime vittorie a Goito, Valeggio e Montebanano. Intanto Carlo Alberto otteneva ulteriori successi a Pastrengo, Santa Lucia; si accingeva poi a stringere d'assedio Peschiera. L'esercito italiano, in tal modo, restava diviso tra Verona, Peschiera e Mantova e lasciava, di conseguenza, al nemico la possibilità di attaccarlo su tre lati. Ma nonostante queste condizioni favorevoli che si offrivano agli austriaci, per l'eroico sacrificio dei volontari pisani presso Curtatone e Montanara, ancora una volta l'esercito piemontese riuscì a strappare una vittoria che sembrava decisiva, costringendo alla resa il presidio di Peschiera.

Queste furono le ultime vittorie che arrisero alle nostre armi. L'esercito austriaco non tardò ad ottenere la sua rivincita. Il generale Radetzky, riorganizzate definitivamente le sue truppe, costrinse Vicenza alla resa; a Custozza e a Volta strappò due importantissime vittorie che

obbligarono i Piemontesi a ritirarsi. Carlo Alberto decise



di appoggiarsi su Milano, che aveva contribuito a formare l'esercito di liberazione; i milanesi, però, in massima parte seguaci di Cattaneo e Mazzini, erano restii a seguire gli ordini del monarca, e per giunta male equipaggiati, non diedero quell'aiuto che era lecito attendersi. Così lo stesso Comitato di Milano aveva affidato le sorti della città al generale Olivieri e al marchese Montezemolo, commissari di Carlo Alberto. Il re in fuga, consultatosi con i generali vista l'impossibilità di difendere Milano il cui sacrificio sarebbe stato inutile, decise di abbandonare la città al nemico. Il popolo milanese, risoluto a difendersi fino all'ultimo, si ammassò minaccioso davanti al palazzo dove il re risiedeva. Carlo Alberto, cedendo alle pressioni popolari, stabilì di dividere le sorti dei cittadini, ma il suo proponi-



mento fu reso vano dalla fuga dei generali. La capitolazione fu quindi inevitabile.

Gli austriaci entrarono in Milano il 6 agosto Tre giorni dopo concludevano l'armistizio di Salasco, così detto dal nome del generale piemontese che lo firmò

L'improvviso tracollo del nostro esercito creò numerose difficoltà tra i corpi dei volontari che si erano nel frattempo costituiti. La più importante di queste formazioni, quella comandata da Giuseppe Garibaldi che comandava circa 5000 legionari, anziché deporre le armi, decise di continuare la lotta. L'eroe, pur con le file ridotte, attraversato il Lago Maggiore, mise in fuga a Luino un grosso drappello di austriaci, muovendo arditamente verso Varese. Qui sostenne validamente l'assalto di 5.000 austriaci aprendosi una breccia che gli permise di raggiungere il territorio svizzero.

Gli austriaci erano ridivenuti padroni del territorio posseduto anteriormente in Italia, eccetto Venezia. Ma anche la gloriosa repubblica veneta, nonostante la sua strenua resistenza, fu costretta ad arrendersi agli Asburgo. Forte della vittoria austriaca, Ferdinando tornava ad imporre un regime dispotico nel Regno delle due Sicilie. Pio IX inoltre venendo meno d'un tratto alle sue promesse liberali, distrusse le illusioni del popolo.

Ma nonostante lo sfortunato epilogo della prima guerra d'indipendenza, il 1848 segna, per noi italiani, l'inizio di una serie di vicende politico-militari che porteranno all'agognata libertà, unità e indipendenza del nostro Paese. Lo straniero, che sacrifici immensi aveva imposto alle nostre genti, che tanto sangue aveva fatto spargere ai nostri figli, conosce per la prima volta, sia pure per poco, l'amarrezza della sconfitta. Tempo verrà che l'Italia saprà unire le sue forze e ordinatamente combattere. Tempo verrà che il nemico abbandonerà il territorio usurpato. Tempo verrà che egli stesso sarà costretto a provare l'amarrezza della espiazione.

Oscar Rinaldi

E. allani

Via del Babuino, 58 a

Telef. 67-700 - Roma

Oggetti di scavo

A n t i c h i t à

N u m i s m a t i c a

A c q u i s t o - V e n d i t a

C a m b i o

PROF. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE

E MEDAGLIE ANTICHE

OGGETTI D'ARTE ANTICA

ROMA - Via del Babuino, 65 - Tel. 65-328

ADOLPH HESS A. G.

LUCERNA (SVIZZERA)

Haldenstrasse, 5

MONETE E

MEDAGLIE

DI TUTTE LE EPOCHE

COMPRA ●

VENDE



● ASTE

OCTAVE G. GAUTHIER

8 RUE ASSALIT - NIZZA

Monete per collezione

COMPERA - VENDITA - ASTE - STIME

Publicazioni listini

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MILANO

Via Manzoni, 23
Tel. 14626



PARIGI

Rue de Richelieu, 77
Tel. RIC. 1611

Monete - Medaglie

Oggetti d'arte antica

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA - PERIZIE

ALFREDO FRANCESCHI

Via Vicentina, 1 - MILANO

NUMISMATICA - ANTICHITÀ - OGGETTI DI CURIOSITÀ

COMPRA - VENDE

Monete, Medaglie, libri di numismatica
porcellane, avori e oggetti d'arte.

Dott. Cesare Gamberini

Casella Postale, 440 - Bologna

PUBBLICA UN LISTINO MENSILE
DI MONETE E MEDAGLIE PER
COLLEZIONI A PREZZI SEGNATI,
CHE SPEDISCE A RICHIESTA

Compera e cambia : monete, medaglie, pietre incise

Monnaies et Médailles S. A.

BÀLE (Svizzera)  Rue Franche, 103

ACQUISTO E VENDITA
DI MONETE D'OGNI GENERE
E OGGETTI DI SCAVO

Listini mensili spediti gratis ai collezionisti

Vendite all'asta pubblica

La TECNICA della CONIAZIONE DELLE MONETE GRECHE

Il modo come le monete greche erano coniate è ormai generalmente conosciuto, sarebbe quindi superfluo il riparlare,⁽¹⁾ ma certe risultanti che abbiamo potuto dedurre dal nostro studio sui pegasi di Corinto⁽²⁾ ci inducono a pubblicare questo articolo, soprattutto per coloro che non avessero la nostra opera sottomano. Queste risultanti, sulle quali attiriamo l'attenzione, non riguardano solo le monete di Corinto, ma la numismatica greca in generale, non si tratta di supposizioni od ipotesi più o meno plausibili, ma dei veri fatti, provati in maniera indiscutibile. Abbiamo diggià pubblicati simili prolegomeni, come quello sull'impossibilità di servirsi dello stile, per la classifica cronologica delle monete greche.⁽³⁾

Le monete greche erano battute al martello, con due conii liberi, indipendenti l'uno dall'altro, mentre altre monete, come per esempio le monete romane, erano fissi, cioè collegati ad una specie di tenaglia.⁽⁴⁾ Pochi conii greci ci

⁽¹⁾ *Cif. D. de Villenoisy, Congr. Int. de Num. 1900, p. 51. - Babelon, Tr. T. I; pag. 898 - Hill, Anc. Meth. of Coining, Num. Chr. 1922.*

⁽²⁾ *Les "Poulains", de Corinthe, tome II (in corso di stampa).*

⁽³⁾ *Ravel O. E. The Class. of Greek Coins by Style, Num. Chr. Sixth Ser. Vol. V, 1945.*

⁽⁴⁾ *G. Mac Donald, Fixed & Loose dies. Corolla Num. p. 183.*

sono pervenuti, alcuni sono dubbi, ma ne conosciamo due, che sono sicuramente autentici, nella collezione del sig. Adda di Alessandria (Egitto). Uno è un conio che serviva a fare il diritto delle monete di Atene, è un cubo di bronzo, su tre facce di questo cubo c'è una testa di Pallade in incavo, la faccia opposta del cubo, è liscia. L'altro conio è quello che aveva servito a battere il rovescio d'uno statere d'oro di Filippo II di Macedonia. Esso à la forma d'una pastiglia un poco più larga delle monete, sul bordo c'è un piccolo gradino. La parte incusa è dorata, ed il resto del bronzo è coperto di una bella patina verde. La doratura si spiega col fatto che l'oro delle monete è restato attaccato alla superficie del bronzo. Il conio del diritto era incastrato all'incudine monetaria, o pila, l'altro che formava il rovescio era incastrato ad un manico di bronzo, sul quale si dava il colpo del martello. Quando il conio del diritto era schiacciato, si toglieva il cubo dalla pila, e lo si voltava. Se per contro era il conio superiore, che era inutilizzabile, un semplice colpo di bulino, sul bordo della pastiglia, lo distaccava dal manico, ed un'altra pastiglia lo rimpiazzava. Dall'esame delle simbiosi dei pegasi (coppie dei conii), si può vedere in che maniera si procedeva a Corinto per battere le monete. A Corinto, troviamo quattro conii di diritti, cioè il lato del pegaso ⁽¹⁾, i numeri T344 - T345 - T346 - T334 ⁽²⁾ che si trovano in simbiosi con 19 conii di rovesci, in un caso, col T345 li troviamo tutti. Col T344 ne troviamo 17, con T338 12 e col T346 6. Tutti questi conii di rovescio, sono completamente diversi fra loro, sia per stile, disegno, simbolo etc. non si direbbero rovesci dello stesso diritto, a tal punto che le monete sono state classificate, nei periodi più differenti. Tutti questi conii s'incrociano in un modo così complesso, che soltanto con un grafico si può comprenderne la sequenza ⁽³⁾. Il fatto che le monete greche presentano due o tre

⁽¹⁾ Abbiamo diggià parlato di queste monete nella *Rev. Numism.* 1932 p. I. Si troverà ivi anche un diagramma ove si vede l'incrocio dei conii.

⁽²⁾ Indichiamo qui gli stessi numeri che si trovano nel nostro studio. *T* significa punzone (*trosseau*), *P* vuol dire pila (*pile*). Per rendere l'esempio più comprensibile indichiamo soltanto 4 pile, effettivamente sono dippiù.

⁽³⁾ *Rif. Rev. Num.* 1932

rovesci per un diritto, si è sempre spiegato con l'ipotesi che essendo i conii dei rovesci sottoposti ai colpi di martello, essi si rompevano frequentemente, mentre il conio di diritto era protetto dalla massa dell'incudine. Questa spiegazione risulta per Corinto, infatti come supporre che occorre- vano 19 rovesci per un diritto? D'altro canto questi stessi 19 conii si trovano in simbiosi con altri conii di diritto, in certi casi fino a sette! Da uno studio fatto dalla signora Elam⁽¹⁾ sulla struttura microcristallina del metallo di 15 monete greche, risulta che esse erano coniate su *flans* riscaldati al rosso (800°). Con queste premesse possiamo ora intravedere chiaramente, ed in modo preciso, come si battevano le monete a Corinto.

Supponiamo che nella zecca vi erano, per esempio, quattro coppie d'operai intorno a quattro pile, a queste, erano fissati i 4 conii di diritto sumenzionati, fra le pile, ed a portata di mano degli operai, vi era un banco o tavolo sul quale c'era un cumolo di 19 punzoni coi conii di rovescio. Un operaio prendeva un *flan* dal bracere, ove lo si riscaldava al rosso, e lo piazzava sull'incudine, l'altro vi applicava sopra un punzone e batteva il colpo di martello. Dopo un certo numero di monete, il punzone diveniva infuocato, quindi intenibile. In questo momento l'operaio lo posava sul tavolo per farlo raffreddare, e ne prendeva un altro per continuare il suo lavoro, lo stesso maneggio era eseguito dagli altri tre operai. Le monete battute in quel modo, presenterebbero appunto le particolarità sopra descritte, e la ragione dell'enorme numero di rovesci per uno stesso diritto, è logicamente spiegata.

Nelle zecche moderne i conii sono prodotti nel modo seguente: l'artista modella una moneta in materia plastica, in rilievo ed in grande dimensione, con questo modello si incide con la macchina a ridurre (pantografo) un maschio in acciaio. Con questo maschio si battono tutti i conii necessari, su questi sono incisi i piccoli dettagli filiformi che mancano sul maschio perchè difficili ad essere incisi in rilievo. A Corinto risulta che i conii erano prodotti nell'istesso

⁽¹⁾ Elam C. F. *An Investigation of the Microstr. of 15 grek coins. Journ. of the Inst. of Metals, vol. XLV, n° 1, 1931.*

modo, con la sola differenza che non esisteva il pantografo e che il maschio era fatto per fusione in bronzo del modello in rilievo modellato in materia plastica. Questa tecnica risulta chiaramente da un gruppo di monete, che illustriamo qui sotto. Questo caso è una prova certa ed indiscutibile; non si tratta quindi di opinione o ipotesi più o meno probabile. Se questa tecnica era quella di Corinto, con tutta verosimiglianza, dovrà essere anche la stessa nelle altre zecche di monete greche.

L'idea del punzone maschio per fare i conii, non è nuova. Hill ne ha parlato⁽¹⁾, Noe crede invece il metodo possibile soltanto per le monete incuse di Metaponto⁽²⁾ e soltanto perchè l'incisore non fosse stato obbligato ad incidere il conio in rilievo. Infatti, fare un conio in rilievo rappresenta una grossa difficoltà, se si fosse obbligati ad incidere in rilievo i piccoli dettagli filiformi, come capelli o tratti. Ma questi dettagli non possono essere omissi sul maschio ed aggiunti incidendoli sul conio. Ad Ambracia avevamo notato un caso che faceva supporre l'uso del maschio⁽³⁾. Un conio, il P 101, è identico al P 102, ma i simboli sono differenti, il primo a un delfino, il secondo un gambero. Casi simili si osservano anche su altre monete, ma si sono sempre considerati come delle modificazioni di coni durante l'uso. Nel caso qui sopra, per modificare uno dei due conii, si sarebbe dovuto procedere ad un apporto di argento, per colmare il vuoto del simbolo e poi incidervi sopra l'altro. Abbiamo sottomesso il caso a degli incisori, ed essi hanno confermato che infatti la modificazione sarebbe possibile, ma che sarebbe più semplice rifare il conio. Eravamo convinti che i due conii erano fatti con un maschio, e che i simboli erano aggiunti sui conii, ma il caso permetteva una altra spiegazione, non era quindi certo, dava adito ad una discussione, ci siamo quindi astenuti dal parlarne.

Le quattro monete illustrate, sembrano essere state battute da un conio modificate in corso di uso. La prima, il n. T 282 a, sembra un conio incompleto. Sull'altra moneta,

⁽¹⁾ Hill *Op. c.*

⁽²⁾ Noe S. P. *The Coinage of Metapontum. N. N. & M.* 32, p. 19

⁽³⁾ Ravel O. *The "Colts" of Ambracia, N. N. & M.* n. 37, p. 145

il T 279 a, vediamo il conio che pare completato, qui vediamo dei piccoli dettagli come un piccolo anellino dietro la calotta del casco, un gancio sulla sommità dello stesso ed il crocetto sul davanti, tutti e tre servivano per fissare il cimiero al casco. Mancano inoltre il nasale del casco formato da una linea filiforme ed altri dettagli come i petali ed i pistilli della rosa. Questi dettagli sono appunto quelli che sarebbero difficili da incidere in rilievo e che mancano sulla moneta T 382 a. Le due monete T 272 b e T 289 b sembrano prodotte dallo stesso conio prima e dopo la modifica. C'è soltanto una piccolissima rottura di conio sul n° T 282 b che manca sul T 282 a, questa rottura in forma di dente è sul margine inferiore del copri-nuca e si ritrova sul T 289 b. Questa rottura sui 282 mostrerebbe che il *b* è uno stadio posteriore all' *a*, ma se questo è un solo conio, quando fu modificato in 289, dovrebbe trovarsi su i due 289, ciò che non è ;infatti il T 289 a non l'ha affatto. Ed è ovvio che ciò non si può spiegare diversamente che col fatto che i due 282 siano dei conii differenti. Possiamo quindi concludere che i T 282 sono *due conii brutti*, cioè come prodotti da un maschio, che fu modificato in 289 dopo l'uso. Tutti i dettagli che mancavano sono stati incisi sui due conii e ne risultano ancora due (289 completati. Questi due conii sono talmente simili che senza la piccola rottura nessuno avrebbe mai supposto che non si trattasse dello stesso conio.

Questo caso è decisivo e ci mostra chiaramente come i conii erano fatti a Corinto, mentre la maggioranza dei numismatici hanno sempre creduto *nel modo più assoluto* che i conii erano incisi come le pietre dure. Abbiamo visto che ciò non è vero per Corinto, quindi, con tutta probabilità, non lo è neppure per le altre zecche. Infatti fra le monete di Atene c'è un caso che mostra che l'uso del maschio per fare i conii era già impiegato nel periodo arcaico⁽¹⁾. Una

⁽¹⁾ *Esistono diversi esemplari d'una moneta corrispondente al N. 1524 della collezione Pozzi, che presentano tutte un doppio profilo di Pallade; se si trattasse d'un solo esemplare ciò si spiegherebbe semplicemente come una moneta battuta due volte, cosa che avviene frequentemente, ma dato che lo stesso difetto si trova su tutti gli esemplari conosciuti, prova che il difetto esisteva sul conio, quindi è il conio che è stato battuto due volte e ciò conferma l'uso del punzone.*

conseguenza inattesa della nostra constatazione è che non possiamo più essere sicuri che due monete provengono dallo stesso conio. Infatti soltanto i conii che mostrano una rottura, che aumenta, lo sono. Gli altri potrebbero essere conii diversi battuti con l'istesso maschio. Quindi una sequenza di conii non è più sicura. Si dovrebbe piuttosto parlare d'una sequenza di punzoni maschii.



T 282 a



T 289 a



T 282 b



T 289 b

Oscar E. Ravel

Una interessante moneta genovese

Sul "Corpus Nummorum Italicorum", volume III Liguria e Corsica, a pag. 93, tavola IV, viene descritta ed illustrata una rara e curiosa moneta genovese, precisamente il "genovino", d'incerta attribuzione, seguente :

D γ : † CONRADV' . REX . ROMANOR : Y
Castello con archi ornato del genovino
 R γ : † CONRADV' . REX : ROMANOR : A
oropeso gr. 3.47 e 3.50 C² SM e C. Pap.

dal che risulta che all'epoca della compilazione del "Corpus", (1912) si conoscevano i due esemplari delle collezioni Reale e Papadopoli.

Ora essendo venuto in possesso di un terzo esemplare, la cosa mi ha interessato ed ho voluto studiare con diligenza la moneta, arrivando a convincermi che è troppo semplicista considerarla come prodotto occasionale, e penso che alcune considerazioni non sono del tutto superflue.

Dalla descrizione del "Corpus", sembrerebbe che le monete delle due collezioni citate sieno per-

fettamente uguali, cioè frutto di un medesimo errore, si sarebbero usati i conii di due rovesci diversi, anzichè uno del diritto e l'altro del rovescio della medesima moneta.

Ma non è così perchè non furono usati i conii di due diverse monete.

Nei rovesci delle monete genovesi antecedenti a questo periodo, si trova sempre la leggenda :

CONRADVS . REX . ROMANORVM,

sovente abbreviata, colla croce nel campo, in questa moneta invece da un lato nel campo trovasi il castello, sempre usato nel campo del diritto, colla leggenda:

CONRADVS . REX . ROMANORVM,

sempre usata nel solo rovescio, cosichè la moneta presenta la medesima leggenda tanto al diritto quanto al rovescio.

Ma una cosa di eccezionale importanza è che questo terzo esemplare, pur essendo del medesimo tipo, è di conio diverso, con varietà anche nella leggenda, il che dimostra che la coniazione non fu casuale.



D7 : ✠ *CONRADV' . REX . ROMANOR : Y*

Castello con archi ornati del genovino

R7 : ✠ *CONRADV' : REX . ROMANOR : (O e R innesso) H*

Croce con archi c. s.

oro peso gr. 3.45 C¹

Quale congettura si può fare circa il fatto strano di una moneta che, tanto nel diritto, quanto nel rovescio, porta la medesima leggenda, lasciando inalterati i simboli nel campo, e cioè castello e croce ?

Le sigle Y e H corrispondono a quelle dello zecchiere che incise i conii delle monete d'argento di Teodoro II di Monferrato, capitano della Repubblica

dal 1409 al 1413, e cioè nell'intervallo fra la fine della sovranità di Carlo VI Re di Francia, e l'elezione del Doge XVII Giorgio Adorno.

Ne consegue che questi genovini debbono essere stati conati nel periodo del Capitanato di Teodoro II di Monferrato, il che corrisponde anche allo stile della moneta.

Quali potrebbero essere le ragioni per cui il Capitano potè mettere le sue iniziali (T. M.) sulle monete d'argento e non sul genovino d'oro?

La prerogativa della coniazione delle monete d'oro è sempre stata una cosa gelosa e riservata dello Stato, e può benissimo ritenersi che durante il Capitanato di Teodoro II, che per un periodo di transizione fra la fine della prima dominazione francese di Genova e la ripresa della normalità colla assunzione al Dogato di Giorgio Adorno, la Repubblica non abbia creduto di permettere la coniazione del genovino con le iniziali del Capitano, e per ragioni che ci sfuggono, venisse coniato il genovino anonimo, colla leggenda eguale per ambo i lati, che prima fu sempre riservata al solo rovescio.

La rarità di questi genovini si spiega, a mio avviso, col loro ritiro dalla circolazione, cessato il motivo che ne determinarono la loro coniazione.

Milano, novembre 1947

Pietro Tribolati

(1) *Nota del Corpus Nummorum Italicorum.*

“ *Alcuni vorrebbero assegnare questa moneta al Marchese Teodoro e le sigle converrebbero a quel tempo. Tuttavia ci sembra che un genovino di questo Capitano dovrebbe portare al D7. una leggenda col nome di Genova, come si usò per le altre monete sue; e come nei grossi, le lettere iniziali del suo nome non potrebbero mancare sull'oro.*

La ripetizione della leggenda del solito R7, ci sembra più un fatto casuale che non intenzionale, e però vengano a mancarci i dati per una assegnazione qualunque, -

Contributi al " Corpus Nummorum Italicorum "

1 CONTRIBUTO AL C. N. I. - Vol. I - SAVOIA -

CARLO EMANUELE I - 1580-630 - *da 2 fiorini 1626* - D7.
CAR. EM. D. G. DUX . SAB. P. PEDEC . Busto in armatura
con collare a d. Nell'esergo da sinis. : nodo V- (Vercelli) 162 ☉,
il 6 è coricato. R7. Λ IN Λ HOC Λ EGO Λ SPERABO Λ Scudo
semplice coronato su croce mauriziana - m/m. 27 rame puro.

2 CONTRIBUTO AL C. N. I. - Vol. IV - SABBIONETA

VESPASIANO GONZAGA - 1574-1577 - (*terzo periodo*)
Cavallotto : VES. GON. CO. SA. RO. IM. ET. SAB. P. Scudo
coronato composto con armi Gonzaga, Colonna e Aragona senza
M-S ai lati dello scudo. R7. * FORTES - CREANTUR - FOR.
TIBUS - Cavallo impennato a d. - m7m. 24 peso gr. 2,58 bassa
lega d'argento.

3 CONTRIBUTO AL C. N. I. - Vol. XII - FIRENZE -

REPUBBLICA 3° Trimestre 1305. *Fiorino d'argento o popoli-*
no. D7. ☩ FLOR - ENTIA giglio fiorentino. R7. ☩ S IOVA
NNES B (variante dei tipi del Corp. che hanno la legg. al R7.
☩ S IOHA - NNES B. m/m. 20 peso gr. 1,75 argento.

4 CONTRIBUTO AL C. N. I. - Vol. XIII - ANCONA -

PAOLO III - 1534 - 1549 - *Quattrino* - PAULUS P. P. III .
Stemma a cuore, sormontato da chiavi e tiara R7. S... CV -

..... RCA - S. Quiriaco in piedi con lunga croce - (Non si conoscono quattrini di questo Papa con il S. Quiriaco).
m/m. 18 peso gr. 0,90 rame.

5 CONTRIBUTO AL C. N. I. - Vol. XIV - PERUGIA -

PIO VI - 1775 - 99 - *Sampietrino* D γ . S. P - APOSTOLORUM PRINCEPS. Busto di S. Pietro a s. R γ . *** BAIOCCHI - DUE E MEZZO - PERUGIA - senza data - m/m. 30 peso gr. 15,95 rame puro.



6 CONTRIBUTO AL C. N. I. - Vol. XVI - ROMA -

GREGORIO XIII *Scudo d'oro* - D γ . GREGORIUS - XIII - P - M - stemma sormontato da chiavi e tiara. R γ . - S - PETRUS - ALMA - ROMA - G \ddagger T (sigla dello zecchiere Guglielmo Troncio) S. Pietro stante che tiene nella sinistra un libro aperto e nella destra sorregge le chiavi. m/m. 24 - peso gr. 3,30. oro fino (manca Cinagli, Serafini e C. N. I.).

(Collezione G. Vici)

7

MONETE MODERNE

A contributo dell'articolo "LE MONETE DEL REGNO D'ITALIA DI VITT. EM. III.", apparso nel nostro Annuario 1947 e al Catalogo "MONETE ITALIANE MODERNE A SISTEMA DECIMALE", di Antonio Pagani edito dalla casa numismatica Mario Ratto di Milano. Si segnala l'esistenza di un pezzo da 2 lire in acmonital dell'anno 1942 - XX -

O. R.

Circolo numismatico modenese

Nell'estate del 1947 i raccoglitori modenesi si sono riuniti in un Circolo che ha ripreso, nel mese di ottobre, la propria attività, consistente soprattutto in conversazioni numismatiche e nel dare indirizzo e consigli ai collezionisti principianti. Altro scopo del Circolo è di approfondire lo studio delle zecche appartenenti ai già Ducati Estensi. A nostro tramite si rivolge viva preghiera ai raccoglitori di segnalare al Circolo le notizie ed il materiale comunque interessante le zecche di Modena, Reggio E., Mirandola, Correggio, Brescello e Garfagnana. La Sede è presso la Deputazione di Storia Patria nella Aedes Muratoriana in piazzale della Pomposa.

Per gli scambi numismatici fra gli associati, l'appuntamento è per l'ultimo sabato di ogni mese.

O. Rinaldi & Figlio

Numismatici

Casteldario - Mantova

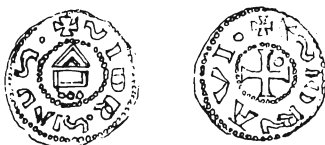
EDITORI DELL'ANNUARIO NUMISMATICO

C o l l e c t i o n C. C ô t e

MONNAIE UNIQUE ET INEDITE DE
THOMAS DE SAVOIE

Trouvaille : ruine de la Chapelle de St. Pierre d'Estravache - Savoie - près le Mont Cenis et Bramans.

Lecture de la monnaie :



*Face: champ chateau surmontant trois besants
Légende entre deux cordons de grènetis*

† R I D R . S I A U S

*Revers: champ croix chargée d'un besant dans son 2°
canton - Légende entre deux cordons de
grènetis.*

† T N A G B A V I °

Diametre: 17 mm Poids 0 gr. 9

Métal 'il ne s'agit pas d'un fort en argent, mais d'une pièce de billon formé des 4/12 d'argent et des 8/12 de cuivre, soit d'un tiers d'argent seulement. Sur le pied du bon denier de la monnaie viennoise (G. de Mantelier) La Monnaie t. II p. 215). Ces 4 besants placés 3 sur la face et le 4° sur le revers indiquent dans ce cas le *taux de l'aloï de l'argent*.

Ce denier présente le *type helvétique* de la basilique ou du chateau.

La traduction qui peut se faire de cette légende est la suivante: Face - *SIDRESIA V||icu||S*. Les lettres *R* et *E* sont liées. Le jambage vertical de la lettre *R* ne peut se confondre en raison de son étroitesse avec celui d'un *I* lequel est ici fort épais.

Le type étant Helvétique et s'agissant pour l'atelier de frappe indiqué d'une localité qui est un simple village *Vicus*, il désigne, sans aucun doute *Siders*, en français Sierre, sur la rive droite du Rhône, en amont de la ville de Sion.

Le comte de Savoie, Amédée III (1103-1148) avait frappé à Sion sur le type de Suse un denier muni de la légende *SIOVnumCiVITAS*. Mais il avait vu ses états confisqués par l'empereur et après sa mort, l'empire ne les avait rendus à son fils Thomas le 7 Mai 1189 qu'en transmettant le Valais à l'évêque de Sion. Le Comte de Savoie restait l'avoué en Chablais de l'église de Sion, mais il ne pouvait plus frapper monnaie dans la ville de Sion où l'évêque devenait le maître (G. de Mantel. Les Origines de la Maison de Savoie et du Dauphiné de Viennois: leurs monnaies féodales 1929, N. 56-57-61).

Revers: *T||homas S||anctus IOH||anne||S AVI||g|iane*. Le dernier caractère de la légende n'est pas un *O*, lettre dont la forme intérieure ovale se précise dans *IOHannes*. ce caractère est un simple anneau de forme circulaire imité du type de la monnaie de Suse et de Rhemes sous Amédée III (1103-1148) (G. de Manteler p. 42-46-53). D'autre part, les lettres *H* et *S* de Iohannes sont liées.

Cette traduction de la légende du revers paraît contredire celle de la face. Selon celle-là, le denier provient; comme son type l'indique, du Valais et plus précisément du village de Siders. Par contre, celle-ci invoque le patronage de Saint-Jean qui n'est plus, comme précédemment pour la Maison de Savoie Saint Jean de Maurienne, mais *Saint-Jean d'Avigliana*. Cette localité, dans le diocèse de Turin, placée au débouché de la vallée de Suse sur la Doire a en effet son église dédiée à Saint-Jean (Ministero dell'Agricoltura,

Direzione della Statistica circoscrizioni ecclesiastiche - Roma 1885 p. 284). Le *chateau d'Avigliana* appartenait depuis longtemps aux Comtes de Savoie en 1187, il leur avait été enlevé et rasé par l'Empire, mais il leur avait été rendu en 1189 (Ibidem p. 60). Le Comte Amédée IV (1233-1253) aidé de son frère Thomas avait tout à fait rétabli la prépondérance de sa maison grâce à l'empereur Frédéric II. En Piémont il dépendait encore de l'évêque et ne pouvait donc y frapper monnaie: s'installant en Savoie, il inféode le Piémont à son frère Thomas le 16 juillet 1245 en gardant le Chablais, Aoste et Suse. L'empereur charge le 8 septembre 1248 les deux frères de faire sa paix avec le pape. Il les en récompense en créant Thomas vicaire général de l'Empire depuis Pavie jusqu'aux Alpes à Verceil en novembre 1248. En même temps, la Maison de Savoie reçoit de lui en fief direct la cité de Turin au détriment de l'évêque avec la faculté d'élever en Piémont des châteaux et des défenses à sa guise. Le 21 juin 1249, Tomas reçoit la faculté d'établir à Turin un péage au tarif de dix sous par charge de mulet: son vicariat impérial s'étend au-delà de Pavie sur toute la Lombardie. Enfin le 22 mai 1252 le roi des Romains Guillaume signifié à l'évêque de Turin qu'il est désormais le suzerain du comte de Savoie et concède à Thomas, le Canavais avec le diocèse d'Ivrée dont l'évêque désormais dépendra de lui (ibidem p. 63-65). Ces faits précis étant connus, il en résulte que ce denier a été frappé dès le mois de novembre 1248 et probablement avant le 22 mai 1252, sans doute avec les ressources du péage concédé le 21 juin 1249 par Thomas de Savoie, vassal en Piémont de son frère le Comte Amédée IV de Savoie et vicaire de l'Empire. Le comte s'était réservé la monnaie de Suse qu'il abandonne d'ailleurs pour concentrer la frappe de sa monnaie à Chambéry. *Thomas y substitue cette frappe voisine dans le chateau d'Avigliana, fort modeste pour sa personne puisqu'elle est presque anonyme, l'initiale seule de son nom y figurant.* Ne pouvant prendre le type de Suse, il lui substitue celui du

Valais qui n'appartenait plus à sa maison avec le nom du village de Siders *SIDRESIA* qui s'apparente par son début et sa fin avec celui désormais abandonné de Suse dont les espèces anciennes couraient toujours dans le pays.

En somme ce denier est la *première monnaie frappée en Piémont par la maison de Savoie*: à partir de 1252, Thomas aurait pu en faire autant dans la diocèse d'Ivrée.

L'histoire, vous le voyez, peut venir au secours de la numismatique.

C. C ô t e

Le monete del Granducato di Toscana DI A. GALEOTTI



Fondamentale Opera per chi raccoglie monete della Toscana (**Casa Editrice Belforte Livorno**). Edizione di 300 esemplari in magnifica veste tipografica 25×34 con oltre 500 pagine e 500 illustrazioni. Rilegato tela con diciture oro.

Prezzo di copertina del 1929 Lire 500



Esclusività di vendita

O. RINALDI & FIGLIO

CASTELDARIO MANTOVA



Prezzo L. 2000 + spese postali

Oscar Rinaldi & Figlia

Numismatici

CASTELDARIO - MANTOVA
EDITORI DELL'ANNUARIO

Compera - vende
Monete - Medaglie e
Libri di Numismatica

Vasto Assortimento
Monete
di tutti i periodi

Medaglie
trattati di numismatica
libri - opuscoli
monografie e cataloghi



CATALOGO MENSILE
DI MONETE ANTICHE
IN VENDITA A PREZZO FISSO

Maison Deblain

VILLA "PHOEBUS", 132
Av. Cyrille Besset Nizza (A. M.)
F R A N C I A



MONETE - MEDAGLIE - GET-
TONI - OGGETTI DI SCAVO

CHIEDERE CATALOGO BIMESTRALE

Raffaele GUASTAROBA

NUMISMATICO

Studio: Via Rizzoli, 3 - corrispondenza Casella Postale 73

B O L O G N A



COMPERA E VENDE
MONETE
MEDAGLIE

d'ogni Epoca e Paese

Acquista collezioni
ai massimi prezzi

STIME E PERIZIE
A PREZZI MODICI

LIBRI DI NUMISMATICA

F. VEGETO

VIA VERZIERE 15 - MILANO



Numismatica e Filatelica

COMPERA - VENDE

Editore dell'album brevettato per la custodia delle monete: Album per le monete della Repubblica Romana e per il Regno d'Italia. Album muto per collezioni varie con fori di qualsiasi diametro.

Acquisto francobolli comuni a peso ai migliori prezzi

NUMISMATICA

GIUSEPPE DE FALCO

29 Piazza dei Martiri 29 - Napoli - Tel. 24-209

MONETE GRECHE E ROMANE
MEDIOEVALI E MODERNE
MEDAGLIE E DECORAZIONI

Libreria Numismatica — Pubblicazione Listini

Acquisti e Vendite

alle migliori condizioni

Libreria d'arte Zacchia

MANTOVA - Corso Umberto I., 6 - MANTOVA



COMPERA - VENDE :

Mobili - Quadri - Libri - Monete

Hermann Porcher

NUMISMATICO

Rua Libero Badarò, 641 - San Paulo - Brasile

Ai collezionisti italiani !!

*Presentiamo l'occasione di conoscere dettagliatamente
la bella collezione numismatica brasiliana attraverso la lettura
del "CATALOGO DI MONETE BRASILIANE", con la relazione
e prezzi di tutte le monete coniate in questo grande paese dal
1643 ai nostri giorni - 148 pagine incluse 6 pagine di stampe*

PREZZO - INCLUSE LE SPESE - L. 2000

Chiedete questo interessantissimo libro a

OSCAR RINALDI & FIGLIO

NUMISMATICI

Casteldario

Mantova

Alberto O. Kunz

Calle S. Lorenzo 1163 — Rosario de Santa Fé

REPUBBLICA ARGENTINA

**Colleziona monete greco-romane
e libri di numismatica**

I NOMI BRUZIO E CALABRIA

Mi viene richiesto dai gentili amici Rinaldi uno studio sui nomi BRUZIO e CALABRIA: quello antico dei tempi Romani, questo attuale della odierna penisola calabrese. Non trovo di meglio, per soddisfare il desiderio dei Signori Rinaldi, che ripubblicare nel loro ANNUARIO tre articoli da me pubblicati nel "Giornale d'Italia", in marzo e aprile 1933, sul simpatico argomento, allorchè si agitava elegantemente la polemica fra i signori Cesare Sinopoli di Catanzaro e Delfino Fazio di Cosenza sulla opportunità storica ed etnologica del ritorno ufficiale del nome antico di "Bruzio", all'attuale Calabria.

Sostenni allora l'opinione del Sinopoli pel ripristino del nome classico Bruzio, in perfetto contrasto col cittadino cosentino, in omaggio alle prische tradizioni e alla storia di questo estremo lembo della penisola italiana, il quale fu culla ineffabile del nome "Italia", e sede della "Magna Grecia". Dalle sue sacre reliquie, attraverso i tempi e le generazioni, si leva e si diffonde nel mondo l'eco armoniosa e solenne di virtù civica, di elevazione umana, di poesia, in una au-

rora perenne di luce e di giovinezza.

Un alito fervido della scienza e dell'arte spira incessante fra le auguste rovine della Magna Grecia e della Sicilia. Esse emergono dal gorgo dei secoli all'aura vivida nella calma siderea con nuova linfa di vita, con nuovi fascini di resurrezione nei campi fioriti dell'ideale. Vibrano ognora dal sacro avello, nelle vaghe solitudini, trepidi aneliti della grande anima greca, e si confondono e disfavillano nell'ampio respiro della Madre Italia, viva e fremente ancora e sempre, malgrado la catastrofe recente, voluta dalla incoscienza e tracotanza di un avventuriero!

Ed ecco i miei articoli, che calzano ora opportunamente, contro le recenti deiezioni di un reietto d'Italia verso la fatidica Regione.

Reggio Calabria (dalla Colonia Greca di Bova).

Da vari giorni ferve la partita cavalleresca storico-etnologica sulla sfavillante palestra del Giornale d'Ita-

lia tra due egregi campioni del giornalismo regionale: Cesare Sinopoli e Delfino Fazio, portavoce entrambi e discordi della varia opinione: se la illustre regione calabrese debba conservare l'attuale denominazione geografica o riassumere l'antica, classica denominazione di Bruzio, risonante attraverso l'era grande di Roma.

Sia concesso a me, cittadino della Calabria reggina ed esponente della vivente e gagliarda colonia greca in questa plaga fiorita, assidermi terzo fra cotanto senno, e recare il mio contributo di esperienza e di amore nella palpitante questione. Chi scrive non è nuovo alle armi dell'archeologia e dell'antichissima storia di questa parte d'Italia, la quale nei secoli operosi della sua storia millenaria trasse da essa il suo santo nome, come da madre amorosa, attrice infaticata, in ogni tempo, di civiltà, di filosofia, di arte; la patria di Caronda, di Zalenco, di Pitagora, di Ibico reggino, di Timeo locrese e di Aurelio Cassiodoro, che hanno del loro nome rischiarato il mondo e dettato a Roma eterna norma di diritto e di sapienza.

Finora i due valorosi con-

tendenti, assillati dall'ossessione toponomastica, hanno trasandato la parte migliore di questo popolo glorioso, comunque voglia essere appellato, calabrese, o bruzio, o meglio magno - greco, o enotro.

Nella loro evocazione patriottica non brilla un raggio di quel sole ardente che sfolgorò senza tramonto per oltre cinque secoli, dal Tirreno all'Ionio, da Reggio a Posidonia.

E che sono essi, Barlaamo, Campanella, Bernardino Telesio, Diego Vitrioli, se non vaghe fulgidissime scintille fra le ceneri maestose della trapassata grandezza? Forse che il carattere etnico, il genio di razza atavico si disperde o si affievolisce attraverso il decorso vertiginoso del tempo e il succedersi delle generazioni, e il rotolarsi di alternate vicende politiche e sociali? Non è la stessa favilla divina dei nostri padri che anima e riscalda il moderno popolo di Calabria, dal Faro alla piana di Sibari, dalle rive olezzanti del mare alle pinete gigantesche del suo Appennino aspromontano e silano? Non sono essi, i modernissimi calabresi Arcovito, Spanogolani, Antonino De Lo-

renzo, Guglielmo Pepe, Bernardino Grimaldi, Francesco Giorentino, Bruno Chimirro, Giovanni Nicotera, Domenico Milelli, Nicola Misasi, Bonaventura Zumbini e infine Francesco Ferari sangue, del primo sangue ?

Dalle stele funeree, dai cippi maestosi, dagli avelli infranti, fra i ruderi della Magna Grecia, fra gli sterpeti e i pampini lussureggianti erra una voce perenne di canto e di peana dei poeti e dei guerrieri, che offersero il cuore e il braccio alla santità della Patria; come i modernissimi studenti della Calabria si batterono sulle bariccate del quindici maggio 1848, e rinfocolarono animosamente, strenuamente dei compagni della Università di Napoli l'idea italiana e della libertà, contro Ferdinando Borbone. Non fu lo spirito di quei magnanimi antichi, che si tramandò in essi ed avvampò nel petto di Agesilao Milano e del prete Toscano, cosentino, l'eroico difensore di Vigliena, che nuovo Pietro Micca, diè fuoco alle mine, travolgendo e confondendo nelle ruine e il fumo delle polveri se stesso, i compagni e il tracotante inimico ?

Fu ognora e sempre il genio prisco di razza, il fervore indomito d'indipendenza, che si esplicò in quei forti, sia che combattessero contro le Aquile romane, o raccogliessero nella loro terra l'estrema difesa e il supremo anelito di Spartaco dolorante negli spasimi della sconfitta e della morte; sia che combattessero contro le orde del Cardinale Ruffo, o gli sgherri svizzeri del Re di Napoli, o sulle rive cruento del Volturno e sui campi di battaglia per l'Italia e per la libertà.

Sono sempre dessi, i Bruzi, pur travestiti da Calabri, fieri, indomiti, valorosi; e questo loro carattere li distinse fra le varie razze italiche e nelle prove recenti e gloriose dalla prima guerra europea, combattuta e vinta dall'Italia nostra !

Esponemmo e dimostrammo nel nostro volume « La Magna Grecia », che, lungi dall'essere i Bretti, indi Bruzi sotto i Romani, quegli ignobili pastori dei Lucani profughi e ribelli, come l'odio romano per la loro invitta costanza, volle gabellarli: leggenda consacrata in Strabone, vissuto in tarda epoca romana, in pieno secolo au-

gusteo, e quindi falsata da una ingiusta tradizionale credenza o da supina acquiescenza verso il colosso latino; ma che la critica odierna, le ultime ricerche, la logica e sana ragione storica ripugnarono, e pur molti autori antichi e contemporanei al al geografo greco solennemente smentirono. Ecco integralmente lo inverosimile passo di Strabone che noi riportiamo a edificazione dei jettori: «A loro (ai Bruzi), dunque, fu dato tal nome dai Lucani. E furono chiamati così dai Lucani, perchè ribelli e fuggitivi; giacchè anteriormente i Bruzi erano stati pastori dei Lucani, dai quali si sottrassero dandosi a vita libera e indipendente».

Non v'è alcun cui non salti negli occhi la banalità di questo asserto, che pure fu accolto da Giuseppe Micali, e che si presta a doppia interpretazione: o che i Bruzi siano stati dei pastori lucani ribelli e appartenenti al popolo stesso lucano, versione accettata erroneamente dal Micali; o che fossero della gente limitrofa a servizio dei Lucani.

Comunque l'una e l'altra ipotesi sono storicamente e logicamente inverosimili. In effetti, come poteva un pugno,

un'orda che fosse, di miserabilissimi pastori ribelli tenere in scacco la fortissima nazione Lucana, e rendersi indipendente, scuotendone il giogo, e poscia assurgere a loro volta a nazione, anch'essi asservendo popoli già forti con secolare civiltà? Perchè, questa terra del Bruzio o dell'attuale Calabria non era deserta, era bensì abitata da Aborigeni commisti a popoli immigrati in varie epoche. e di provenienza orientale, con preminenza degli Enotri, gente ricca di Arcadia, venuta qui, sotto questo cielo, con la condotta di Enotro, figlio di un re Licanoe, e perciò assumentesi tal nome, e quindi tutta la regione calabrese e parte della lucana ebbe nome di *Enotria*, ed indi *Italia*, da un re Italo della genealogia di Enotro: il nome santissimo d'Italia, il quale ebbe la fortuna e l'inclito onore di estendersi a tutta la Penisola italica fino al Rubicone, imperando Augusto, e, successivamente, fino alle fatidiche Alpi. Al tempo di Cicerone Italia propriamente detta era dai Romani appellata ancora questa felice regione; ed egli pure la chiamò Italia nella sua famosa arringa pro Archia tarentino: nome affermatosi gagliardamente durante la

Guerra sociale, allorchè i vari popoli della Penisola, primi i Bruzi, rivendicarono dalle legioni romane il diritto di cittadinanza e di parità di trattamento al cospetto della legge della civiltà.

Il nome di *Morgeti* e di *Morpezia* non servì mai ad appellare popoli diversi e a dare altro nome alla regione, non essendo essi stati che tribù degli Enotri stessi di contadini cioè e montanari, significando con tal nome a distinguerli dai Choni, abitanti delle marine, dal greco *conia*, arena.

Tutto ciò è avvalorato dalla filologia e dalla storia antica, rappresentata dai sommi nomi di Antiaco di Siracusa, Aristotele, Tucidide, Diodoro Siculo, Dionigi d'Alcarnasso e dallo stesso Strabone. La emigrazione degli Enotri si fa ascendere al XIII-XIV secolo av. Cr.

Questo fu il popolo, che fuso cogli Aborigeni, dominò quasi incontrastato, meno di un'invasione presto respinta, di *Siculi*, fino allo stabilimento delle colonie elleniche su ambo le rive dei due mari; per cui gli Enotri vennero respinti verso i contrafforti dell'Appennino, costituendosi man mano a nazione confederata e unita, dalle falde del

massiccio di Aspromonte fin oltre Cosenza; elevando successivamente questa — già preesistente ed evoluta — a capitale, intorno al IV secolo av. Cr. usciti vittoriosi dalla lotta secolare contro i Lucani (355 av. Cr.) e le colonie elleniche.

Fu allora che assunsero il nome di Brettii (poi Bruzi), gli stessi Enotri o Itali, nome nazionale, voluto e sanzionato ufficialmente da loro stessi, ed affermato sulla loro ricca monetazione in tutti i tre metalli, del IV-III secolo av. Cr., della quale si ammira l'arte evoluta, prettamente greca, e con *greca leggenda*, e la squisita fattura. Altro che servi o pastori dei Lucani!

Solleciamoci, cari amici; non caluniamo noi stessi, assegnando a questo popolo forte e illustre un'ignobile origine, che egli non ebbe.

Chè, se pur questa nobilissima terra ebbe qualche pecca nel corso della sua luminosa storia come il dramma di Pizzo e di Rovito e i briganti di non lontana memoria, non inficia essa l'indole e il carattere e il patriottismo della generosa Calabria. E quale nazione non ebbe le sue piaghe?

Il nome di Brettii è *greco*

adunque, e non lucano nè osco, come la filologia pur dimostra, e significa *feri, vendicativi, ribelli*, e tali, perchè strenui sostenitori della propria indipendenza, sia verso i Lucani e i Greci delle marine, che in seguito verso i Romani. « Di guisa che, (noi dicevamo nel nostro volume « La Magna Grecia ») essi furono ognora formidabili ai vicini, e indomitamente mantennero la natia fierezza in mezzo alla sfavillante cornice della Magna Grecia: tutto all'intorno il paese era vago di primavera ellenica, e loro vivevano vita semplice e sobria, sprezzanti il fasto e la raffinatezza greca. Il che, impresse nelle loro generazioni, come nei Lucani, un alto e civile carattere, insofferente di giogo, e anelante di libertà: carattere che, attraverso i tempi e le generazioni, non si è mai smentito ed è quello che informa l'attuale popolo calabro-lucano, e che si è vigorosamente affermato nei fasti del Risorgimento nazionale ».

Il nome di Calabria, non meno nobile di quello di Enotria e di Bruzio venne importato dalla vanità bizantina nel secolo XI (non prima!), per consolarsi della sconfitta subita da Roberto Guiscardo,

dalla perdita Terra d'Otranto (l'antica *Messapia e Iapigia*), compresa la regione Tarentina, che pur faceva parte integrante della Magna Grecia; e dopo quindi la *conquista normanna* delle attuali Puglie.

Dal ciclo olimpico della Magna Grecia e dalle ferree balze bruzie, da due popoli fratelli etnicamente greci, trasse origine il forte popolo calabrese.

Qual'è dunque il nome che meglio si conviene all'odierna regione calabrese?

Come Monteleone di Calabria si ribattezzò Vibo Valentia, e Girgenti Agrigento, e Castrogiovanni Emma, e Gerace Marina non tarderà a rigenerarsi nell'acqua lustrale del nome della Madre Locri, così all'odierna Calabria sia ridato il suo nome proprio; del glorioso *Bruzio*, dove ebbe culla il nome della grande Patria italiana

Devo esser grato alla cortesia dell'esponente consentino avv. Delfino Fazio, se ancora una volta mi è dato appoggiarmi alle robuste colonne del *Giornale d'Italia*, e levare la voce a chiarimento di un grosso equivoco, in cui quegli è incorso, attribuendomi cose errate, lungi dal

mio pensiero e dai miei studi, nei riguardi dello *Stato Civile* dei due valentuomini Caronda e Pitagora; e da quello prendere l'aire per ribadire la sua azione demolitrice del patrimonio ideale di quella che fu la pia madre per noi e per l'Italia delle più radiose conquiste intellettuali e civili.

Egli ha creduto toccare il cielo col dito e prendermi in fallo, dopo il mio schiacciante articolo, che non valè abilità retorica nè avvocatessa a rimuovere di un sol passo, e si è vertiginosamente affrettato a segnalare al *Giornale d'Italia* il mio voluto errore, piovutogli addosso quale insperata fortuna. Se, invece, avesse onorato di una consultazione il mio libro *La Magna Grecia*, che ebbe il consenso dei dotti della Italia e dell'Estero, fra cui senza citare altri nomi, quello di Paolo Orsi e dello stesso benemerito cosentino Edoardo Galli, *Soprintendente per le Antichità del Bruzio e della Lucania*, avrebbe visto che a pagina 36 e 65, trattando della legislazione dettata a Torio da Caronda, si legge: *l'insigne legislatore catanese Caronda*; ed a pagina 76, della patria di Pita-

gora, si legge *Samo*.

Ma perchè, dunque, io attribuisco questi nomi alla Magna Grecia? Il perchè doveva capirlo l'avv. Fazio, e non credere ingenuamente che io ignorassi ciò che non potevo ignorare; e per cui non occorre possedere la sua celebrata Enciclopedia Treccani, e da cui egli attinge tanto fulgor di dottrina, o altre del genere; e che basta avere appreso i primi elementi di storia greca. Il perchè io abbia annoverato nell'aurea catena degli uomini più rappresentativi della Magna Grecia i nomi di Caronda e Pitagora è riposto nella ragione esplicita che, se *per caso* (come dice il Fazio di Ibico) trassero i natali fuori di questa alma terra, quivi trascorsero i loro anni giovanili e di feconda vecchiezza, quivi morirono e si evolsero, quivi attingendo da questo sole e da questo cielo le aure e le linfe vitali del loro cervello sublime, e quivi trasfusero e prodigarono i frutti del loro genio, codificando l'uno, moralizzando e istruendo l'altro, avviando entrambi il popolo sul fiorito sentiero della virtù e delle idealità della vita. L'uomo, Caronda, sommo legislatore, come dai

frammenti cospicui delle sue istituzioni legislative, tramandateci da Stobeo e da Diodoro Sicolo, si scorge, dettò leggi a Reggio e a Turio nel V Secolo av. Cr. e non nel VII Secolo, come distrattamente afferma il Fazio, o meglio, come sbagliano le Enciclopedie di riscontro, o il Nuovissimo Melzi che sia: non potendo il Caronda codificare per Turio due secoli prima che questa città, sorta dopo la distruzione di Sibari (510 av. Cr.), e fondata ad opera di Sibariti superstiti e figli di superstiti, con una colonia Ateniese, nel 446, nascesse alla luce del sole.

L'altro, Pitagora, maestro eccelso di filosofia e di morale, di scienze matematiche, politiche e fisiche, precursore olimpico di Copernico e di Galileo sul Sistema planetario solare, si svolse luminosamente dominando i secoli, a Crotone e a Metaponto, sparse nel cielo radioso della Magna Grecia i tesori del suo ingegno; dalla sua *Scuola Italica* uscirono legislatori e musicisti, sapienti che alimentarono idealmente la Grecia tutta e Roma.

Un altro Pitagora ebbe Reggio e fu scultore insigne del V Secolo, autore celebratissimo dell'*Auriga di*

Delfo capolavoro bronzeo che si ammira ancora (vedi mio libro *La Magna Grecia*, pagina 133).

Di Zaleuco e di Timeo locresi, le cui figure il Fazio si compiace rimpicciolire, si occupò tutta l'antichità classica greca e latina, specie Cicerone; e Lucrezio attinse negli scritti di Timeo ispirazioni pel suo divino Poema. Platone, che vuoi discepolo di Timeo, intitolò al nome del Maestro un suo famoso dialogo filosofico (vedi mio libro su «Locri», pagina 116-116 e 118).

Molti autori moderni si occuparono di lui e trassero da lui insegnamenti fra cui Bayle Robinet, Piuquet.

Sono dunque glorie che con le altre glorie spettano alla Magna Grecia, sono proprietà nostre, fulgide, autentiche glorie nostre, dei nostri padri antichi, del popolo che sotto i Romani con geografica etnica naturale comprensione fu chiamato Bruzio, la III regione augustea del popolo attuale calabrese. Ma a che ripetere quanto in precedenza ho detto? L'avv. Fazio, nella sua tirata denigratoria di questo cospicuo patrimonio antico, si affretta candidamente a chiamare *esotiche*

quelle pure glorie delle Colonie elleniche, predicando, dopo tanti secoli di fusione, di comunione e di convivenza di Bruzi e Magno-greci, e vagheggiando la separazione morale, fisica geografica etnica nazionale, sogguardando in un sogno di sangue, la la visione macabra delle lotte e delle stragi antiche, e considerando questi Bruzi moderni ancora appollaiati sullo schienale dell' Appennino, con *i Lucani a tergo che rincorrono i loro schiavi fuggitivi!* Non altrimenti che un organismo vivente debba considerarsi, anatomicamente e fisiologicamente, dalla sola colonna vertebrale, facendo astrazione dai polmoni, dal cuore e dagli altri organi, che in complesso armonico producono la vita: come nella fattispecie, la Magna Grecia, fu, nella evoluzione dei secoli romani e successivi, il cuore, il cervello pei montanari Bruzi agricoltori e guerrieri.

E tutto ciò è esotico? Questo largo generoso consenso delle colonie elleniche, questo alto dono di idealità, di civiltà e di vita è esotico? Nella fulgente visione italica, non è altamente patriottica e suggestiva questa unione e fusione dei popoli fratelli?

E perchè dovrebbe non esserci, come solennemente, per ineluttabile fato e legge storica avvenne, la fusione intima, fisica e di anime e di cervello, di idealità nazionale e di sentimenti, fra due popoli originariamente fratelli, provenienti ambo dalle rive radianti dell' Ellade, discendenti entrambi da un ceppo comune, della eterna grande razza pelagica?

Occorre ben altro per andare alla ricerca della verità in tema di storia. Le enciclopedie e i dizionari più o meno universali, non costituiscono sostrato scientifico e di cultura; chè, se così fosse, aboliremmo i maestri e le scuole, e le grammatiche e i trattati didascalici dei varii rami del sapere omniscenti. Infine, il Fazio, malgrado il suo secessionismo bruzio-magno greco, attribuisce a Cassiodoro (*rara avis ecc.*) i natali fra i Bruzi propriamente detti, laddove Aurelio Cassiodoro ebbe i natali a Squillace, città marittima e già cospicua della Magna Grecia.

Concludendo, ormai è tutto un popolo che il tempo e le comuni vicende di gloria e di sventura hanno unito e cementato da supremi bisogni di esistenza, resi più

incombenti dal terrore e dall'esterminio saracinesco, per cui le genti delle marine si rifugiarono con alto sospiro di anime doloranti, e trovarono asilo e vita in grembo agli antichi fratelli e indi nemici spietati, stretti e riaffratellati contro il comune inimico; è tutto un popolo, bruzio o calabrese che sia, che si asside al convivio nazionale italico fra gli altri popoli, nel tripudio e nel fervore di rinnovazione sociale e civile nel nome della Grande Italia in una espressione di amore, di unità e di forza.

L'avv. Fazio dice che il nome di Bruzio è invisito ai Romani.

Anche i Lucani erano stati invisiti ai Romani, nonché i Sanniti (vedi *Forche Caudine*); appunto perchè tutti combatterono strenuamente per la propria indipendenza; quindi non è una buona ragione per cui la regione calabrese non debba riassumere il nome romano di Bruzio, come la Basilicata ebbe quello di Lucania.

Vedrà il Governo, nella sua chiaroveggenza, dopo il nostro lungo eloquio, cui è tempo por fine, l'opportunità o meno del risveglio classico del nome romano Bruzio

da restituire a questa forte e fedele terra, come noi vorremmo, o mantenere il nome presente.

Io ho preso la parola soprattutto per difendere la nobile Regione dagli oltraggi esterni ed interni — cui fu ed è ingiustamente, quotidianamente fatta segno — nell'alto tribunale dell'umanità e della storia.

Noi, o Calabresi o Bruzi, avvinti e desti dalla grande tradizione antica, manteniamo nella solenne ora che volge, alto il nostro carattere civile e morale, facendo tacere gli odii faziosi e le rivalità paesane, per il miglioramento di noi stessi e l'onore nazionale.

Dopo l'ultimo articolo dell'avvocato Delfino Fazio, il quale mi ha frainteso la seconda volta, mi è d'uopo ricorrere ancora una volta alla gentile ospitalità del benemerito *Giornale d'Italia*, e sciogliere pure un debito di cortesia verso tanti amici della Calabria che attendono ansiosamente di apprendere le ulteriori e finali ragioni, che io possa apportare a conforto e sostegno della mia tesi, che fu quella felicemente accampata e bellamente sostenuta da Cesare Sinopoli;

e tanto più ora, che da Reggio, e proprio dai recessi dell' Archivio di Stato, l'amico Antonino Tripepi, a mezzo di un giornale siciliano, leva la voce a sostegno dello *statu quo* del nome *Calabria*.

Sarò breve, reciso e piano.

L'avv. Fazio mi ha, dunque, frainteso, o, da bravo avvocato, mostrò di fraintendermi, asserendo che io de- ragliavo dall'argomento, che ancora non avevo bandito ai lettori alimento sufficiente sull'opportunità di un ritorno alla romanità classica, ri- sumando dalle viscere dei secoli quello che fu il nome della regione calabrese sotto il dominio romano, cioè *Bruzio*. Ma non mi frainte- sero alcuni dotti di Cosenza, fra cui *primitissimo* *Edoardo Galli*, il Soprintendente del- l'Antichità e Belle Arti del Bruzio e della Lucania, il maggiore e più autorevole esponente della Calabria, nel- la fatti specie, il quale mi felicità scrivendomi, pel mio articolo, che chiamò « un rincalzo dotto e chiaro », es- primendo la sua opinione fa- vorevole al ritorno del nome romano *Bruzio*.

Comincio col ripetere anco- ra una volta che questo nome è eminentemente latino, deri-

vato dal greco *Brettion* e trasformatosi nel latino *Bru- tium*, esclusivamente per ra- gione fonetica (come Lucania anche viene dal greco), o fatto sta, e non v'è dubbio di sorta, che il nome di Bruzio dalla seconda metà del terzo secolo av. Cr., dacchè fu compiuta da Roma la conquista del paese dei Brettii e delle città della Magna Grecia, fino all'alto Medio Evo, cioè fino al secolo VII, secondo alcuni, fino all'XI, secondo altri e noi, serviva a denominare collettivamente la attuale Ca- labria, finchè per vano con- forto bizantino, venne così appellata.

Occorre mantenere ancora il nome attuale, esprimente dominazione straniera, servag- gio di menti e di anime, ci- vile e politico o riassumere il nome classico antico di *Bruzio*?

Il prof. Sinopoli, cui fece eco, con spunti arguti, il prof. Lucente da Crotone ed io, vi abbiamo dimostrato, che per un ritorno alla romanità clas- sica, nella triste ora che volge, il nome che meglio convenga alla nostra Regione è quello di *Bruzio*. Voi e, con voce un po' afona per l'umi- dità degli ambienti dell' Ar- chivio reggino, Nino Tripepi, siete esterrefatti dallo scem-

pio che si vuol fare del nome della nostra Calabria, che da tanti secoli noi, i nostri padri, i nostri antenati sentiamo correr venerato, ardentemente amato per le bocche nostre, per il labbro del popolo italiano e degli stranieri, simbolo per noi di amore, di dolore e di gloria, perennemente invocato dagli esuli e dagli emigrati fra i vortici dell'oceano, nell'infuriar della procella, fra il frastuono sonante, turbinoso delle città americane, o nelle lande sterminate, curvi sotto il duro lavoro. Calabria, Calabria! esclamate voi, esclamiamo tutti, infiammati di affetto e di patriottismo per la terra nostra adorata, per la terra che ci richiama al cuore soavemente l'età gaia, l'età bella, le figure più dilette della vita; l'amiamo noi la Calabria, questa terra sospirata e vagheggiata da nostalgico pungente sentimento, da essa lontani; l'amiamo, vicini in essa, e per essa palpitiamo e viviamo.

Ma è il nome che noi amiamo e vagheggiamo nei nostri sogni e nelle lunghe veglie in terre lontane e per lontani mari, o la terra piuttosto che il nome rappresenta, o la virtù intrinseca di essa e dei beni e degli affetti che essa racchiude e che abbia-

mo per poco o per sempre perduto, e di cui sospiriamo il ritorno? Se invece di Calabria questo nostro santo suolo avesse un altro nome, noi l'ameremmo meno? E se il nome classico antico, che risuonò e vibrò nei secoli grandi di Roma, che uscì da greca progenie, echeggiò temuto e fremente di orgoglio fiero e indipendente, segnacolo di libertà, di forza, di virtù civica e di carattere, fra il ferreo cozzare delle armi e il ruggito delle passioni, sfidante le smaglianti repubbliche della Magna Grecia e indi le legioni di Roma, ci sarebbe meno caro e suggestivo e men bello, se lo avesse la moderna Calabria?

Che cosa è il nome se non una parola convenzionale che serve a denotare una persona, una cosa, una regione? E noi amiamo la persona, la cosa, la regione per il nome che porta; o piuttosto per una virtù inerente, intima, etica od estetica, di bellezza o di sentimento? Non altrimenti che, una donna ci è cara non per il nome che porta certamente, sibbene per le sue doti estetiche e morali. Ma il nome di una regione rappresenta la sintesi di tutto un passato di memorie, di atti egregi e di errori, di

un presente di interessi materiali, di affetti e di speranze. Ma, se invece di Calabria, si chiamasse Bruzio cesserebbero le nostre tradizioni; o piuttosto, al soffio vitale, possente della romanità, assumerebbero nuova forma, nuovo contatto, finora infranto dal tempo, coi padri antichi, nuova lena in un lavacro lustrale di ripristinata giovinezza, irradiata dall'augusto sole di Roma?

Perchè Bruzio è il nome romano, ripetiamo, e rappresenta non quello che erano stati i Bretti soltanto e da essi derivato al Bruzio prettamente romano, bensì denotò tutta l'intera regione, la fusione geografica, cioè, e nazionale di Bretti e Magnogreci; di guisa che, la parola Bruzio, che sotto i Romani servì ad appellare ufficialmente la odierna penisola calabrese, raccolse il retaggio delle glorie e dei valori civili e culturali della Magna Grecia, ritemperati da un fresco elemento di vita e di forza del popolo della montagna, compenetrandosi a vicenda: unione e fusione e comunione di corpi e di anime, fisica e intellettuale, suggellata perennemente, come prima dicemmo, nell'alto Medio-Evo, nel periodo letale di questa no-

bile terra, nell'infausti IX e X secolo, allorchè le orde saracinesche desolarono le città ancora esistenti della Magna Grecia, tutto travolgendo in un turbine di sangue e di fuoco; e le genti delle marine si rifugiarono e si affratellarono indissolubilmente con le genti della montagna, rinverdendo l'antichissimo tronco pelagico, donde entrambe esse genti erano derivate, e che l'inesorabile e ria vicenda del tempo aveva divise e sbattute lontane e nemiche, immemori di una madre comune, di una consanguineità eroica!

Fazio e Tripepi circa l'origine etnica dei Bruzi, insistono su Strabone, che io ho dimostrato logicamente e storicamente inverosimile, a cui fe' eco servile Diodoro di Sicilia, suo contemporaneo, e ad entrambi il tardo storico latino Giustino del III secolo, ormai sfatata dalla critica storica e dalla filologia, scritta per servile adulazione all'augusta possanza di Roma, e tramandata alla posterità; donde si è propalata la falsa, grottesca leggenda, alla quale si aggrappano ostinatamente i nostri contraddittori della ignobile origine brettia, indi bruzia, che il Tripepi con parola indignata chiama *ripu-*

gnante.

E allora, caro il mio Nino, siamo ripugnanti anche noi, voi tutti, figli lontani dei Bruzi ed Elleni; giacchè il mutamento del nome, che la viltà bizantina e non la carità di essa, ci ha imposto, non ha mutato, nè poteva mutar la sostanza, il sangue, la essenza della razza *ignobile, e ripugnante*, chè non mutano per mutar di nome e di vicende, i caratteri atavici di un popolo, fisiologici e morali. Di guisa che, oltraggiano voi i Bruzi, oltraggiate i Calabresi medioevali e moderni, *che da quelli discendono*, e nel cui cuore e nelle cui vene scorre sangue, puro vermiglio sangue, dei vecchi padri Magno-greci e Bruzi, mescolati nell'amplesso di un popolo solo!

Il popolo calabrese, dicevo, è il risultato felice, avventuroso della comunione delle energie fisiche e morali dei due popoli etnicamente fratelli ai quali da Roma fu imposto il nome di Bruzio; quindi, riassumendo oggi questo nome, si riassume l'augusta romana tradizione, senza cambiare gli spiriti vitali del popolo calabrese; a cui verrebbe ad imprimere un carattere di nuova e vecchia nobiltà, che i secoli e le vi-

cende storiche e le depressioni sociali e politiche avevano scolorito.

E' ben vero che glorie, eroismi e colpe si avvicendarono, si accumularono nella vita del popolo calabrese, come per ogni nazione; ma le colpe ebbero il sopravvento nella coscienza dei popoli, e calabrese apparve, ad un certo istante in epoca purtroppo recente, sinonimo di rudezza e di atrocità. E i vecchi ancora ricordano con raccapriccio ed orrore le gesta di Pietro Bianchi, di Bufalaro e di Mittica, i bravacci dello spodestato Francesco II.

Quale stridente contrasto con le rivoluzioni di Reggio del 1847, di Cosenza del 1846, con le gesta del Volturmo e di Soveria Mannelli del 1848 a Napoli, coi fieri tumulti del 1860! Quale contrasto tra i nomi aborriti di quei felini grotteschi criminali con quelli del ripetuto eroe di Vigliena, il Prete Luigi Antonio Toscano, dei fratelli Guglielmo e Florestano Pepe, l'uno eroico difensore di Venezia nel 1849, l'altro prode soldato della Repubblica Partenopea e di Napoleone nella campagna di Russia, al seguito di Murat; di Domenico e Stefano Romeo, di Giovanni Nicotera, l'eroe

di Sapri; di Agostino e Antonio Plutino, dei garibaldini Achille Fazzari e Stocco, di Saverio Vollarò, soldato di Curtatone! Le rivoluzioni furono sempre impresa della parte migliore del popolo, degli intellettuali.

Questa è storia viva, palpitante di glorie e di dolori sulla quale la Terza Italia stese un velo pietoso, sulla quale l'Italia grande stenderà il velo dell'oblio riparatore, restitutore, ribattezzando questa terra nel nome antico romano.

E' dunque un premio che il Governo Nazionale darebbe alla regione calabrese, ripristinando il nome antico di Bruzio per le sue virtù civili e culturali, moderne e antiche, coprendo i suoi passati errori.

Nino Triepi, nel suo guazzabuglio calabro-bizantino rassegna le imprese dei Bruzi contro i Romani nelle guerre di Annibale e Sociale, e ne deduce con logica smagliante che il riassumere per la Calabria il nome di Bruzio non sia perciò un ritorno alla romanità. Che specioso argomento! Quand'è così nessun popolo d'Italia può assurgere all'onore della romanità, perchè tutti combatterono contro i Romani.

I Tarantini combatterono con Pirro, Lucani, Sanniti e Campagni furono alleati di Annibale dopo la battaglia di Canne e più tardi i Bruzi. I popoli dell'Alta Italia rafforzarono l'Esercito Cartaginese e assicurarono la sua vittoria al Ticino, alla Trebbia e al Trasimeno. Tutti, in un sol fascio ferreo, formidabile, i popoli italici si avventarono, nella guerra Sociale, contro il popolo Romano, ottenendo i diritti di cittadinanza romana sicchè Roma fu allora *tutta l'Italia e tutta Italia Roma!*

Se i Bruzi furono, dopo la seconda guerra punica, tenuti in condizione servile dai Romani, si fu perchè più fieri e valorosi degli altri popoli: e questo è un titolo d'onore per essi, e non attenua menomamente anzi esalta, la nobiltà della stirpe; come, d'altronde, principi e monarchi furono schiavi di Roma, e ornarono di loro persona in catene, i carri trionfali dei fortunati imperatori, e non perciò men valorosi furono e degni di rispetto, sol perchè sventurati. Come i guerrieri Bruzi, ridotti a schiavitù, servivano il Pretore Romano, Giugurta Re di Numidia decorò il carro di Mario, i principi Galli

quello di Giulio Cesare, Perseo Re di Macedonia quello di Paolo Emilio, e la Regina Zenobia di Palmira il carro trionfale di Aureliano! E Spartaco, Principe Trace, non fu schiavo e terrore di Roma?

La Nazione dei Bruzi (gli antichi Italo-Enotri) vantava già in quell'epoca, una progredita civiltà secolare sotto l'afflato delle colonie elleniche, con le quali nelle lunghe tregue, aveva avuto contatti commerciali e intellettuali, come i cimeli marmorei e numismatici rivelano.

I Bizantini, noi diciamo, furono i nipoti degeneri dei Greci e dei Romani. Tolta l'opera immensa legislativa, eminentemente romana, del grande Giustiniano, nessun altro raggio di ellenismo classico e di romanità sfolgorò nel ciel di Costantinopoli, nei lunghi oscuri secoli del loro impero; nulla grandeggia che sia stato greco o romano; nessun bene civile, sociale e culturale essi apportarono, meno di qualche convento, alle antiche terre di Bruzio, alle illustri città della tramontata Magna Grecia; essi bensì le dissanguarono degli estremi superstiti elementi di vita; essi le lasciarono languire nel più indif-

ferente abbandono; essi le lasciarono nel truce scempio dei Saracini, assistendo supinamente, vilmente impassibili alla tragedia immane della estrema ruina di quelle; essi rappresentarono, nei vari tempi, la deformazione dell'arte e del buon gusto estetico; essi furono gli efferati inconoclasti, i distruttori inesorabili dei capolavori dell'arte antica: essi gli esosi, gli affamatori la cui scomparsa fu una rinascenza per il Mezzogiorno d'Italia, e al cui confronto parve sollievo e soffio di civiltà la dominazione Normanna!

Ho finito.

Dalle obliate necropoli della prisca nostra gente, dalle irte rupi allietate dall'inodorosa ginestra, dalle verdi pendici dell'Aspromonte e della Sila, nei loro sublimi incanti dai clivi e dalle valli sorrise di fiori al sole, dalla radiosa chiarezza del mare e del cielo si leva alto e possente un coro di voci, un inno solo alla gran Madre Italia, auspicante, col nuovo battesimo di questa classica terra, irrorata di sudore e di lacrime, il principio di un'era nuova di prosperità e di grandezza.

Pietro Larizza

Arturo Sambon

Nel 19 dicembre 1947 è morto ottantunenne a Parigi il grande numismatico di fama mondiale, Arturo Sambon.

Nacque a Portici di Napoli nel 1866, da Giulio anch'egli valoroso numismatico e scrittore, nato in Napoli da madre abruzzese, e dal non meno insigne numismatico e scrittore Luigi, venuto in Napoli dalla Francia, in volontario esilio per ragioni politiche, ed in Napoli ammogliatosi.

Arturo si laureò in Lettere nell'Università di Napoli, e si dette specialmente alla Archeologia ed alla Numismatica, nella quale poi doveva diventar sommo.

Nel 1889 pubblicò la sua prima monografia sulle "Monete del Ducato Napoletano" In seguito pubblicò una lunga serie di monografie illustranti i vari periodi della monetazione napoletana, nelle più importanti riviste italiane e straniere, e meritano d'essere menzionate a preferenza quelle su "I denari Siciliani di Federico II., "Le monete di Carlo I d'Angiò., "I Cavalli di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli., "Le monete di Carlo VIII., "Le monete di Carlo V., "Le monete di Filippo II di Spagna., "I Carlini e la medaglia trionfale di Ferdinando d'Aragona re di Napoli.,

Nel 1908-1909 pubblicò l'imponente lavoro: "Recueil des monnaies de l'Italie Meridionale., nella Rivista: "Le Musée., da lui diretta e fondata insieme ai fratelli Canessa, antiquarii e numismatici napole-

tani, e che rifece poi, ampliato e corretto nel 1919.

Precedentemente aveva pubblicato nella medesima Rivista: "Le monete battute dagli imperatori bizantini in Sicilia, con la leggenda SCL al rovescio",.

Tutte queste monografie servirono alla compilazione dell'opera completa: "Sulle monete delle provincie meridionali d'Italia dal VII al XIX secolo", che doveva essere pubblicata dalla Società di Storia Patria Napoletana; ma poi pensò di pubblicarla a sua cura, ed infatti venne fuori, ma solo la 1ª parte, ove tratta dalle monete normanne a quelle dei re aragonesi di Sicilia, sicchè l'opera che sarebbe dovuta giungere fino al periodo borbonico incluso, rimase incompleta. A giudicare dalla 1ª parte, è uno dei lavori più profondi del Maestro.

Nel 1920 pubblicò l'altro poderoso lavoro: "Recueil des monnaies medioevales du sud dell'Italie avant la domination des Normands",.

Nel 1903, a Parigi ove s'era ritirato da anni, pubblicò l'opera: "Monnaies antiques de l'Italie", mostrando la sua alta competenza anche nella numismatica classica.

Scrisse quindi sulle monete arcaiche della Magna Grecia, sulla dubbia situazione di alcune città italiote, su gl'incisori siracusani dei celebri decadràmmi, nelle Riviste numismatiche francesi, belghe ed italiane. Sulla Rivista: "Le Musée", anno V, pubblicò un lavoro di suprema importanza: "Recueil général des monnaies antiques de la Sicile",.

Sul "Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano", pubblicò: "Le monete di Filippo II di Spagna", "Le monete delle prime leghe italiche contro gli arabi d'Africa e di Sicilia", "Le monete dei Mel... e dei Velecani o Volceiani", "La monetazione degli indigeni lucani", "Indizii numismatici del fervore artistico dei

dinasti medioevali dell'Italia Meridionale,, “ Eumeno incisore siculo della zecca di Siracusa,, “ L'oikista tarantino ed il misticismo ultramontano dei culti italici nel V secolo A. C. ,, “ I follari anonimi a tipo religioso e l'arte del bronzo a Bari nei secoli IX e X,,.

Egli ha poi scritto centinaia e centinaia di articoli da non potersi numerare, oltreché su argomenti numismatici, su argomenti archeologici, artistici, di usi costumi e credenze di varii popoli antichi, in quasi tutte le Riviste del genere, d'Europa.

Per suo merito la numismatica medioevale si è messa alla pari della numismatica classica.

In quasi tutte le pubblicazioni numismatiche contemporanee egli è citato, ed in tutti i cataloghi, come un'autorità in materia.

Fu socio onorario del Circolo Numismatico Napoletano, ed effettivo di molte accademie italiane ed estere come l'Istituto di Francia, la Società belga di numismatica, quella di Parigi, di Milano, di Londra, di Budapest, Socio corrispondente dell'Accademia (ex Reale) di Napoli, della Pontaniana, della medesima città e fu decorato del Cavalierato della Legion d'onore di Francia.

Fu anche un esperto compilatore dei cataloghi di vendita delle più celebri raccolte numismatiche, le prefazioni alle quali sono vere erudite monografie.

Aggiungo infine che Arturo Sambon, alcuni anni or sono, venne nominato Presidente della Camera Internazionale degli Esperti d'Arte di Parigi, doveroso riconoscimento della sapienza del Maestro, onore e vanto della nostra Napoli, che gli diè i natali, e che Egli sperava di poter rivedere prima di morire, come mi scriveva nello scorso anno. Alcuni lavori li scrisse in francese, perchè lingua internazionale.

Benchè da anni si fosse ritirato a Parigi, egli

si è sentito sempre italiano. Aveva una speciale predilezione pel nostro Circolo Numismatico Napoletano, seguendone l'incremento, prodigandoci consigli, interessandosi agli articoli che pubblicavamo sul Bollettino e chiedendone notizie ogni volta che mi scriveva.

Vada alla memoria del caro ed illustre scienziato, dell'insigne Maestro, del compianto amico nell'imperituro ricordo, il mio accorato saluto.

Dr. Luigi Giliberti

Pres. del Circ. Numism. Napoletano

IL RE NUMISMATICO

Ad Alessandria d'Egitto, in esilio, si è spento Vittorio Emanuele III dei Savoia - Carignano.

Re numismatico per la predilezione a questa nobile passione alla quale sin da giovanissimo dedicò il suo tempo collezionando le monete coniate in Italia e da italiani all'estero dalla caduta dell'impero sino ad oggi.

La colossale, superba, ineguagliabile collezione la quale è costata più di 50 anni di attive ricerche, con gesto generoso è stata da Lui donata all'Italia nel 1942, quando lasciò la sua patria per l'esilio.

Questa grandiosa collezione, unica al mondo, del genere, è stata accuratamente catalogata in 19 volumi editi dalla casa Hoepli di Milano sotto il titolo "*Corpus Nummorum Italicorum* „; non tutto, poichè ancora sono rimasti in istudio periodi riguardanti il meridionale, la Sicilia e tutte le zecche dell'Oriente latino.

La figura del Re di Vittorio Veneto è familiare a tutti i numismatici italiani ed esteri, e un senso di cordoglio ci unisce per la comune passione, come in un lutto di famiglia.

Vittorio Emanuele III Savoia - Carignano é nato a Napoli l'11 novembre 1869 - ed è morto in Egitto il 21 dicembre 1947.

VICENTE R. GALLO

Objetos de Arte, Antigüedades

y

NUMISMATICA

compra y venta de monedas

Calle 25 de Mayo 356 Buenos Aires (Rep. Argentina)

Barzan & Rag. Raviola

NUMISMATICI



Acquisto - Vendita
monete e medaglie
per collezione



PUBBBICAZIONE LISTINI - PERIZIE

TORINO - CORSO VITTORIO EMANUELE II N. 73

H. LEDERER

VIA MONTELUONGO 19/11 - BARI

Oggetti di scavo - Antichità - Francobolli di valore

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE

ACQUISTO - VENDITA - CAMBIO

HERMANN PORCHER

SÃO PAULO - BRASIL

RUA LIBERO BADARÓ 641

4° Andar fone 6-3189

Caixa Postal 4150

Membro da A. N. A.
N.º 13324

Agente para o Brasil de:
Hans M. F. Schulman - New York

Endereço Telegrafico "NUMISMA."

Compera - Vende
Monete Antiche
per Collezioni



EDITORE DEL:

GATALOGO MONETE BRASILIANE

dal 1643 al 1945. Tutti i tipi di monete descritti
con relativo prezzo di valutazione. Pag. 140 Tav. 6

Prezzo L. 2000

O s c a r. R a v e l

7, Brd de Loraine La-Pointe-Rouge, — MARSEILLE

Prossimamente apparirà:

Les "POULAINS,, de Corinthe II° Vol.

per

OSCAR E. RAVEL

Testo di circa 300 p. con 55 tavole, in-8°, rilegato

EDIZIONE LIMITATA A 350 COPIE

Questa monografia fa seguito al vol. I°, premiato dall'Accademia Française, prix Hauterorche 1937. Tutti gli stateri di Corinto conosciuti, sono illustrati e descritti, le risultanti di questo lavoro, si riferiscono alla numismatica greca in generale.

Prezzo di sottoscrizione 2.500 Fr. - Presso l'autore

P. & P. SANTAMARIA

Casa NUMISMATICA Fondata nel 1898

Editori di **Numismatica** Rivista Bimestrale
L'unica pubblicazione periodica a carattere
scientifico - divulgativo che si pubblichi in
Italia. Contiene articoli originali, ampio
resoconto bibliografico, rassegna medagli-
stica, diffuso notiziario dall'Italia e dall'E-
stero, informazioni commerciali, commenti
spunti polemici, risposte ai lettori, listini
di monete in vendita presso le più impor-
tanti ditte numismatiche.

(Abbonamento annuo) ITALIA L. 900 - ESTERO L. 1.250

S. S O R I A

UFFICIO CAMBIO MONETE MEDAGLIE

Via Frattina, 1 - ROMA - Via Propaganda, 29

Telegr. Soria - Frattina - Roma - Tel. interpr. 60-231 - 60-595

Cabina borsa: N. 67882



NUMISMATICA

M O N E T E E

M O D E R N A N D

M E D A G L I E

A N C I E N T C O I N S

A N T I C H E E

M E D A L S A N D

M O D E R N E

C O L L E C T I O N S

COMPERA - VENDE

Ing. EMILIO BOSCO

Monete Italiane del tipo "Svizzero,,

Continuazione degli articoli pubblicati sugli
Annuari 1946 e 1947 sotto il titolo: "Monete
del tipo Savoia,, e "Monete del tipo orien-
tale coniate nelle zecche italiane,,.

moneta tipo :

BASILEA

Sec. XV

Soldo



D/. ☩ GLORIA . IN . EXCELSIS . DEO

R/. ☩ MON - ETA - BAS - ILIE

zecca di :

FRINCO

ANON. DEI MAZZETTI

1581

1601



1.

D/. ☩ GLORIA . IN . ECELSIS

R/. MON - NOVA - ♦ D ♦ D - FRIN

moneta tipo:

BERNA

Sec. XVI

30 Kreuzer



D/. MONETA . NOVA . BERNENSIS . 1657 .

R/. BERCHTOLD . D . ZERING . COND .

zecca di :

DESANA

ANT. MARIA TIZZONI

1598

1641



2.

D/. ✠ MONE . NOV . T . B . DESANENSIS . 1622

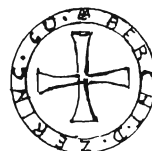
R/. ✠ BERTH . D . TERR . IM . FVNDATOR

moneta tipo:

BERNA

Sec. XVI

Kreuzer



D/. ♦ MONETA . BERNENSIS . 1562

R/. ♦ BERCHT . D . ZERING . CO

zecca di :

PASSERANO

FRANCESCO RADICATI

1581



3.

D/. ♦ MONETA . NOVA . F . PA .

R/. ♦ DEVS . PROTETOR . MEVS

moneta tipo :

COSTANZA

Sec. XV

Batz



D/. ♦ MONETA . CIVITATIS . CONSTANC

R/. ♦ TIBI . SOLI . GLORIA . ET . HONOR

zecca di :

MESSERANO

LUD. II FIESCHI

1528

1532



4.

D/. ♦ LV : FLISCHVS : LAVANIE : MES

R/. ♦ AVE : CRVX : SANCTA : ET : BENED

moneta tipo :

FRIBURGO

Soldo



D/. ☩ MO . NO . FRIBVRGENSIS . 10

R/. ☩ SANCTVS . NICOLAVS

zecca di :

FRINCO

ANON. MAZZETTI

1581

1601



5.

D/. . MON . NOVA . DD . FRIN .

R/. ☩ IN . HOC . SIGNO . VINCES .

moneta tipo :

GINEVRA

Sec. XVI

Dicken



D/. ♦ GENEVA ♦ CIVITAS ♦ 1589

R/. . POST . TENEBRAS . LVX . M

zecca di :

PASSERANO

ANON. RADICATI



6.

D/. M . NO . CO . RAD . C . E . PAS .

R/. : ♦ : POST : TENEBRAS : LVX

7.

D/. MONETA . N . DC . RA . 1586

R/. come precedente



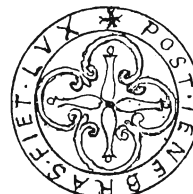
zecca di :

POMPONESCO

GIULIO C. GONZAGA

1583

1593



8.

D/. . IVL . CAE . GON . M . S . R . I . P . sopra lo stemma 1583

R/. ✠ POST . TENEBRAS . FIET . LVX

moneta tipo :

GINEVRA

Sec. XVI

Soldo



D/. ♦ GENEVA ♦ CIVITAS ♦ 1582

R/. POST TENE BRAS LVX G

zecca di :

DESANA

DELFINO TIZZONI

1583

1591



9. D/. ♦ LVX . E . TENEBRIS . LVCET
R/. CRVX CRIST SALV NOS

moneta tipo :

GINEVRA

Sec. XVI

Soldo



D/. GENEVA ♦ CIVITAS . 1583

R/. ♦ POST . TENEBRAS . LVX .

zecca di :

DESANA

DELFINO TIZZONI

1583

1591



10. D/. GENVINA . CIVILITAS . 1591
R/. POST . TENEBRAS . LVX .

zecca di :

GAZZOLDO

ANON. IPPOLITI

1591 1596

11. D/. GENVINA . CIVILIT . 1596
 R/. POST . TENEBRAS . LVX . G .

zecca di :

MESSERANO

FRAN. FIL. FERR. F.

1584 1629

12. D/. GENVIT . VITA . LEO . 1592
 R/. LVX . ET . TENEBRIS . LVCIT

zecca di :

PASSERANO

ANON. RADICATI

1581 1598

13. D/. MONETA . N . D . RA . C . 1586
 R/. POST . TENEBRAS . LVX . C .

zecca di :

POMPONESCO

GIULIO C. GONZAGA

1583 1593

14. D/. GENVINA . CIVILITAS . 1591
 R/. POST . TENEBRAS . LVX .

moneta tipo :

LOSANNA

GIOVANNI DI SALUZZO

1440 1462

Soldo

D/. ☩ D . G . SALVCIIS . EPS . LAVS .

R/. ☩ SIT . NOMEN . DNI . BENEDI



zecca di :

DESANA

G. BARTOL. TIZZONI

1525

1533



15. D/. REGINA . CELI . LETARE .
R/. ✠ MONETA . NOVA . DECIANE

moneta tipo :

LOSANNA

BART. CHUET

1469

1472

Soldo

D/. ♦ EPS. . B . D . CO

R/. ✠ LAVS . COMES .



zecca di :

MESSERANO

ANON. FIESCHI

1492

1521

16. D/. ♦ MONETA . LAV'
R/. MONETA . LAV'



zecca di :

DESANA

DELFINO TIZZONI

1583

1598

17. D/. MON . NOV . COM . DEC .
R/. SANCTVS . LEONAR



18. D/. MONETA . DECIAN
R/. SANCTV . MARTINV





19. D/. ✠ DELFIN . TI . CO . DEC . IMP . VIC . P. nel campo D . T
R/. SANTVS . MAVRIT

zecca di :

MESSERANO

BESSO FERR. FIESCHI
1559 1584



20. D/. ✠ E . TENEBRIS . LVCET nel campo L - V
R/. S . TEON . EST . PRO .

id.

FRANC. F. F. FIESCHI
1584 1629

21. D/. FRAN . FI . FL . PRIN . ME
R/. SANCTVS . THEODOR

zecca di :

PASSERANO

ANON. RADICATI
1581 1598

22. D/. MONETA . PACERNENSIS nello stemma L - V
R/. SANCT . LVDIVI .

moneta tipo :

LUCERNA

Sec. XVII

Dicken



D/. ♦ MONETA . ♦ NOVA . LVCERNENSIS
R/. SANCT9 . LVDIGARIVS . 1621 .

zecca di:
CORREGGIO
 SIRO D'AUSTRIA
 1616 1630



23. D/. ✦ ✦ SYRVS ✦ AVSTR ✦ S ✦ R ✦ IMP ✦ PR
 R/. SANCT ✦ QVIR ✦ PRO ✦ COR ✦ 1617

zecca di:
DESANA
 ANT. MARIA TIZZONI
 1598 1641



24. D/. ✦ MON ✦ NOV . COM . DECI
 R/. ✦ SANCTVS . LEONARDUS .

moneta tipo:
LUCERNA
 Sec. XVII
Soldo



D/. ✦ MONETA . LVCERNENSIS fra lo stemma L - V
 R/. SANCV LVDIGA .

zecca di:
DESANA
 ANT. MARIA TIZZONI
 1598 1641



25. D/. ✦ MONETA . DECENSIS fra lo stemma L - V
 R/. SANCT LVDIGA

moneta tipo :

S. GALLO

Sec. XVI

Tre soldi

D/. MO . NO . CI . SANGALEN 72
R/. VNI . T . SOLI . DEO . GLORA



zecca di :

FRINCO

ANON. MAZZETTI

1581

1601

26.

D/. MO . NO . ARG . ORDIN . A . DD . F.
R/. CAROLL . V . IMP . SEM . AVG .



moneta tipo :

SCIAFFUSA

Sec. XVII

Dicken

D/. ♦ DEVS ♦ SPES ♦ NOSTRA . EST
R/. MO . NO . SCAFVSENSIS 1611 .



zecca di :

CORREGGIO

SIRO D'AUSTRIA

1616

1630

27.

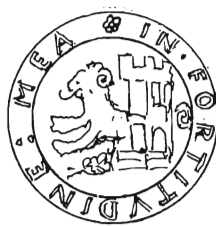
D/. MON . NOVA . SYR . AVSTRIA . COR . PRIN .
R/. LAQVEVS . CONTRITVS . EST .



zecca di:

DESANA

ANT. MARIA TIZZONI
1598 1641



28. D/. ♦ MONETA . COM . DEC . VICARII . IMP . PE
R/. ♦ IN . FORTITVDINE : MEA

moneta tipo:

SOLETTA

Batz



- D/. MONETA ♦ SOLODOREN
R/. † SANCTVS ♦ VRSVS ♦ MAR

zecca di:

DESANA

G. BART. TIZZONI
1525 1533



29. D/. BONA : MONETA : BT - C - D - fra lo stemma B - T
R/. † SVB : TVVM ♦ PRESIDVM

zecca di:

MESSERANO

ANON. FIESCHI
1492 1521



30. D/. MONETA : FLISC : LAVA : CO : M : D
R/. † SVB : TVVM ♦ PRESIDVM

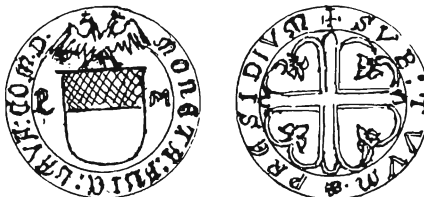
id.

FILIB. FERR. FIESCHI
1532 1559

31. D/. MONETA : Ph : FE : FLI : M : Ç nel campo C - M
R/. SVB : TVVM : PRESIDIVM

id.

PIER LUCA FIESCHI
1528 1548



32. D/. MONETA : FLIC : LAVA : COM . D . fra lo stemma P - M
R/. ⚡ SVB : TVVM + PRESIDIVM

moneta tipo :

U R I
Sec. XVII

Dicken



D/. + SANCT9 . MARTINVS . EPIS +
R/. MONETA . NO . V - RANIENSIS 1615

zecca di :

CORREGGIO
ANON. CORREGGIO
1569 1597



33. D/. ⚡ MONETA . NOV - CORRIGIENS
R/. SANCT ⚡ QVIRIN ⚡ EPS ⚡

id.

SIRO D'AUSTRIA

(Princ. di Correggio e Brescello)

1616

1630



34.

D. S. SANCTVS ♦ QVINTINIVS ♦ 1617

R. . MONETA NOVA ARGENT . PR . BR 1617 .

zecca di :

MIRANDOLA

ALESSANDRO I PICO

1602

1637



35.

D. S. POSIDO . PROT . MIRANDVLÆ

R. . OMNIA HINC . ET . HVIC .



36.

D. S. POSSIDO . PROTE . MIR .

R. ♦ TVTISSIMA † QVIES ♦

37.

D. S. POSSIDO . PROTE . MIR .

R. SVB . EIVS . VMBRA . DESIDERAVI . E . SEDI .

38.

D. S. ANCT . AVGVSTINVS . ADVO fra il busto 16 - 19

R. ♦ TVTISSIMA . QVIES ♦

moneta tipo :

VALLESE

Sec. XVII

Soldo

D/. MON . REIP . VALLESIAE

R/. ♦ S . THEODOLVS . 1628



zecca di :

DESANA

C. G. FR. TIZZONE

1641

1676



39.

D/. CARLO GIOS . TIZ . BIA

R/. ♦ S . THEODOLVS 1628

moneta tipo :

VALLESE

IDELBRANDO I

(Vescovo di Riedmatten)

Soldo

D/. † HILTEBRANDVS . D . R . E . S .

R/. † S . THEODOLVS .



zecca di :

FRINCO

ANON. MAZZETTI

1581

1601



40.

D/. † MONETA ♦ DD † FRINGI

R/. † IN † HOC † SIGNO † VINCES

zecca di :

CASTIGLIONE

RODOLFO GONZAGA

1586

1593



41. D/. ✠ MO . NO . ORDIN . M . CA
R/. . IN . TE . DOMIN . SPER .

moneta tipo :

VALLESE

GIOV. GIORD. (Vescovo di Sion)

1548

1565

Soldo



- D/. ✠ IOANNES . IORDAN . EPS . S .
R/. ♦ S . THEODOLVS . 1564 .

zecca di :

MESSERANO

FR. FILIB. - F. FIESCHI

1584

1629



42. D/. S . THEONESTVS . P . R . O .
R/. ♦ S . THEODOLVS ♦ 1594

moneta tipo :

ZUG

Sec. XVII

Dicken



- D/. MONE . NOVA - TVGI . SANC . OSW .
R/. ♦ CVM . HIS . QVI . OD . PACE . ERAM . PACI

zecca di :
CORREGGIO
 SIRO D'AUSTRIA
 1616 1630



43. D/. MO . NOV . ARG . - SYR . AVST . C . PRI
 R/. ♦ SVB . VMBRA . ALARVM . TVARVM

moneta tipo :

ZUG
 Sec. XVII

mezzo Dicken



D/. ♦ MONETA . NOVA . TVGENSIS . 1620
 R/. CVM . HISQVI . OD . PACE . ERAM . PACI

zecca di :
CORREGGIO
 SIRO D'AUSTRIA
 1616 1630



44. D/. ♦ SIR . AUSTRIA RRINC . C .
 R/. ♦ MONETA . NOVA ACENTEIVIC

COLLEZIONISTI DI MONETE

ROMANE E CONSOLARI

nell'annuario RINALDI 1946

troverete le tabelle dei prezzi di tutte le monete di questo periodo, tratte dal Babelon e dal Cohen, oltre a numerosi articoli vari di grande interesse per la numismatica.

nell'annuario RINALDI 1947

oltre a numerosi articoli troverete il catalogo delle Monete del Regno d'Italia di Vittorio Emanuele III dal 1901 al 1943, con una guida numerosa di numismatici e collezionisti italiani.



Chiedete l'annuario R I N A L D I

1946 e 1947

Presso Oscar Rinaldi e figlio - numismatici

CASTELDARIO - MANTOVA



Per ogni annuario L. 250 + Spese Postali

Alberto Secchi



Monete - Francobolli - Figurine Liebig per collezione



MILANO - Via Agnello N. 9 - MILANO

Bottega d'Arte

Carrara - Via Cavour, 6.

MOSTRE ARTISTICHE PERSONALI MOBILI DI STILE ED AUTENTICI TAPPETI - LIBRI ANTICHI - MONETE - FRANCOBOLLI - AUTOGRAFI - ANTICHITÀ IN GENERE MAIOLICHE - PORCELLANE - OGGETTI DI CURIOSITÀ - FERRI BATTUTI - VETRI MURANO MARMI

INDIRIZZARE :

Corrado Lattanzi

Via Cavour, 6 - Carrara

PICCOLI AVVISI

Juan B. Martinangeli — *Calle Metán 3967, Buenos Aires - Rep. Argentina.* — Collezione monete italiane, oro e argento. Desidera mettersi in comunicazione con collezionisti italiani, compra e cambia con monete americane.

Galleani N. U. avv. comm. Armando *Via Manzoni, 3 - Pisa*
— Cultore di studi numismatici.

C. Côte — *11 Rue President Carnot — Lyon Francia* —
Membre de la Commission des Monnaies Historiques, Chevalier de la légion d'Honneur - RECHERCHE: Romaines frappeis a Lyon - Savoie - Dombes - Françaises - Axoumites
Au plaisir d'un offre!

Tutte le notizie rilevate dalla presente pubblicazione, e ritrasmesse, citare sempre:
"Annuario Rinaldi,, - Casteldario (Mantova)

Perriello Zampelli grand'uff. ing. Gennaro — *Apice Benevento* — Raccoglie monete consolari e imperiali, medaglie papali napoleoniche, sabaude, cataloghi e libri, francobolli e curiosità.

Renato Chiavacci — *Via Carlo Tenca, 45 - Milano* — Collezionista di medaglie reggimentali e varie - Monete del regno d'Italia - Compera e cambia.

Giovanni Calehera — *Via G. Giacosa, 15 - Aosta* — Acquista, cambia, monete moderne Europa e Colonie dal 1850 ad oggi.

Benassai dott. Edoardo — *Via dei Mille, 25 - Napoli* — Raccoglie: Italia Meridionale - Sicilia tutte le epoche - Romane consolari - Italiane contemporanee - Medaglie.

Cappanera avv. Dino — *Viale Antignano, 2 - Livorno* — Acquista monete greche e bizantine di bellissima conservazione, pubblicazioni di numismatica e filatelia.

Eugenia Mayorana - *Corso Amedeo di Savoia, 204 - Napoli* — Cultrice di studi numismatici - Raccoglie: bizantine, medioevali, medaglie libri, compera, cambia.

Giani prof. dott. Piero - *Via S. Quintino, 32 - Torino* —
Acquista piastre pontificie.

Matteo Nicola - *Piazza S. Lucia, 2 - Isernia (Campobasso)* — Negoziante in oro, raccoglie monete di tutte le specie; specialmente Isernia.

Calzarossa cav. Guido - *Cadeo (Piacenza)* — Raccoglie monete imperiali - Medioevali - Moderne.

Falanga dott. Filippo - *Via D. Morelli, 6 - Napoli* — Negoziante - Specialità monete di bella conservazione: greche, consolari, imperiali, bizantine, medioevali.

Gargioli rag. Rolando - *Dir. Magaz. Standa, Corso Vanucci, 12 - Perugia* — Raccoglie monete dei romani pontefici.

Nuti dott. Guido - *Via Arco d'Augusto, 9 - Fano* — Raccoglie monete consolari e imperiali romane.

LE MONETE DEI PROMESSI SPOSI

Desterà certo meraviglia porre in argomento di numismatica Manzoni.

A bene indagare invece si trova che, come sempre, è bastato che egli dovesse accennare nel romanzo alle monete dell'epoca, perchè si approfondisse in materia. Certo di ciò non si diedero pensiero gli studiosi, nè i commentatori, se non per dire di volta in volta a che specie di monete l'autore si riferisse; chè ogni altra indagine fuori del campo letterario sarebbe stata superflua, non però inutile dal lato storico. E se pure qualcuno se ne fosse occupato, ricerche approfondite si sarebbero ritenute futili, rientrando esse nella numismatica. Invece avrebbero di per sè per lo meno sempre più avvalorata la singolare cura del Manzoni di esser preciso in ogni sottigliezza, anche in quelle che potessero ad un osservatore superficiale sembrar trascurabili,

Cominciamo pertanto col rilevare che la "gamma" delle monete di quel tempo c'è tutta: dal *quattrinello* alla *doppia d'oro*.

Si comincia col parlar di *lire* a proposito di quelle venticinque che Tonio aveva di debito col curato, ma subito il Manzoni precisa che erano *berlinghe* le venticinque monete d'argento con sopra Sant'Ambrogio inciso, pur essendo di pari valore. E invero la *lira*, così come la intendiamo noi, in realtà allora non c'era, ma era di fatto considerata come moneta di conto. Aveva avuto origine ai tempi di Federico I, quel medesimo sovrano cui sono dovuti i *denari imperiali* coniatati dopo il 1162. Di tali *denari*, di fatto inesistenti, ne occorrevan dodici per fare un *soldo*, e duecentoquaranta per formare la *lira imperiale*. Sicchè la *lira* anche allora era di venti soldi. Quella *milanese* divenne poi reale ed effettiva solo nel 1474 sotto la dominazione di Giovanni Sforza per prender nome, in seguito, di *grossone* o *testone*. Andò dipoi sempre diminuendo di valore, tanto da sparire pei milanesi, salvo a riprender corso come vera unità monetaria sotto Maria Teresa nel 1778 con un contenuto di gr. 3,453 di argento fino, e col suo primitivo valore di venti soldi. Ecco perchè Manzoni, raccontando fatti avvenuti a cominciare dal 1628,

dopo aver accennato per equivalenza alle lire, si intrattiene sulle *berlinghe*, anch'esse d'argento e grandi quanto quelle.

La *berlinga* o *berlenga* o anche *barlinga*, era comparsa al tempo di Filippo Maria Visconti (1412-1447) e fu di fatto la lira di Milano per tutto il secolo XVI ed anche per il XVII. Il termine *berlinga* è italiano, ma in lingua furbesca sta a significare osteria, e non si comprende quali rapporti corrano tra osteria e lira, all'infuori del presupposto che si preferisca spenderla in quel luogo, anzichè in altro. La *berlinga* non restò nello stato di Milano, ma passò presto nel Veneto dove ha avuto corso parificata, anzi accomunata, ai *troni*.

A Milano era entrata in corso ai primi del Cinquecento, apportando una non lieve modifica alla *lira imperiale* poichè primieramente ebbe valore di sedici soldi, per quindi passare a diciannove e finalmente a venti. Ma nel 1625, val quanto dire tre anni prima che Renzo desse a Tonio le venticinque *berlinghe*, per togliersi il suo debito purchè l'aiutasse nel tentativo del matrimonio di sorpresa, era stata coniatata una *nuova berlinga*, assegnando ad essa il valore di trenta soldi, per cui la vecchia perdeva il trenta per cento del proprio. Ciò in seguito alla depauperazione monetaria a causa delle guerre continue del tempo. Ora è proprio di queste nuove *berlinghe* che intende dire il Manzoni, tanto è preciso nel segnalarle; e non già doversi intendere che le monete portate da Tonio a don Abbondio fossero tutte belle nuove, perchè uscite appena di conio. “ Ho riscosso non “ so che danari e venivo a saldar quel debituccio che sape- “ te; avevo qui venticinque belle *berlinghe* nuove; ma se “ non si può pazienza: questi so come spenderli e tornerò “ quando n'abbia messi insieme degli altri “. Così disse Tonio dalla strada a Perpetua per persuaderla a scendere ad aprire; chè quel denaro, restituito tutto in una volta con venticinque *berlinghe* d'argento di quelle *nuove*, doveva invogliarla.

D'altra parte quel *nuovo* Manzoni lo ripete dopo, quando, a Pescarenico, Renzo regala anche a Menico (che se la meritava) una *berlinga nuova*: certo non stette a sceglierla al chiaro di luna, perchè fosse di zecca, tra quelle che teneva in tasca, e meno ancora bisogna credere che avesse fatto raccolta di *berlinghe* tutte belle, mentre è verosimile che

quelle da lui poste in serbo, per il matrimonio, fossero tutte di quelle *nuove*, allora in corso.

Ma passiamo oltre.

Mentre in precedenza, dicendo della *berlinga*, Manzoni, aveva fatto riferimento alla lira, quando subito dopo accenna ai *quatrinelli* che Renzo “ si trovava addosso e che aveva presi quella sera, con l'intenzione di regalar generosamente don Abbondio, quando questo l'avesse, suo malgrado, servito”, intende dire del danaro limitato che aveva in tasca. Di quei *quatrinelli* cerca infatti di farne sdruciolare nella mano del barcaiolo, dopo averlo sbarcato con le donne all'altra riva del lago; ma non è da credere che si dovesse trattare del vero e proprio *quattrino* assai povera cosa. Infatti il *quattrino* era moneta assai meschina, perchè Renzo ne portasse addosso, sia pur molti, per regalare generosamente il curato a matrimonio fatto; e del pari misera ricompensa sarebbe stata farne sdruciolare nella mano del barcaiolo, dopo il servizio resogli di notte, di passare la mesta comitiva da una sponda all'altra del lago! Quindi dicendo *quatrinelli*, Manzoni intese dire che Renzo s'era posto in tasca un po' di soldi, un po' di spiccioli, che forse erano la maggior parte di quel danaro che avesse in casa, perchè difatto spende' parecchio, prima di giungere a Bergamo, a chiedere asilo a suo cugino Bortolo, con le tasche vuote: e invero quando il cugino gli chiese come stesse a soldi, Renzo, senza dir parole, pensò di stender la mano, avvicinarla alla bocca e soffiarvi sopra leggermente. L'aveva speso tutto il suo danaro. Aveva pagata la colazione a Monza per sè e per le donne; alla sera a Milano aveva, benchè fosse ubriaco, soddisfatto il conto del suo sciagurato desinare all'oste della “ luna piena”, e poi pagato i pasti nelle osterie di passaggio durante la fuga, a poi all'alba del terzo giorno dato al barcaiolo per il traghetto dell'Adda una *berlinga*, anchessa certamente *nuova*, benchè *le acque fossero già molto basse*: finalmente con un buon pranzetto in terra di San Marco, per non presentarsi a Bortolo come un affamato e per prima cosa chiedergli da mangiare. Allora si, dopo quel buon desinare, dove si può dire gli andasse tutto il rimanente, si trovò in tasca soltanto *quatrinelli* e ne fece carità a quei disgraziati mendichi che all'uscita gli tesero

la mano. E realmente per quanto il danaro allora valesse molto, il *quattrino* era misera cosa, da farne carità.

Il nome (*quadrinus o quadernus o quaternus*) derivava dal suo valore che era ordinariamente di quattro *danari*, quindi un terzo di soldo. Si distingueva o con qualifica regionale, indicante la zecca di origine, o per qualche caratteristica tutta particolare: abruzzese, fiorentino, bolognese; oppure di Fermo o di Spoleto; oppure bianco o della Marca del Sole, e via dicendo. Il *quattrino* milanese, introdotto con la riforma monetaria del 1400, al tempo del Conte di Virtù, Gian Galeazzo Visconti, valeva anch'esso quattro denari, Ma nel 1547 prese poi impropriamente il nome di *quattrino* la monetina di tre denari, più propriamente chiamata *trillina o terlina* (un quarto di soldo). Nel 1603 si conìò invece il vero *quattrino* di puro rame, sicchè di quelli dovevano essere i pochi rimasti in tasca a Renzo, e di cui fece carità ai mendichi.

Abbiamo detto in precedenza che il *soldo* di fatto non correva, ma che era moneta di conto, tuttavia Manzoni ne fa menzione, come di moneta che fosse sempre in corso nel milanese, ma lo ripete per significar spiccioli di poco valore. Difatti il soldo equivaleva ad un ventesimo di lira milanese, oppure di berlinga. Quando all'alba l'Innominato ascolta il ripetersi festante delle campane, da un villaggio all'altro della Valsassina, per l'arrivo in sacra visita del Cardinal Federico, e non sa darsi ragione di tanta letizia, è indotto inconsapevolmente a pensare: "Cos'ha quest'uomo per render tanta gente allegra? Qualche soldo che distribuirà così alla ventura ma costoro non vanno tutti per l'elemosina". Così don Abbondio quando va a rifugiarsi al Castello con Perpetua e Agnese, dopo aver posto in salvo il grosso, porta con sè qualche *soldo* per quel che potesse occorrere. Difatti avrà poco o nulla da spendere.

Fra il quattrino e la lira o berlinga c'erano però due monete spicciole intermedie, la *parpagliola* ed *i reali*, equivalenti ai nostri ventini ed alle mezze lire. Erano insomma in corso quei danari che vediamo scorrer sul banco del *prestinaio* tutti insieme, e che i rivoltosi furibondi cercan tutti di arraffare, al forno delle grucce, durante l'assalto: *berlinghe, reali, parpagliole e quattrini*.

A questi ultimi, invero, in quella circostanza, Manzoni neppure accenna, ch  non valeva la pena di trafugarli. Cos  non accenna in quel caso a monete d'oro, di cui diremo esaurientemente in ultimo, perch  il fornaio non doveva poi esser tanto imbecille, anche per il tempo che aveva avuto di sprangare il forno, da lasciarle alla rinfusa nel cassetto con gli spiccioli. Si intrattiene invece sull'oro quando mette il lettore a contatto coi *signori*, con don Rodrigo e con l'Innominato.

In passato erano state chiamate *parpagliole* le piccole monete di basso argento fatte coniare da Carlo V, ed il vocabolo era rimasto nell'uso milanese ad indicare monete di poco valore; anzi segu  ad usarsi popolarmente si pu  dire sino a questi tempi (*parpoeula*). Il nome   originario della Provenza dove stava appunto ad indicare una monetina di cattiva lega, *parpagliola*. La si fa anche particolarmente derivare da un tal *Parpaille*, capo di falsi monetari (Pittonio - *De Hist. Acquensi* - Lib. III Cap. 3). Invece pare che al tempo di Roberto, Duca di Calabria e Conte di Provenza (1309-1343), gi  si coniassero *parpaillole albe* da 15 *danari* e che quelle monete avessero avuto corso non solo in Francia, ma anche nella Svizzera e in molta parte di Italia, per imitazione. A Milano per  furono introdotte dopo la conquista francese. La *parpagliola* appena emessa si presentava bella, tutta luccichio, ma presto s'appannava, essendo di *mistura*. (mescolanza di metalli di poco conto). I bimbi la volevan smagliante. "Queste due belle parpagliole nuove sono per te", aveva promesso Agnese al piccolo Menico quando fosse tornato da Pescarenico con l'imbasciata che s'attendeva da padre Cristoforo. Valevan poco due parpagliole, ma Menico si sarebbe contentato se gliene avesse date nuove; poi gliene diede quattro. Il valore monetario di esse era infatti soltanto di un ottavo di lira. E lo precisa Manzoni stesso in "*Colonna Infame*", laddove dice che nelle perquisizioni fatte al barbiere Giangiacomo Mora, ritenuto responsabile dalle unzioni sulle mura di Milano, gli si rinvenne un tesoro (?) posto in una ciotola: «un baslotto con entro cinque parpagliole che valevano dodici soldi e mezzo». Infatti la parpagliola valeva due soldi e mezzo, mentre la lira valeva, come si   detto, venti soldi.

La moneta di valore immediatamente superiore alla parpagliola era il *reale*, che nella sua origine era stato moneta d'oro, fatta coniare dapprima a Barletta e poi a Messina, da Carlo I d'Angiò (1266-1285) con l'effigie *Reale*, in sostituzione di quella *Augustale*. Pure *reali* erano state chiamate le monete d'oro e d'argento degli Aragonesi, in Sicilia e in Sardegna. Quella moneta, divenuta poi base del sistema monetario spagnolo, avendo assunto grande credito nel commercio internazionale, trovò accoglimento dappertutto, sicchè molti stati emisero la propria con quel nome. Il *reale* emesso a Milano fu però di mistura, il doppio della parpagliola; e valeva di conseguenza 25 centesimi di lira. Le *parpagliole* ad i *reali* erano monete comuni, le monete del popolo; Agnese però non doveva avere in tasca soltanto quelle quattro parpagliole che diede a Menico: era vedova, ma aveva la figlia alla filanda, e s'ingegnava. Certo ne aveva spesi per addobbar Lucia, e doveva spenderne per il banchetto di nozze; ma qualche *berlinga* doveva anche lei averla, che nel viaggio di ritorno di Monza al paesello, avrà pure dovuto pagar la locanda per sè e per il pescaiolo che l'accompagnava; nè il barcaiolo si sarà accontentato di un « Dio ve ne renda merito » non essendo più quel di prima, del Convento di Pescarenico.

Di contro a queste misere monete di mistura vi eran poi quelle grandi *d'argento* fatte coniare allorchè, in seguito alla scoperta dell'America, nel secolo XVI l'argento giunse in Europa in abbondanza. Carlo V nel 1551 pare avesse per primo emesso il *ducatone*; però quella grossa moneta non trovò mai tanta diffusione quanta n'ebbe invece il *mezzo ducato*. Intendesi dire di quella convincentissima mezza piastra d'argento, che rese gran servizio a Renzo durante la peste, perchè fu essa che gli aprì la via di entrare in città senza la bolletta sanitaria. Infatti la guardia alla *porta* ammutolì quando gliela mostrò da lontano; e, « o che avesse avuta la peste, o che la temesse meno di quel che aveva i mezzi ducati, gli accennò che gliela buttasse e, « vistosela volar subito ai piedi, sussurrò: va innanzi presto ». Valeva 2,57, avendo il *ducatone* valore di 100 soldi, val quanto dire cinque lire imperiali (5,15); pesava la metà di quello, il cui peso si aggirava da 33.500 a 33.700 grammi

al titolo di 910. Circolava allora anche lo *scudo d'argento* del valore anch'esso di cinque lire milanesi, del peso di 27 grammi, e dello stesso titolo. Il valore dello scudo era in quell'epoca rispettabilissimo, tanto che a scudi si calcolavano le ricchezze patrimoniali. Federico « volle che si stimasse a « quanto poteva ascendere il suo mantenimento e quello « del suo servito; e dettogli che seicento scudi, diede ordine « che tanti se ne contasse ogni anno dalla sua cassa parti- « colare a quella della mensa ». Era perciò lo *scudo* la moneta di maggior conto per il popolo. I monatti « mettevano « a prezzo i loro servizi ricusando di portar via i cadaveri « già putrefatti a meno di tanti scudi ». Nè mancavano durante la peste esosi medici, detestabilmente venali, da non toccar polso a meno di uno scudo; don Rodrigo però ne avrebbe dati al chirurgo Chiodo, quattro, sei, per visita, anche di più, se di più ne avesse voluto, purchè avesse mantenuto il segreto di quel suo sozzo bubbone « E' un galantuomo che chi lo paga bene tien segreti gli ammalati ».

Naturalmente molto rare erano le monete d'oro; di conseguenza l'unità monetaria aurea, che era lo *scudo d'oro*, era soltanto nelle borse dei ricchi. Francesco I di Francia (1515-1520) l'aveva introdotto, e quella moneta era stata chiamata *scudo d'oro del sole*, pesava da gr. 3,450 a 3,500, al titolo di 916. Francesco Sforza (1522-1535) lo migliorò di titolo (920), assegnando ad esso il valore di cinque lire e dodici soldi imperiali; Filippo II invece lo scemò di peso (gr. 3,300) e fu con lui che cessò a Milano la coniazione. Lo scudo d'oro ebbe multiplo *la doppia*, e frazioni il *mezzo* e il *quartino*. La stessa moneta prese poi nome di *zecchino* « rimanendo, dice Manzoni, ovunque dello stesso peso e dello stesso titolo ». Il nome di *zecchino* lo prese a Venezia e con quel nome invase tutti i mercati d'Italia, per quanto i Toscani chiamassero *gigliato* il loro, poichè recava impresso il giglio di Firenze, (peso gr. 3,452) e si preferisse chiamarlo *fiorino* nello Stato Pontificio, dove pesava gr. 3,490. Il titolo di 998 era costante in ogni dove: oro purissimo tanto da rendersi facilmente pieghevole, mentre lo *scudo d'oro o del sole* conteneva un decimo di lega. L'uno e l'altro però mutavan di valore a seconda del luogo e del tempo. Lo *zecchino* a seconda del luogo: a Venezia era 12

lire, a Roma 11.80, a Firenze 11.20. Lo scudo, in rapporto al tempo di emissione: quello coniato nel 1538 valeva 5.1/2 lire imperiali, quello di dieci anni dopo (1548) ebbe valore di 5.3/5 e quello del 1579 ancora di più, 6.1/4; evidentemente per ragioni commerciali.

Gli scudi d'oro Manzoni li fa trovare, come abbiamo accennato, unicamente nelle tasche dei nobili del tempo. Quando don Rodrigo ricorre all'Innominato, giunto alla "Malanotte", cava fuori pei suoi servi alcune *berlinghe*, ma ai bravi dell'Innominato consegna *scudi d'oro* assegnandone una metà al Caporalaccio, e l'altra da dividere tra gli altri perchè tutti potessero stare allegri!...

La *doppia* valeva due scudi d'oro o due zecchini, indifferentemente. Il nome di *doppia* era stato adottato dalla maggior parte delle zecche italiane fin dal secolo XVI, ma in seguito quella moneta divenne unitaria per la valuta aurea, sicchè lo *scudo* fu detto *mezza doppia* e il mezzo scudo *quarto di doppia*. Poi si ebbero i multipli della *doppia* da 2 -- 2.1/2 -- 4 -- 5 e presero nome di *doppioni*. Questo appellativo fu anche dato ai *doppi ducati d'oro*. Nel regno di Napoli prevalse la voce alla spagnola di *dobla* o *doblon*. Celebri le *doppie* di Carlo Emanuele, Duca di Savoia (1604), di Ferdinando Gonzaga, Duca di Mantova (1612-1626), di Francesco I d'Este, duca di Modena (1629-1658), di Carlo II, re di Spagna e duca di Milano (1676).

Manzoni nei *Promessi sposi* sorvola la *doppia* mentre ne accennava negli *sposi promessi*. L'innominato per rendere a don Rodrigo il noto servizio pretendeva *duecento doppie*, e quello, in un primo momento, era rimasto sbalordito, ma poi addivenne. La maggior valuta nei *Promessi sposi* non va invece oltre lo *scudo d'oro* che Manzoni preferisce chiamar *ruspo*, facendo riferimento ai ruvidi *gigliati* fiorentini, oppure agli *zecchini*, monete secche e ruvide per gli accentuatii rilievi. Del resto i Romani non chiamavano *aspero nummi* le monete uscite di fresco dalla zecca?

Sono *ruspi* le cento monete d'oro che l'innominato consegna ad Agnese per far la dote a Lucia. Agnese si porta quel rotolo a casa, si serra cheta cheta in camera, lo scioglie frettolosa, e sbalordito, resta a contemplare quel mucchietto d'oro " quei ruspi tutti suoi,, dei quali non ne ave-

va visto mai più di uno per volta, e anche di rado. Li conta, li pone tutti per taglio, a fatica, per tenerli insieme, chè ogni momento facevan pancia, sgusciando fra le inesperte dita; riesce finalmente a rifare il rotolo, lo pone in un cenocio, ne fa un batuffolo ben stretto e lo lega ben bene tutto in giro con lo spago, e lo va a ficcare in un cantuccio del saccone per dormirci sopra la notte. Appena addormentata sogna il tesoro. Pensa che quella è troppa grazia e si propone di mandare a Renzo la metà. Lo fa di fatto, e trova modo di fargliela giungere; ma di quelli che le rimangono non fa parola ad anima viva, all'infuori di don Abbondio. Va da lui di volta in volta a farsene spicciolare uno, lasciandogli sempre qualche cosa da dare a qualcheduno più povero di lei. Il *ruspo* valeva due scudi d'argento e la capacità di acquisto del denaro era altissima in quel tempo (1). Quando giunsero in Valsassina quei diavoli di lanzichenecchi, glie n'erano rimasti venti. Non aveva fatto altro che maneggiarli e rimaneggiarli e svolgerli e incartocciarli e toglierseli dal seno per riporli meglio. Ma quando si decise a scappar via con Perpetua e col curato, li r avvolse per l'ultima volta e se li cacciò sotto il busto tra la camicia e la pelle: tanta era la domestichezza che, in quel tempo, il popolo aveva con l'oro!

Così Manzoni chiude la sua rassegna monetaria della prima metà del secolo XVII. Difatti da quel momento più non si fa cenno di danaro, e invero non occorre, perchè l'aveva fatto passar tutto, dal *quattrinello* di rame al *ruspo* d'oro.

prof. M. Mazzitelli

(1). Si tenga presente che quando a Milano si cercò di dare al pane una giusta *mèta* (così si chiamava la tariffa in materia di commestibili) si partì dal conto normale del grano che avrebbe dovuto essere a 33 lire in maggio . . . e a conti fatti con 3 *zecchini* se ne sarebbe potuta acquistare una misura di 150 *litri*. Di riso assai di più, chè la stessa quantità era stata fissata al prezzo di un *zecchino* (grida del 7 dicembre).

T I A T E A P U L A

E I SUOI TIPI MONETALI

Mi è dolce conforto ritornare, in sosta sentimentale, alla mia terra di Puglia, buona perchè generosa non solo di sapidi frutti a sostentar la vita, ma di memorie di civiltà passate, di bontà passata sì, ma non morta e che - voglio sperarlo - riaffiorerà, quando che sia, prepotente e fresca come polla di acqua sorgiva.

Presso il tratturo - *erbal fiume silente* - ho piantato una piccola vigna, tra il territorio di Sansevero e quello di S. Paolo di Civitate. Basta fare una passeggiata di pochi chilometri lungo il tratturo antico, perchè dal mio piccolo podere si giunga agli antichi ruderi dell'antica Tiate, in contrada Pezza la Chiesa, ove ridono vigneti opimi e fremono argentei gli ulivi nella piana vigilata dal Gargano che si slancia come prua dentata nel mare.

Tiate o Teano Apula fu in questa solatia e ridente zona, presso i monti Liburni, a circa 19 chilometri dalla foce del Frentano, a 15 miglia da Larino e a distanza non superiore da Luceria.

Città già fiorente prima di essere sottomessa ai Romani, è ricordata nei fasti della storia romana del 318 a. C. quando assieme con Canosa si dette ai Consoli M. Floscio

Vaccinatore e L. Planzio Varrone - "*Ex Apulia Teanenses Canusinique, populationibus fessi, obsidibus L. Plautio consuli datis, in deditionem venerunt.....*", Livio IX - 20.

M. Giunio Pera, durante la seconda guerra punica (218-202 a. C.) la scelse a quartiere di inverno dell'Apulia.

In periodo romano Tiate dovè vivere florida vita, come si deduce da una iscrizione ove si parla dell'ordine splendido di questa città confederata.

Strabone ne parla come di città non distante da un lago di cui non dà il nome e che giustamente si suppone sia il lago Pantano di Plinio, oggi lago di Lesina.

Tiate fu distrutta dai terremoti dell'801 e del 968 d.]C. e, a breve distanza dalle sue rovine sorse Civitate.



I cittadini dell'attuale S. Paolo di Civitate serbano varie memorie della loro terra, memorie che non sfuggono nemmeno all'osservatore più frettoloso.

Nella facciata della Cattedrale sono incastrati un bassorilievo arcaico, di sapore orientalizzante riproducente un leone ed una stele ad edicola, di periodo romano, in pietra locale, quasi travertino grigio, raffigurante due coniugi.

In una stradetta, incastrati su due facciate di case bianche al gran sole di Puglia, son due monumenti più interessanti. Una è una stele ad edicola, di arte provin-

vinciale, ma sàpida come pane casareccio, sgrammaticata nelle proporzioni, ma ingenua e commovente.

Raffigura un adolescente - Optatus Sestus Lucius Ser (?) situs - in toga exigua, che frontalmente guarda i posteri con quello sguardo un po' fisso, vacuo e desolato con cui soglion guardare le immagini dei poveri morti.

Lo scalpellino non ha saputo cogliere le caratteristiche - difficili certo ad esprimersi - di un'età di passaggio, e allora ha risolto il non lieve problema in un ingenuo, rozzo modo convenzionale quasi per avvertire l'osservatore che l'immagine vuole raffigurare - anche se propriamente non raffigura - un adolescente: ha imposto su un corpo corto corto e piccino piccino una grossa testa.

Ma noi, sorridendo indulgenti gli perdoniamo: chè in fondo "*cum desint vires, tamen laudanda est voluntas,*,"



E la povertà e la rozzezza dell'immagine non ci fa inviare pertanto con minore reverenza il fraterno *Vale, sit tibi terra levis!* al piccolo morto, e non fa diminuire in noi quel senso di umana pietà per quei genitori, per quella madre Quarta e per quel padre Cerdo che posero lacrimanti il voto funebre al loro piccolo morto.

A breve distanza da questa stele, in una nicchia, su una facciata di casa, è una scultura in legno riesumata circa settanta anni fa dagli scavi di Tiate.

Come abbia resistito, sepolta secoli lunghi prima e poi esposta al vento gelido della Maiella e al solleone di

Puglia, è un vero miracolo! E forse ciò ha fatto sì che la scultura lignea molto corrosa, misurante 1,25 per 0,35 e che raffigura un vessillifero del tipo stilizzato che ritroviamo su numerosissime monete auree bizantine, fu interpretata dai semplici e ingenui contadini come immagine di un santo e ribattezzata quindi col nome di San Aniello.

Il contadino proprietario ne ha fatto un genio tutelare della sua casa alla quale noi auguriamo porti fortuna, ma in realtà avremmo preferito veder custodita questa ben rara reliquia in una urna di cristallo nel gabinetto del Sindaco di San Paolo o in una sala del Museo di Foggia.

Di sculture bizantine ne abbiamo molte in avorio, basti ricordare i dittici e, tra questi, quello famoso di Teodosio, ma di sculture lignee bizantine mi par che questo monumento costituisca l'unicum.

Ed ora, prima di procedere a un rapido esame della monetazione di Tiate, rivolgo le espressioni della mia viva, affettuosa gratitudine al Sig. Venturino Pennacchia, alla cui cortesia debbo la possibilità di questo mio modesto studio.

Tiate ha avuto nella storia della monetazione apula la sua notevole importanza, anche se la zecca di Arpi la superi per la bellezza di stile siracusano delle sue rare didramme, e quelle di Luceria e di Venosa per le serie degli assi fusi.

Nella monetazione apula in genere, e così in quella dauma, è raro trovare una originalità quale si riscontra nelle monete della Magna Grecia e Sicilia, per cui noi sempre ritroveremo nelle monete apule - assieme alle sapide e forti



caratteristiche dell'arte provinciale - ispirazioni e riflessi delle arti maggiori italiota e siceliota.

I tipi delle monete di argento di Tiate sono, più che ispirati, copiati dai tipi tarantini.

Infatti le didramme di Tiate, ad eccezione della leggenda **TIATI** anzichè **TA (PAΣ)**, sono la riproduzione fedele e pedissequa delle didramme tarantine del così detto tipo campano, raffiguranti al diritto una testa muliebre con chioma trattenuta da larga tenia e al rovescio un cavaliere coronante il proprio cavallo.

Anche le dramme di Tiate sono nei loro tipi copiate da quelle di Velia, con testa di ninfa e civetta, mutandosi solo la leggenda da **YELH** in **TIATI**.

Gli oboli, multipli e frazioni, di Tiate riproducono il tipo di quelli di Taranto con l'Ercole combattente col leone nemeo. - Muta in essi solo la leggenda.

Più ricca, più varia e più sciolta nei tipi è la monetazione bronzea di Tiate, che segue, in genere, il sistema onciale romano-italico. - Da tale sistema si allontanano due soli tipi enei e che per primi descriviamo - Il primo presenta al diritto protome equina a destra e leggenda **IAΔIΣ IAIΧA** e al rovescio cavallo libero a sinistra e leggenda **ITAIT** - Tale moneta fu per la prima volta pubblicata dal Minervini nelle Osservazioni Numismatiche - Tale tipo esaltante il cavallo dauno trova riscontro armonico nei con di Arpi, di Ausculum, di Salapia - Un altro tipo tiatino, privo del tutto di globuli o di segni di valore va ricordato anche se lo ritroviamo ripetuto sino alla stanchezza nel pentonce, nel triente, nel quadrante e nell'oncia, e porta al diritto il profilo destro di Atena in elmo corinzio e al rovescio la civetta con leggenda **TIAT (I)**

Il pezzo più largo di fattura e di più solenne impostazione estetica, tra i con enei onciali, è il dextante con una testa ellenistica di Giove al diritto e con l'aquila su fulmine e leggenda **TIATI** al rovescio, tipo questo copiato da una moneta di Capua (efr. Garrucci - tav - 87 n° 16) e che richiama i con tolemaici e ripete forme alessandrine tarde rese comunque sàpide da un certo che di provinciale e di rude.

Nel rovescio di queste monete si nota nel campo una grande **N** che si ritrova anche nei dextanti di Venosa e che secondo il Sambon equivarrebbe a **N (ummus)** per de-

signare l'unità monetaria — (cfr. Sambon - Recherches sur les monnaies de la Presq'île Italique pag. 219)



Modesta variante nei tipi dei dextanti è costituita dalla leggenda che in alcuni coni è nello spazio destro e in altri in quello sinistro del rovescio.

Il quincunce presenta — con minime varianti — al diritto il profilo destro di Pallade e al rovescio civetta, cinque globuli e leggenda TIATI. Minime varianti son date dalla disposizione orizzontale dei cinque globuli nell'esergo del rovescio il cui campo sinistro è occupato da un fulmine o dall'esser disposti i globuli verticalmente nel campo sinistro sormontati da crescente o da astro. La civetta, in questi ultimi casi, è posta anzichè su una linea orizzontale, su un capitello corinzio — composito.

Un tipo molto bello è costituito dal triente tiatino con un nervoso profilo di Ercole barbato nel diritto e col leone nemeo gradiente a destra nel rovescio. In esergo i quattro globuli, in alto clava eraclea sormontata da leggenda

TIATI e nel campo, a volte, astro ad otto raggi.

Il quadrante presenta due tipi: l'uno, quello comune un pò a tutta la serie con profilo di Atena e civetta; l'altro, più decorativo e copiato dalle monete di Brindisi con al diritto il profilo destro di Nettuno e al rovescio Nettuno con tridente e kantharos su delfino. In esergo tre globuli, nel campo a sinistra leggenda TIATI.

Anche il sestante presenta due tipi: il solito con Atena e civetta e poi un tipo elegantissimo, fresco, sciolto, con al diritto testa velata e laureata di Venere Ericina ed al rovescio la colomba, sacra alla dea, volante a destra. In esergo i due globuli, in alto leggenda TIATI.

L'oncia, a volte con leggenda intera, a volte ridotta alla sola lettera T riproduce il solito tipo: Atena e civetta.



Il tipo di Atena e civetta, comunissimo e diremmo universale in tutte le Zecche italiote ed italiche, riflesso dei famosi tipi ateniesi, dimostra il cortese influsso estetico della grande arte attica che trionfa non solo nelle monete, ma nei superbi vasi ruvensi e canosini e nella finissima e ricchissima oreficeria apula—greca.

Leonida Marchese

LIBRI E CATALOGHI

in vendita presso la Ditta

OSCAR RINALDI & FIGLIO

Casteldario

NUMISMATICI

(Mantova)

M. Cagiati — I tipi monetali della zecca di Salerno —
(atlante prezzario) 44 tavole con prezzo — nuovo.
L. 650

G. Carbonieri — La circolazione monetaria nei diversi
stati italiani — monete e biglietti in Italia dalla Rivo-
luzione Francese ai nostri giorni — 950 pagine con il-
lustrazioni nel testo — nuovo. L. 2500

E. Demone — La zecca dei Conti del Genevese ad Annecy —
1356 - 1391 — pagine 110 e due tavole (estratto dalla
Rivista Ital. di Numismatica - Milano 1904). L. 250

P. Larizza — Locri Epizephyrii — storia - archeologia -
arte — 230 pagine con tavole numismatiche ed archeo-
logiche nel testo — nuovo. L. 400

A. Galeotti — Le monete del Granducato di Toscana —
500 pagine - 500 illustrazioni — rilegato in tela con
dicitura oro — edizione lusso — nuovo. L. 2000

A. Pagani — Monete Italiane moderne a sistema decimale dal 1800 al 1946 — 85 pagine con illustrazioni nel testo e relativo grado di rarità per ogni singolo pezzo — Edizione M. Ratto - Milano 1947 — nuovo. L. 2450

H. Porcher — Catalogo de Preços de Moedas Brasilieras 1643 - 1945 — 140 pagine con 6 tavole con prezzo per ogni singolo pezzo — nuovo. L. 2000

M. Rolla — Fascio numismatico (motti - leggende - epigrafi etc. sulle monete italiane) 300 pag. — nuovo. L. 350

A. Secchi — Prezzo corrente dalle “ Cromo - litografie Liebig „ — (fino al 1943) 100 pag. — nuovo. L. 100

CATALOGHI DI NUMISMATICA

Collezione Sambon - Giliberti — Monete dell'Italia Meridionale e della Sicilia — 1400 monete - 18 tavole - due volumi, uno di testo uno di tavole - lista prezzi battuta a macchina - nuovo. L. 600

Collezione Martinori 1923 — Monete italiane — 4300 numeri - 55 tavole - lista prezzi - nuovo. L. 900

Collezione Vaccari 1925 — 310 monete medioevali e moderne — 1ª e 2ª parte - 68 tavole - lista prezzi - nuovo. L. 1200

Collezione Ruchat — 4 parti - 7150 monete italiane - 116 tavole - lista prezzi - nuovo. L. 3000

Collezione Romussi — Monete milanesi — 350 numeri - 3 tavole. L. 150

Collezione Bonacini — Monete Consolari — 540 numeri - 8 tavole - prezzi del 1942 - nuovo. L. 100

Serie Cataloghi a prezzi fissi 1942 della Ditta Oscar Rinaldi & Figlio - con tavole. L. 100

B. PALADINO

ANTICHITÀ

MONETE Siculo Greche - Imperiali - Bizantine - MEDAGLIE
Vasi e Bronzi di scavo - Pietre incise - Avori - Tessere - Sigilli
Oggetti d'arte antica - MOBILI antichi riproduzione di tutti gli
stili lavorati della migliore fabbrica di Firenze - QUADRI - Broccati - Stampe - ecc.

**ACQUISTIAMO E ASSUMIAMO L'INCARICO DELLA
VENDITA PER COMMISSIONE**

CLASSIFICA E VALUTA MONETE E OGGETTI DI SCAVO

Via Garibaldi, 151 - MESSINA

Oscar RINALDI & FIGLIO

NUMISMATICI
Casteldario - Mantova

Catalogo di MONETE ANTICHE

in vendita a prezzo fisso.

COMPRA - VENDE:

Monete - Medaglie e Libri di Numismatica

Vasto assortimento

monete del periodo :

Greco - Bizantino - Consolare - Imperiale - Medioevale e Moderno.

Medaglie del :

Rinascimento - Papali - Napoleoniche - Risorgimento - Uomini illustri etc.

Disponiamo :

trattati di NUMISMATICA - libri - opuscoli - monografie e cataloghi trattanti la NUMISMATICA nei vari periodi.

Tessere - Pesi monetali - Libri di numismatica.

Servizio CLASSIFICA MONETE

NUMISMATICA ARGENTINA

Por razón de antecedentes históricos, la colección de monedas argentinas, debe iniciarse con las piezas acuñadas en el año 1776, en que fué constituido, con real cedula del Rey Carlos III° de España, el Virreinato del Rio de la Plata, con la inclusión en su territorio de la Ceca de Potosí.

De esta fecha se conocen monedas de plata de 8, 4, 2, 1 y medio real, que con efigie y leyenda cambiada, según el monarca reinante (Carlos III°, Carlos IV° y Fernando VII°), continuaron a acuñarse con las solas interrupciones a que dieron lugar las luchas por la independencia (años 1810, 1811 y 1812) hasta 1825. Recién en el año 1797 empezaron a acuñarse los llamados cuartillos de plata, mientras que la onza de oro y sus tres fracciones se conocen desde el año 1778. Con la derrota sufrida por los españoles en la batalla de Ayacucho (9 Diciembre de 1824) terminó la dominación de estos en el continente, por consiguiente, la Ceca de Potosí fué la última en acuñar moneda hispano-americana. Consecuente al triunfo de los patriotas en la batalla de Salta (20 Febrero de 1813) con la ocupación posterior de la ciudad de Potosí, la Asamblea Constituyente, ordenó, en la misma fecha, la acuñación de moneda propia. Esta lleva en el anverso el escudo con la leyenda "Union y Libertad,, y en el reverso un sol radiante rodeado con la leyenda "Gobierno de las Provincias Unidas del Rio de la Plata".

La derrota sufrida por las tropas patriotas en la batalla de Ayohuma (14 Noviembre), obligó a estos abandonar la ciudad de Potosí el 18 del mismo mes. En este lapso de tiempo, quedó, por consiguiente, suspendida la acuñación de la moneda, reiniciandose, con iguales atributos y la sola modificación de la fecha, cuando a consecuencia de la batal-

la del Puesto del Marqués (14 Abril de 1815), el vencedor, General Rondeau retomó la ciudad de Potosí.

En este tipo y fecha de moneda, existen dos variantes, que se refieren al valor implícito de la moneda, representado en una por la R de reales, y en otra por la S, abreviatura de soles.

La amonedación patriota en Potosí terminó finalmente después de la batalla de Sipe-Sipe, por cuanto dicha ciudad no volvió más a ser ocupada por la tropas libertadoras. Desaparecida la oportunidad de troquelar moneda en dicha ciudad, que por la facilidad de disponer del mineral necesario, era un lugar ideal, fué menester orientarse hacia la creación de una nueva ceca en lugar propicio por la existencia de minas de oro y plata. En este sentido, la ciudad de la Rioja contaba con el Cerro de Famatina, donde en el año 1804 habia sido extraído el primer mineral. Este por su riqueza podía competir con el famoso Cerro Gordo de Potosí. Las monedas de este tipo llevan la leyenda RIOXA y son de los años 1821 y 1822, siendo las primeras que se conocen.

En el año 1824, el Gobernador de esta provincia, Don Baltasar Agüero, propicia la constitución de la Compañía Minas de Famatina, iniciándose desde entonces una acuñación regular con monedas de oro y de plata. Esta continuó ininterumpidamente, diferenciándose las piezas y los valores, hasta el año 1854, con la sola excepción de los años 1841, 1847 y 1853, reapareciendo luego con carácter provincial en los años 1859 y 1860.

En el año 1826 volvió a circular la pieza de 8 reales conocida con el nombre de "Patacón", con los mismos detalles y atributos de la última acuñada en el año 1815. Ciertas piezas de la Rioja llevan detalles muy interesantes y muy apreciados por los coleccionistas. Por ejemplo: las que por sugestión del Brigadier Tomás Brizuela y del Go-

bernador Don Juan Antonio Carmona, llevan grabado el busto del tiranno Rosas, con la mención "Eterno loor al Restaurador Rosas", y quen en determinado momento llega a cambiar el nombre de Famatina para llamarlo Cerro del General Rosas, con cuyas iniciales figura en el reverso de las monedas.

En el año 1840, como consecuencia de la campaña libertadora emprendida por el General Lavalle, se acuñaron monedas con dos características distintas, una federal y otra unitaria. En el anverso de la primera se lee "República Argentina" y en el reverso "Union y Libertad", en la otra "República Argentina Confederada" y "Eterno loor al Restaurador Rosas". Al mismo tiempo que la Rioja, también en otros lugares, respondiendo a la necesidad de numerario, se hicieron ensayos de acuñación a partir del año 1821, que por diferentes razones, que no es el caso exponer en el presente artículo, se interumpieron a poco de iniciarse, prestandose a fraudes que provocaron reacciones populares contra los gobiernos.

En el año 1836, solamente la Provincia de Santiago del Estero, volvió a lanzar a la circulación una nueva serie de monedas. El gobierno de Buenos Aires, debido a la necesidad de moneda fraccionaria dispuso la acuñación de piezas de cobre, haciendo batiren Birmingham las que lleva las fechas de 1822 y 1823. Con maquinas instaladas en la ciudad de Buenos Aires, y en el año 1827, fueron acuñadas monedas de 20, 10, 5 y 2 y medio decimos, que con variaciones de cuño, prosiguieron durante los años 1827/28/30/31/40/44/53/54/55/56/60 y 61. Se conocen también cobres del año 1854, acuñados estos en Europa por encargo de la Confederación y puestos en circulación un año más tarde.

En la numismática argentina, Córdoba ocupa un lugar importante, debido a que sus amonedaciones numerosas y llenas des variantes, se presta a interesantes estudios y

clasificaciones. De dicha provincia se conoce monedas de 1 cuarto, medio y 1 real de los años 1839-40-41-42-43 etc., con la única diferencia del año, inicial del grabador y una innumerable variedad en lo que se refiere a tipos y leyendas.

Por medio de un decreto que lleva la fecha del 2 Febrero de 1844, el gobierno de Don Manuel Lopez, considerando fenecido el tiempo por el cual fué rematado el derecho de labrar moneda, estableció la Casa de Moneda Provincial. Desde entonces el tipo de las piezas fueron más regulares, pero, su oficialización no impide la fabricación en gran escala de moneda falsa. Por un decreto firmado en la ciudad de Paraná, por el General Urquiza, se pone fin a la fabricación de moneda provincial, al resolver en su artículo "Queda cerrada hasta otra resolución, la Casa de Córdoba".

Fué menester que transcurrieran varios años, debido más que todo, a las luchas políticas, para que la unidad argentina fuera un hecho. Este se realizó el 3 Noviembre de 1881, en que la unidad quedó establecida por ley, y solo la Casa de Moneda de la Nación fué la encargada de la acuñación. El nuevo periodo se inició con el Peso de plata, los 50, 20 y 10 centavos del mismo metal, el argentino y medio de oro. Las monedas de plata se acuñaron en los años 1881-82 y 83; los argentinos y los medios en 1881 y 1884. Por los cobres los primeros de 2 centavos llevan la fecha 1882 y los de 1 centavo 1883. En 1896 se acuñó la última moneda de oro, y las primeras de níquel, también en el mismo año se acuñaron los últimos cobres con el busto de Oudiné.

Buenos Aires 1947

J. B. Martinangeli

STRANA CURIOSITA' SU DI UNA MONETA NAPOLETANA

Anche per la numismatica, come per tante altre cose della vita, può ripetersi l'antico adagio : *nihil sub sole novi !*

Quando nel 1927 apparvero i pezzi da 20 lire in argento ci fu chi volle intravedere nel ritratto del re un'artificiosità di disegno per la quale si rendeva possibile scorgere nientemeno che l'immagine di Lenin. Infatti, capovolgendo la moneta, e limitando la visuale alla parte compresa nella linea curva, come è tracciata nella figura che segue, è dato riscontrare, con un pò di buona volontà, ma con sufficiente chiarezza, come un profilo umano, sormontato da una specie di visiera, dai connotati mongolici, di cui la fronte è rappresentata dal collo del sovrano, l'occhio dalla plica sotto l'angolo mandibolare, il naso dal mento, ecc. La somiglianza con l'agitatore russo è molto discutibile, per cui a tale profilo si attribuisce piuttosto un significato politico che il valore di un ritratto ;

pur tuttavia si favoleggiò, allora, di una sfida addirittura, intercorsa tra un principe di casa Savoia ed il responsabile di quello . . . scherzo.



Qualche cosa di simile si era verificata già ben 310 anni prima.

Siamo nel 1617. La repubblica di Venezia è in guerra contro gli Austriaci. D. Pedro Tellez y Giron, della nobilissima casa dei Sandoval, noto più comunemente sotto il titolo di Duca di Ossuna, è vicerè di Napoli. Egli « nemico « dichiarato del nome veneto ed insieme voglioso di dar braccio alla casa d'Austria, fece un bell'armamento di galeoni, « o, vogliam dire, vascelli e gli inviò nell'Adriatico sotto il « comando di Francesco Riviera Granatino per fare una « diversione alle armi venete. » (1) — Questa prima spedizione ebbe esito infelice, « ma più che mai ostinato il duca d'Ossuna in questa impresa » allestì una nuova armata che spedì contro Venezia al comando di D. Pietro di Leva. Scontri navali veri e propri non ve ne furono ed i legni napoletani si limitarono a dar molestia ed a depredare vascelli mercantili del nemico. Le trattative di pace, poco dopo intavolate a Madrid, posero fine alle ostilità.

In questa occasione si ritiene sieno state coniate le ben note e rare monete da un ducato e da mezzo ducato (Cagati tipo B e C) che portano nel D) il busto di Filippo III e nel R) la figura dell'aquila recante negli artigli da una parte il ramo d'olivo e dell'altra il fulmine, con la leggenda : QVOD VIS. — Dette monete, che il Sambon per il primo mise in relazione con quella guerra (2), furono battute il 17 luglio del medesimo anno 1617 per ordine del duca di Ossuna « stanco della dissidenza e lungaggini di queste

trattative, di cui non si vedeva la fine » (3) e si ritiene che il bollente vicerè con quel motto e quella impronta volle esprimere « una spavalda minaccia verso la repubblica di Venezia, che gli era, cioè, indifferente il tenere la pace o la guerra contro di essa » (3).

Si tratta, come si vede, di monete occasionali, il che ne spiega la insigne rarità, e potrebbe dirsi anche di monete in un certo qual modo personali, in quanto dirette ad affermare e sostenere sentimenti e propositi affatto individuali di chi le faceva coniare. — Esse, ordinariamente, si trovano in deplorabile stato di conservazione (4) sia per l'uso, sia anche per l'imperfezione della battitura, che appare eseguita in maniera sommaria ed affrettata. Se non che, in alcuni esemplari di eccezionale bellezza che molti anni fa ebbi la ventura di acquistare, ho potuto notare che guardando al di sotto del busto del re, la dove dovrebbe esserci l'attaccatura del braccio, (come è segnato nelle figure che seguono e nel senso della freccia) è dato scorgere, più che un profilo, un vero e proprio ritratto umano. Questo è così chiaro ed evidente che mentre non è necessario ricorrere alla fantasia per ravvisarlo, mentre non è possibile negarne l'evidenza, è anche da escludere — a mio modo di vedere — che esso possa essere conseguenza di un'accidentalità casuale, ma debba ritenersi, invece, come il prodotto intenzionale di cosa espressamente voluta.



Chi mai potrebbe essere il personaggio raffigurato in esso? Molto probabilmente lo stesso duca d'Ossuna.

Di lui, infatti, il Muratori dice: « Era questo signore « di un genio sommamente stravagante e borioso; sempre « meditava delle novità, nè prendeva consiglio se non dal suo

« capriccio. Il calpestare la nobiltà, il violar l'immunità delle
« chiese, l'imporre tutto di gravezze ai napoletani e fino il
« rispettare poco gli stessi ordini della corte di Spagna erano
« i frutti del suo bizzarro ingegno. » (5) — I suoi maneggi,
la sua ambizione e, forse più che altro, il risentimento delle
vittime del suo mal governo, le gelosie dei suoi rivali e le
ostilità dei suoi nemici lo misero in sospetto presso Filippo
III come colui che, meditando un piano di usurpazione, fosse
per cangiare il vicariato in principato. Prove sicure di questo
disegno dell'Ossuna non se ne sono mai potute raccogliere,
non ostante che si sia detto che egli lo abbia persino parte-
cipato al duca di Savoia, che conosceva ostile agli spagnuoli,
per ottenerne, all'occorrenza, l'appoggio. Sta però il fatto
che le diffidenze e i timori contro di lui a Madrid arrivarono
al punto da impensierire seriamente il re, il quale deliberò
rimuoverlo da quel posto. All'uopo il 1620 fu inviato in
Napoli il cardinale Borgia, il quale ubbidendo a precise
istruzioni, mentre fingeva di essere venuto solo per portare
aiuto e sollievo all'Ossuna, una notte entrò segretamente nel-
la fortezza di Castelnuovo ed allo spuntar dell'alba succes-
siva diede segno alla popolazione, colle salve di artiglieria,
di essersi sostituito al vicerè. L'Ossuna dopo di avere invano
tentato di eccitare la plebe contro il Borgia, fu costretto a
ritornare in patria, dove, sostenuto dagli amici e dal denaro
che aveva portato seco, riuscì a trovare buon volto e carezze
nel re, ma, morto nel seguente anno Filippo III, gli venne
meno la fortuna, sicchè, imprigionato in un castello, dopo
qualche mese, non si sa come, vi morì.

Un individuo così fatto, di cui il Muratori dice anche
che la natura avealo provveduto di mirabile ingegno, per cui
i suoi spiritosissimi detti e fatti, i suoi ingegnosi rescritti,
la vivacità del suo talento gli tiravan dietro l'ammirazione di
chiunque il conosceva, pur essendo un cervello trascendentale
che macchinava sempre idee di novità (6), era il tipo più adatto
a creare, tra le tante sue altre, anche questa — diciamo così
— bizzaria numismatica.

Questa seconda effigie non si osserva sulle altre monete
napoletane su per giù coeve, ma solo su queste che hanno
attinenza con il conflitto con Venezia, al quale il duca era
particolarmente interessato, e durante il quale la fece un pò

da quasi sovrano, con l'invio delle due flotte. In quella sua immagine, quasi clandestinamente incisa sotto il busto del re, si potrebbe costatare una affermazione della propria personalità e ravvisare quasi come un'anticipazione delle velleità autonomistiche del duca, impaziente di imprimerla, come che sia, sulle monete, nell'attesa di poterla poi raffigurare libera



e da sola, --- Ben difficilmente un qualsiasi altro personaggio avrebbe osato sotto il suo dispotico governo un'impresa del genere.

Che sia proprio il ritratto dell'Ossuna quello di cui si parla è dato arguirlo anche dal fatto che i lineamenti che in esso si scorgono non mancano di avere una certa rassomiglianza con quelli che si riscontrano nel di lui autentico ritratto, quale risulta da una sua medaglia, che debbo alla cortesia del Sig. G. De Falco poter riprodurre. Certo la somiglianza non è perfetta, ma si deve tener conto che il disegno sulla moneta, fatto quasi alla macchia, in incommode condizioni di spazio, in obbligate sagomature, che dovevano adattarlo alla figura principale e dissimularlo quanto più era possibile, non è stato eseguito nelle circostanze più favorevoli perchè riuscisse perfetto. Notevole è il fatto che il R) di questa medaglia, con la sua figurazione di un cavallo sbrigliato e con la sua leggenda: PRIMUS ET IRE VIAM, conferma l'indole altera, insofferente di freni e vogliosa di primeggiare di colui che la faceva battere. Essa, pertanto, avvalorata la particolare importanza storica che assume la moneta in esame, la quale, da fedele ed eloquente monumento dei suoi tempi, come sono in genere le monete, con la sua speciosa particolarità docu-

menta, sia pure in maniera indiretta, la sussistenza nell'Osuna di quelle superbe aspirazioni le quali, benchè soltanto sospettate, pur valsero a pregiudicarlo, prima, ed a rovinarlo, poi, con la revoca dal posto e la morte in prigione.

Dott. Antonio Dell'Erba

Vice Presid. del Circ. Numism. Napoletano.

Note.

- (1) Muratori Annali d'Italia anno MDCXVII.
- (2) Catalogo della Collezione Sambon Milano 1897 al N° 1093 pag. 88 nota.
- (3) L dell'Erba La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel reame di Napoli. Estratto dall'Archivio Storico per le provincie napoletane. Anno IX. Fasc. III pagg. 39 e 40.
- (4) Catalogo della Collezione Gusberti. Santamaria Roma 1932 N° 509 pag. 44 nota.
- (5) Op. c. Anno MDCXVIII.
- (6) Op. c. Anno MDCXX.

LE NUOVE MONETE METALLICHE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Le caratteristiche tecniche ed artistiche dei nuovi conî incisi da P. Gianpaoli su bozzetti di G. Romagnoli, sono le seguenti:



Moneta da Lire 10 — Diametro m.m 29 — Peso gr. 3.

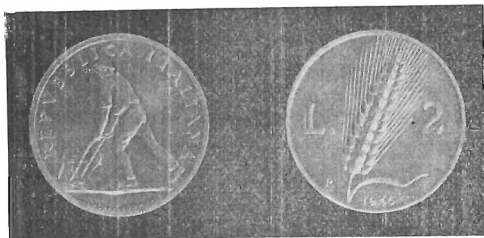
Nel contorno sono incise le parole «Repubblica Italiana» ed un ramoscello di quercia. Nel diritto hanno inciso un cavallo alato raffigurante Pegaso e le parole « Repubblica

Italiana ». — Sul rovescio figura un ramoscello d'ulivo.



Moneta da Lire 5 — Diametro m.m 26,7 — Peso gr. 2,5.

Contorno godronato; sul diritto testa di donna con fiaccola della libertà, lungo il bordo le parole « Repubblica Italiana ». Sul rovescio un grappolo d'uva con tralcio e foglie.



Moneta da Lire 2 — Diametro m.m 24,1 — Peso gr. 1,75

Contorno liscio; sul diritto aratore curvo sull'aratro, lungo il bordo « Repubblica Italiana ». — Sul rovescio una spiga di grano.



Moneta da Lire 1 — Diametro m.m 21,6 — Peso gr. 1,25.

Contorno liscio: sul diritto testa di Cerere coronata di spighe lungo il bordo « Repubblica Italiana ». — Sul rovescio un ramoscello d'arancio.

Sul rovescio di ogni moneta sono incisi il rispettivo valore, l'anno di emissione e la sigla R (Roma).

Tutte le nuove monete sono di una lega speciale «ITALMA» composta di alluminio e magnesio, con una minima percentuale di manganese, prodotta dall'A.S.A. (Alluminio Soc. Anonima).

I quantitativi di emissione furono previsti per un importo di:

- 4 miliardi in monete da 10 Lire
- 3 miliardi e mezzo in monete da 5 Lire
- 300 milioni in monete da 2 Lire
- 200 milioni in monete da 1 Lira,

per complessivi 8 miliardi di Lire.

Ma a tutt'oggi non si conosce se il Consiglio di Stato ha approvato il contratto per la fornitura del materiale occorrente, mentre dalle notizie attinte da «IL GLOBO» del 25 giugno dello scorso anno risulta che delle nuove monete metalliche si sono finora coniate, prima, 40.000 pezzi e poi, in virtù di un contratto stipulato provvisoriamente, altri 300.000 pezzi che, sebbene siano stati regolarmente esitati dalla Tesoreria Centrale, non figurano praticamente in circolazione, dato che i detentori li trattengono presso di loro, o perchè rappresentano una novità, o perchè dalla loro cessione si ripromettono di ricavare un valore superiore a quello nominale, giacchè dal punto di vista numismatico, a differenza delle altre che verranno successivamente coniate, le attuali serie costituiranno quello che i collezionisti chiamano una rarità, recando impresso l'anno «1946».

Fra l'altro è da ritenersi che la lega «ITALMA» sotto molti aspetti non sostituisca troppo vantaggiosamente l'ACMONITAL, al quale si è dovuto rinunciare necessariamente dato il suo elevato costo di produzione, mentre potrebbe anche darsi che imprevedibili fattori politici ed economici oggi influiscano sull'opportunità di riprendere o meno la monetazione metallica in alluminio ed in questo caso è evidente che le monete esitate e non ancora in circolazione si presenterebbe sotto un interessante aspetto numismatico.

Agli Enti competenti è stata prospettata infatti la possibilità di coniare delle monete metalliche da 50 e da 100 Lire in «ACMONITAL», ma le trattative sono condotte con un giustificato riserbo.

Da indiscrezioni apparse sui giornali e recentemente sulla «Stampa Sera» del 23 gennaio c. a. pare che sia stato firmato un decreto Ministeriale che autorizza una emissione di monete metalliche in pezzatura diversa da quella prevista e, più precisamente, da 1 Lira — 5 Lire — 10 Lire — 50 Lire e 100 Lire portando la pezzatura minima del biglietto di Stato a 500 Lire.

La Zecca potrebbe iniziare il lavoro al ritmo di 400.000 pezzi al giorno e secondo le previsioni fatte dal Ministero del Tesoro, l'intero ammontare dei biglietti di Banca in circolazione potrà essere sostituito con monete metalliche nello spazio di tre anni.

Se venisse poi accettata una proposta di un tecnico liberale, dovrebbe essere creato una nuova moneta, il fiorino, del valore di 100 Lire.

Il fiorino dovrebbe in tal caso divenire l'unità di misura monetaria e la lira verrebbe ad assumere il valore che prima del 1914 aveva il centesimo.

In tal caso il biglietto da mille potrebbe essere sostituito da una moneta d'argento di 10 fiorini.

Se invece venisse ripresa la nuova monetazione metallica in alluminio per le sole pezzature minori, dato che l'attuale circolazione cartacea in biglietti di Stato ammonta a 8 miliardi di Lire, che corrispondono al miliardo e quattrocento milioni di pezzi di quello che dovrebbe essere la nuova circolazione metallica, la sostituzione tra le vecchie e le nuove monete non potrà dirsi completa prima di 4 o 5 anni, calcolando la produzione media dei nuovi pezzi metallici nella misura di un milione al giorno da parte della Zecca.

G. Calchera

Aosta, Gennaio 1948

INDIRIZZARIO NUMISMATICO

Alessandria

Museo Civico e Pinacoteca
Collegio Leopardi, Museo numismatico - Casale Monf.
Museo Civico - Tortona
Borghero Angelo, via Girardengo 65 - Novi Ligure
Bussi Arturo, presso Ist. S. Paolo - Acqui
Caligaris Francesco, via Trieste 7
Franchi Avv. Giovanni, Via Roma 5
Mangili Tito, Circonv. Don Bosco 10 - Mirabello Monf.
Oddone Pietro fu Agost., via Mazzini 22
Spondonero Libero, via Don T. Canestri 2
Tornielli Avv. Enrico, via Canina 9 - Casale Monf.

Ancona

Museo Nazionale
Museo e Biblioteca Civica - Fabriano
Baldoni Cesare, piazza Don Minzoni 2
Bonvini Mario - Sinigallia
Carotti C.te Giovanni - Falconara
Ceccarelli Odoardo, mura occidentali 23 - Iesi
Cremonini Dott. Manlio, via Campo Santo vecchio 1 - Sinigallia
Crivellini Ing. A. - Sinigallia
Cruciani Luciano, via Goito 8
Galvani Luigi, corso Tripoli 9
Gismondi Cav. Enrico, viale della Vittoria 50
Gnagnatti Armando
Massaria Geom. Augusto (Impresa costruzioni) - Fabriano

Monti - Guarnieri Avv. G., via Pisacane 7 - Sinigallia
Paradisi Rag. (Banca d'Italia)
Vici Prof. Giulio - Fabriano

Aosta

Calchera Giovanni, via G. Giocosa 15
Orlandoni Mario, case Giachetti 8/117
Paoloni Giannetto, via Ponte Romano 15

Apuania

Del Medio C.te Cav. C. - Carrara
Fabbricotti C.te Comm. G. C. - Carrara
Lattanzi Corrado, via Cavour 12
Mazzitelli Prof. Michele, piazza Farini 1
Micciulli Prof. Ennio, via Cairoli 8 - Massa
Pelliccia Giovanni, via Parma 12 - Pontremoli
Rolando Simonelli - Fivizzano

Aquila

Museo Civico Aquilano
Museo Civico - Amatrice
Bizzarri Ermenegildo - Tione degli Abruzzi
Caracciolo Renato, viale Stazione 24 - Sulmona
Cicerone Comm. Gaetano - Tussio
Colarossi Giuseppe - Scanno
Manieri Bar. G. B., corso Federico II

Paletti Pier Michele
Persichetti Ugolino March, Comm.
Edoardo
Piccirilli Avv. Guido, via Piccirilli 1 - Sulmona
Rapisarda Dott. Andrea, via XX Sett. - Avezzano

Arezzo

Museo Civico
Museo Civico - Cortona
Museo Municipale - Montevarchi
Bennatti Alfredo « La Nazione del Popolo » via Alberti 1

Ascoli Piceno

Museo Civico
Museo Civico di Antichità - Ripatransone
Ciampini Avv. Comm. Davide, corso Umberto 62
Liberi Siro - Borgo Solesta
Paradisi Emilio - Offida
Ruffini Dott. Alfonso - Villa Elena
Stefanachi Amleto - S. Benedetto del Tronto

Asti

Dal Forno Sergio, via Soccorso 8
Mazzitelli Guido, via Cairoli - Caliano Monf.
Rasero Mario, piazza Alfieri 4

Avellino

Museo Iripino
Gualtieri Nob. Avv. Luigi - Nusco

Bari

Museo Archeologico Provinciale
Museo Numismatico del Seminario - Molfetta
Biblioteca Comunale Pannuzio G. - Molfetta
Amoroso Gr. Cr. Prof. Dott. Pietro, via Vitt. Veneto 5
Calace Ing. Luigi, via Rossini 43 - Trani

Chiaia Cav. Avv. Giuseppe, corso Sonnino 4
Di Gennaro Prof. Luigi, Duomo 67 - Corato
Ferrara Francesco - Bitonto
Guagliarella Riccardo, via Vitt. Veneto - Andria
Iacobellis Francesco - Acquaviva delle Fonti
Jaja Prof. Giovanni, piazza S. Antonio Abbate 42
Lederer H., corso Cavour 109
Magli Gen. Giovanni, via Nicolai 21
Ripoli Dott. Vincenzo, Arco Ripoli - Corato
Santoro Avv. Comm. Serafino Bitonto
Strada Riccardo, via Melo 86

Belluno

Museo Civico

Benevento

Museo Comunale - Piedimonte D'Alife
Cangiano Dott. Andrea, corso Garibaldi 286
Marrocco Prof. Raffaele - Piedimonte D'Alife
Pastore Luciano - Cerreto Sannita
Perriello Zampelli Gr. Uff. Ing. Gennaro - Apice

Bergamo

Accademia Carrara di Belle Arti
Biblioteca: Civica
Accademia Tadini - Lovere
Angelini Ing. Luigi - Borgo S. Caterina
Cavenaghi Antonio, via Martinelli 1 - Treviglio
Leidi Angelo, vicolo Bettami 1
Manighetti Ing. Angelo, via Mazzini 30
Mantovani Rag. Cav. Mario, via G. Verdi 2
Puerari Luigi, via S. Maria 5 - Lovere
Steffanoni Prof. Franco, colle Aperto 8
Stragapiede Cav. Giovanni, via Osio 49

Bologna

Museo Civico
Archivio di Stato
Cassa di Risparmio, via Farini 22
Museo Municipale - Imola
Baviera Cesare, via Savenella 11
Bertazzini Geom. Agostino, via Garibaldi 25 - Imola
Certani Prof. Antonio, via Castiglione 35
Figallo Dott. Alcibiade, « Farmacia due Torri »
Franchini Rag. Carlo, via S. Vitale 104
Gamberini Dott. Cesare, via C. Berti Pichat 16
Garagnani Ing. Giorgio, Gandino 30
Gargano Dott. Vittorio, via Bellombra 28
Gibertini Prof. Gaetano, via Oriani 2
Guastaroba Raffaele, via Rizzoli 3
Marchesini Prof. Cesare, Casella Postale 1272
Martuffi Prof. Silla, via De Amicis 1
Mazzini Vittorio, via Appia 15 - Imola
Melotti Augusto, via S. Vitale 60
Monetti Dott. Angelo, via Mazza 6
Monti Ferdinando, viale Audinot 18
Montesi Prof. Antonio, via Duca D'Aosta 114
Muratori, « Orificeria », via Porta Castiglione
Parmeggiani C.te Filippo, via Nosadella 18
Palmirani Fernando e Dino, via Del Luzzo 4
Patrignani Ing. Antonio, via Galletti 2
Pedretti Guglielmo, via Pigozzi - Crevalcore
Piani Dott. Guido, via Emilia 46 - Imola
Ricci Comm. G. Cesare, via Galliera 35-37
Rivalta Ing. Aniceto, via Mandria 9
Romagnoli Dott. Arrigo, via Pignatari 3
Rubbi Avv. Renato, via Castiglione 22
Sagavikian Giacomo, via Testoni 1
Sartier Prof. Francesco, Università
Sarti Giulio, via Roma 46
Sarti Vincenzo - Crevalcore
Serrazanetti Alberto, via Orfici 3 d.

Spolaore Luciano « presso Marchesini », via Drapperie 8
Tabarroni Ing. Giorgio, via Audinot 31
Tagliavini Adolfo, via S. Giuliano 3

Bolzano

Museo Civico
Museo del Seminario o Bressanone
Museo Municipale - Brunico
Museo Civico - Merano
Calderari C.te Luigi, via Orazio 2
Nerone Nicola, via Tripoli 6

Brescia

Museo Civico
Bona Ottavio - Rovato
Bettoni Dott. Gerolamo, corso Magenta 30
Carnevali Prof. Comm. Fortunato - Breno
Foffa Rag. Cav. Uff. Renato, via N. Tommaseo 27
Gamba G., corso Cavour 4
Gero!a Geom. Lorenzo, corso Vitt. Em. 25
Gozzini Aunibale - Gorlago
Quarenghi Carlo, via 10 Giornate
Rivoire Prof. Enrico, via dei Milie 20

Brindisi

Museo Civico
Pascali Michele, via S. Cesarea 53 - Francavilla Fontana
Teofilato Prof. Cesare - Francavilla Fontana

Cagliari

Museo Antichità
Museo Numismatico Municipale - Bosa

Caltanissetta

Museo Civico - Castrogiovanni
Museo Chiesa Matrice - Castrogiovanni

Campobasso

Cimorelli Comm. Giuseppe - Venafro
D'Amico Dott. Vincenzo - Ielsi
D'Appollonio Dott. Enrico « Museo Comunale » - Isernia
Di Penta Giuseppe, corso Mazzini
Magliano Avv. Giuseppe - Larino
Matteo Nicolino, piazza S. Felice 2 - Isernia
Siravo Avv. Cav. Uff. Nicola - Venafro
Valle Geom. Michele - S. Croce Magliano

Caserta

Museo Civico - Capua
Borelli Comm. Nicola - Piedimonte di Sessa Aurunca
Gianetta Sac. Daniele - Succivo

Catania

Museo Civico
Museo Numismatico « Università »
Frasca Prof. Salvatore « Biblioteca Universitaria »
Gentile Avv. Nicolò, via Fratelli Testa 177 - Nicosia
Pappalardo Avv. Vincenzo, via Etna 110
Pennisi di Floristella Bar. Salvatore - Acireale
Priolo Ing. Ottorino, via Gorizia 22
Salomone Bar. Dott. Giuseppe - Nicosia
Spahr Rodolfo, via Etna 730

Catanzaro

Museo Provinciale
Colloca Dott. Cav. Raffaele - Mileto Calabro
Fera Luigi di Luigi - Centrache
Gagliardi March. Enrico - Monteleone Calabro
Loria Dott. Giovanni, corso Vitt. Em. 215
Lucifero March. Armando - Crotona
Marmura Avv. Antonio - Monteleone Calabro
Mazzotta Domenico « vigile urbano », rione Fondachella

Scalfaro Avv. Comm. Giovanni
Toraldo Ing. Pasquale - Tropea

Chieti

Museo Civico - Vasto
Priori Avv. Cav. Domenico - Torino del Sangro

Como

Museo Civico, palazzo Giovio 1
Roveda Vincenzo, albergo Pila

Cosenza

Museo Civico
Carocci Eugenio, corso Telesio 26

Cremona

Museo Berenziano
Museo Civico
Seminario Vimercati C.te Carlo - Crema
Museo - Pizzighettone
Cavalcabò C.te Agostino, corso Umberto 15
Poli « gioielleria », via Diaz

Cuneo

Granetto Francesco, via Vitt. Veneto 3 - Borgo S. Dalmazzo
Massia Rag. Giovanni, via Angeli 3
Rossi Marco, corso Nizza 6

Ferrara

Museo Civico di Archeologia Schifanoia
Faccini Luigi, S. Domenico - Gaibanella
Gaio Paolo M., villa Camaioli - Quartesana
Giglioli C.te Arturo, via Savonarola 29
Govoni Cav. Curzio, via Rossetti 7 A
Montanari Ing. Vittorio, piazza Ariosteata 28
Poppi Mario, corso Roma 2

Firenze

Museo Archeologico
Museo Nazionale
Albizzo degli Albizzi, piazza Duomo 6
Albizzi Rinaldo, via Alfieri 20
Arias avv. Cesare, via Duca D'Aosta 2
Bagnesi cav. Daniele, Masserella
Belimban Pietro, via Egidio 16
Burchi cav. Adelmiro, Lungarno Zecca 30
Casotti dott. Luigi, via F. Corridoni 96
Del Vivo avv. Tommaso, Empoli
Nocentini Demofonte, via Oriolo 47
Nocentini Lionello, via della Scala 66
Nugent C.sa Margherita, via Mascaccio 14
Picchi Ugo, Pontevicchio 38
Polidori prof. Ciro, Lungarno Guicciardini 3
Riccardi Amedeo, via dei Fossi 1
Rossi dott. prof. Filippo, Direttore Gallerie e Musei
Simonetta prof. Bono, piazza D'Azelio 18
Tilli Ugo, via Cernaia 62
Vaccarella Lorenzo Wolfango, viale Mazzini 40
Vergelli Luciano, via Montebello 72

Foggia

Museo Civico, Lucera
Museo e Pinac. Comunale, piazza Nigri
Museo della Paolera, palazzo Filauro, Cerignola
Curato Angelo di Giacomo, Troia
De Simoni avv. Mario, Manfredonia
Di Gosta Dott. prof. Angelo, Cerignola
Lupo avv. cav. Ettore, corso Manfredi 6, Lucera
Pasquale Battista, via Oberdan 6
Viscecola Enrico, via Carmine 35, Cerignola

Forlì

Museo Civico
Museo Civico, Rimini
Biblioteca Malatestiana, Cesena

Bellini Napoleone, Bastioni Occidentali 38, Rimini
Brentani dott. Antonio, Trezzio
Casetti Elio, via Palestro 5, Bagnoli di Romagna
Console Umberto, S. Piero in Bagno
Farini C.te dott. G. Filippo, viale Mantegazza 37, Rimini
Ginanni Fantuzzi C.te Pietro, viale Vespucci A. 18, Rimini
Manni Raffaello, via Minghetti 23, Rimini
Melilli cav. Antonio, viale Trieste 3 B, Rimini
Pasquini Dante, via Garibaldi 33, Rimini
Teodorani Fabbri cav. Pio Luigi, via Manzoni 19, Cesena

Frosinone

Mariani dott. Giuseppe, Atina

Genova

Collezione Civica e Governativa, palazzo Rosso
Collezione Maritano, Casa Mazzini
Medagliere Mackenzie, palazzo Rosso
Anfosso Ing. Dario, via Maccaggi 23/25
Astengo Dott. Corrado, corso Buenos Aires 13/6
Bianco Pompeo, via P. Toselli 16/15
Bornate Prof. Carlo, corso Sardegna 46, 7 A
Candiani Attilio, via Roccatagliata 10 - S. Margherita L.
Capo Rag. Ali, via G. Bertora 2
Capoduro A. e Figli, via Roma 26 A
Case'li Dott. Alberto, viale Brig. Partigiane 10
De Magistris Leandro, via De Gasperi 24/11
De Martini Ing. Augusto, via Corsica 1/6
De Toni Prof. Giovanni, piazza Vittoria 15/34
Favareto Vincenzo, via XXV Aprile 6 R
Ferrari Vittorio, via Dei Sessanta 3/10 - Cornigliano
Ferro Giovanni, via C. Alberto 261 R

Gustinelli Dott. Carlo, vicolo S. Antonio 5/15
 Ingaramo Dott. Edoardo, via XX Sett. 23
 Miscosi Giulio, via Nizza 9
 Orsolino Ezio, via R. Banderali 1/11
 Parodi Dott. Domenico, via Caffaro 14/8
 Passalacqua Dott. Ugo, via Crimea 2/14
 Pesce Dott. Giovanni, piazza Manin 3/10
 Predazzi Avv. Camillo, via Frugoni I 5/6
 Puppo (F.lli) « Banco Cambio », piazza Campetto 9 R
 Riccioni Rag. Leo, via Pescheria 30
 Rossi Orenco Dott. Ernesto, via Maragliano 7
 Scielzo Guido, C. Postale 1032
 Serra Dott. Luigi, via XX Settembre 14/19
 Taglioni Enrico, Spianata Castelletto 2/6
 Valle Alfredo, piazza Posta Vecchia 3
 Vassallo Arnaldo, via Oberdan Cancelliere 18 A

Gorizia

Del Piero Prof. Giuseppe, via Buonarrotti 24
 Stehar Stefano - Aidussina

Imperia

Buttafava Carlo, via Solaro 1 - San Remo
 Buttafava Davide, corso Umberto 9 - San Remo
 Colombo Luigi, via Matteotti 9 - San Remo
 Guglielmini Guglielmo, via XX Settembre 5 - San Remo
 Maglio M.tro Arturo, via Vitt. Em. 4 - San Remo
 Picozzi Leonardo, via Roma 16 - San Remo

Lecce

Museo Prov. Castromediano
 Brunetti Avv. Prof. Menotti, via Antoglietta 10

Campobasso Cav. Giovanni, via Rubichi 31
 Giordano Prof. Stefano, via Manifatture Tabacchi 7
 Lippolis Francesco, via Leuca 103
 Macchia Luigi, via Piemonte 6
 Palumbo Giuseppe, via Conti di Sabato Vincenzo, Via Bombarde 38
 Lecce 11
 Sammarco Giuseppe, via Acaia 16

Livorno

Museo Archeologico Chiellini
 Cappanera Avv. Dino, viale Antignano 12 - Ardenza
 Chierici Dott. Raffaele - Suvereto
 Ferrara Cav. Uff. Carlo, via dei Lanzi 1
 Ferrini Gino, piazza Cavour 6

Lucca

Museo Civico
 Amoretti Dott. Enrico e Marco Alberto, piazza D'Azelio 2 - Viareggio
 Cesaroni Dott. Luigi, via Buonarrotti 5 - Viareggio
 Lipparelli Egidio, Banco Chini - Viareggio
 Lucchetti Rag. Carlo, via Idelfonso Nieri 1
 Mattei Dott. Eugenio - S. Romano Garfagnana
 Mordini Prof. Antonio - Barga
 Nicolini Giovanni Riccardo - Viareggio
 Orsucci Geom. Adone, Genio Civile
 Pagliani Giuseppe, via Garibaldi 10 - Viareggio
 Pelosi Rag. Felice, via della Cervia 15

Mecerata

Bettini Dott. Armando - Recanati
 Colloredo March. Rodolfo - Recanati
 Guzzini Valerio, via Roma 25 - Recanati
 Lucarelli Rag. Venanzio - Muccia

Mantova

Museo Numismatico, palazzo Ducale
Museo di Antichità - Viadana
Agosti Francesco - Castiglione delle Stiviere
Balzo Avv. Luigi - via Chiassi
Bnà Tito - Nuvolato
Cessi Geom. Alceste - Sabbioneta
Cossi Fernando - Quistello
Dal Frà Ferruccio - Casteldario
Delfini Dott. G. - Pomponesco
Genovesi Gr. Uff. Avv. Cesare, via Principe Amedeo 33
Longhini Aldo, via Umberto 85 - Revere
Lusetti e Falchi - Dosolo
Magnaguti C.te Dott. Alessandro, via Giulio Romano
Malinverno M.tro Luigi, Ist. Tecnico Inf. - Ostiglia
Melli Dott. Cav. Augusto - Gonzaga
Moreschi F.lli, via XX Sett.
Neri Rag. Giovanni, Latteria Sociale via Solferino
Nuvolari Cav. Francesco - Casteldario
Nuvolari Giuseppe - Casteldario
Pighi Luigi - Casteldario
Pinelli Prof. Francesco - Casteldario
Restani Marco, tenuta Imperiata - Quistello
Rinaldi Alfio - Casteldario
Rinaldi Oscar - Casteldario
Santoni Gaetano - Casteldario
Schiavinato Florio - Quistello
Schinetti Iginio, via XX Sett. 14
Storini Gino - Sabbioneta
Tosoni Gino, gioielleria, corso Umberto I
Traldi, orefice - Viadana
Traldi Prof. Giunio, dirett. Scuole Avv. - Moglia di Gonzaga
Vecchia Dialma, via Circonvalazione 60
Zacchia Gaetano, corso Umberto 22

Messina

Museo Nazionale
Buceti Domenico, via Roma Is. 25 N. 41
Grosso F.lli (Banco), via Garibaldi 58

Moletti Giuseppe, Villaggio Santo 92
Paladino Bruno, via Garibaldi 151
Sasso Domenico, via S. Agostino Is. 332

Milano

Museo Artistico Municipale, Castello Sforzesco
Museo Collegio S. Carlo
Museo Numismatico, Banca Popolare, via S. Paolo 8
Biblioteca Ambrosiana
Società Italiana di Numismatica, via Appiani 19
Museo Storico Municipale - Lodi
Collegio Bernabittico - Lodi
Adanti Dott. Guido, via F. Filzi 6
Arioli Gaetano, via Petrella 14
Azzini Ing. Azzo, via Spiga 46
Bellini Primo, via Camperio 14
Bergamini Cav. Alberto, viale Brianza 27
Besana Dott. Antonio, via Lemene - Lodi
Bozzini Enzo, via S. Marco 18
Breanza Delio, via Revere 6
Butta Giovanni, via Boccaccio 4
Chiavacci Renato, via C. Tenca 45
Chinetti Franco, via Ariosto 26
Consonni Giuseppe, via G. Pascoli 36 - Sesto S. Giovanni
Consonni Luigi, via G. Pascoli 42 - Sesto S. Giovanni
Coppola (Banco Cambio), via Mercanti 10
Cornaggia C.te Luigi, via Cappuccio 21
Cosentina Dott. Salvatore, piazza Virgilio 3
De Angelis Comm. Rodolfo, via della Signora 2
Del Lago Gr. Uff. Gino, via Pestalozza 19
Ellena Bernardo, via Ramazzini 11
Franceschi Alfredo, via Vigentina 1
Franchini Rag. Aldo, via Maggolini 5 - Lissone
Francone Arturo, viale Marche 21
Gardini Rag. Gaetano, piazzale Emilia 7
Johnson Comm. Stefano, corso Porta Nuova 15
Labus Avv. Giovanni, via S. Andrea 8
Laffranchi Lodovico, via Ravizza 19
Lecis Aldo, via Franc. Viganò 4

Lualdi (Antiquario), via Solferino 11
 Lurani C.te Agostino, via Cappuccio 18
 Magistretti Ing. Luigi, via Principe Amedeo 1
 Manzoni Giannino, via S. Paolo 11
 Moneta Alessandro, via Boccaccio 5
 Moretti Hatos, viale Lombardia 17
 Morselli Giuseppe, via Rogoredo 7
 Nascia Rag. Giuseppe, via Grazioli 7
 Pagani Rag. Antonio, via Solferino 7
 Pagnoni, via Italia - Monza
 Petroff Andrey, viale Argonne 51
 Poggio Carlo, via S. Francesco 3
 Lodi
 Ponti Steno, via Sammartini 65
 Ratto Mario, via Manzoni 23
 Ratto Rodolfo, via dei Grassi 9
 Redaelli Lorenzo (Antiquario), via Visc. di Modrone 2
 Robimarga Luigi, via Gesù 15
 Rosa Ing. Cav. Francesco, via V. Monti 48
 Rossetti Dott. E. (Anonima Grandine), piazza Cordusio
 Santini Ing. Alberto, piazza S. Ambrogio 12
 Secchi Alberto, via Agnello 1
 Sormanni Verri C.te Antonio, via Appiani 19
 Tribolati Cav. Pietro, via Settala 57
 Tunini Cesare, via Padre Reg. Giuliani 10
 Vegeto F., via Verziere 15
 Zanollo Ing. Nireo, via Oroboni 64

Modena

Museo Civico, palazzo dei Musei
 Galleria e Medagliere Estense, palazzo dei Musei
 Accademia di Scienze, Lettere ed Arti, Aedes Muratoriana
 Circolo Numismatico Modenese, Aedes Muratoriana
 Beccanulli M.tro Nino, via Muro 96
 Bonomi Avv. Carlo, via Sabbatini 91
 Cappi Dott. Vilmo - Mirandola
 Cuoghi Dott. Giuliano, piazza Roma 7
 Dallay Guglielmo, via Barozzi Belli - Vignola
 Giorgi Ing. Cesare, via Battisti 71
 Grossi Pier Luigi, via Albinelli 7
 Lancellotti Vitige - Carpi

Luppi Avv. Arrigo, corso Canalgrande 36
 Missere Gian Luigi, viale Vitt. Veneto 32
 Pini Rag. Giacomo, piazza Martiri 36 - Carpi
 Ponzi Avv. Enzo, via Battisti 22
 Reggiani Geom. Loris - Cavezzo
 Roncati Franco, via C. Battisti 34
 Roveri Italo, via C. Menotti 6
 Toschi Avv. Carlo, via Casellina 3
 Zagnoli Cav. Rag. Antonio - Vignola
 Zerbini-Marenzi M.tro Angelo, viale Falerizi 79

Napoli

Museo Nazionale
 Museo della Certosa di S. Martino
 Circolo Numismatico Napoletano, Castello Angioino
 Baccari Prof. Comm. Carlo, via Paleopoli 21
 Benassai Alfredo, via dei Mille 25
 Benassai Dott. Edoardo, via dei Mille 25
 Bovi Dott. Giovanni, via E. Pesina 66
 Breglia Prof. Laura, piazzetta Salazar 10
 Cutolo Gr. Uff. Guglielmo, via G. Verdi 35
 De Ciccio Monsignor Comm. Giuseppe, parco Margherita 14
 De Falco Giuseppe, piazza dei Martiri 29
 Dell'Erba Dott. Antonio, largo Ecce Homo 28
 De Rosa Dott. Prof. Vitale, via Confalone 6 A
 Falanga Dott. Filippo, via D. Morelli 6
 Filangieri C.te Riccardo, via Pontano 7
 Ghidelli Carlo, Casella Postale 251
 Giliberti Dott. Luigi, Rampe Braccaccio 9
 Giorgi Tito, Vico Pontecorvo 18
 Guerrini Avv. Federico, viale M. Cristina di Savoia 18
 Majorana Eugenia, corso A. di Savoia 204
 Martini Gino, via Tribunali 8 - Aversa
 Merlino Mario, viale Elena 17 B
 Mustilli Prof. Domenico, Parco Grifeo 24

Pascale Avv. Consalvo, via Brog-
gia 18
Raia Francesco, salita Pugliano 4 -
Resina
Ratti Cav. Cesare, Angiporto Gal-
leria 19
Ravel Alessandro, via Tino di Ca-
maino 2 al Vomero
Ruggiero Cav. Giacchino, Parco
Margherita 14
Serino Avv. Cav. Alberto, via della
Cavallerizza 60
Siciliano Avv. Tommaso, via Alvi-
no 60 al Vomero
Tufano Rag. Alberto, via S. Pietro
a Maiella 7
Villani Avv. Vincenzo, via Forma-
le 30
Vittozzi Dott. Ing. Vincenzo, via
Caracciolo 13

Novara

Archivio del Capitolo della Cattedrale
Museo Galletti - Domodossola
Collegio Rosmini - Domodossola
Bellini C. G., via Roma 17 - Pa-
ruzzano
Buzio Prof. Carlo, viale Dante 20

Padova

Museo Bottacin, piazza del Santo
Museo Nazionale Atestino - Este
Seminario Vescovile
Cappa Dott. Cav. Antonio - S. An-
gelo di Pieve di Sacco
Carisi Cav. Ettore, via dei Colli 77
Gennari Ds. Lion Dott. G., ponte S.
Giovanni 1
Marchesini Dott. Tito Mario, via
Montebello 4
Nichetti Rag. Cav. Alessandro, via
Gritti 1
Savorgnan D'Osoppo C.te Fulvio,
via A. Gabelli 17
Tebaldi Nicola, via S. Omboni 1
Valdemarcas R., corso Garibaldi 7

Palermo

Museo Nazionale
Biblioteca Comunale
Municipio - Cefalù
Cavallaro Giovanni, viale Libertà -
Cefalù

Cavallaro Giuseppe, via Fil. Coraz-
za 61.
Chiaromonte Bordonaro B.ne Ga-
briele, via delle Croci 7
Conti M.tro Giuseppe, via Alloro 107
Cusimano Angelo, corso Vitt. Em.
angolo Piazza Marino
Gabrici Prof. Comm. Ettore, piaz-
za Bologni, palazzo S. Martino
Galluzzo Ing. Giuseppe, via Voltur-
no 2
Lanza Filingeri C.te di S. Marco I-
gnazio, via Merlo 7
Mini Adolfo, via A. Paternostro 6
Papini Giovanni, via Butera 33
Pravata Francesco (Banco Cambio),
piazza Bologni 17
Trapani Antonio, Direz. Gen. Ban-
co di Sicilia
Tumminelli Mortillaro B.ne Vincen-
zo, piazza 7 Angeli
Tutone Leonardo, via Oreto 74
Volpes Roberto, Banco di Sicilia

Parma

Museo Civico
Alfonsi Andrea, corso Duomo
Bocchi Dott. Francesco, via Capra
Zucca 4
Dall'Aglio Dott. Giuseppe, via Usi-
lio 7
Fainardi Dott. R., villa Fainardi -
Gaiano
Fattori Dott. Carlo - Scurano
Moreschi Pietro, via Roma 3 - Ca-
salmaggiore
Musini Dott. Nullo - Fidenza
Vigna Cav., Banca Comm., corso
Vitt. Em.

Pavia

Museo Civico, palazzo Malaspina
Museo Numismatico, Università
Arduzone Geom. Vittorio, tenuta
Garetta - Val Lomellina
Bovera Rag. Ottorino - Miradolo
Terme
Cremaschi Avv. Luigi, via A. Bor-
doni 6
De Ghislanzoni B.ne Carlo, via Sca-
rabei 7 - Voghera
Fagnoni Flavio, corso Partigiani 122
Gagliardone Cav. Silvio, via Biffi-
gnandi 11 - Vigevano

Magnaghi Dott. Cav. Gr. Uff. Luigi, via Ber. da Feltre 2
Morani Rag. Aldo, corso Cavour 33
Tinozzi Prof. Dott. F. P., Dirett. dell'Istituto di Patologia Chirurgica dell'Università
Ubezio Mario, piazza Duomo 4

Perugia

Museo Civico
Colarieti Prof. Giuseppe, Galleria Vannucci
Gargioli Rag. Rolando, corso Vannucci 12
Mazza Avv. Vincenzo, via XX Sett. 82
Morini Dott. Cav. Adolfo - Cascia
Nani Avv. Attilio, viale P. Pellini 17
Pellacchia Attilio, via Oberdan
Rosi Adello, via Verzaro 17

Pesaro

Museo della Biblioteca Oliveriana
Museo Comunale - Fano
Museo della Biblioteca Passionei - Fossombrone
Cini Pietro, via Canneto Marche - Pergola
Guerrini Ing. Giuseppe, via Flaminia Vecchia 160
Nuti Dott. Guido, via Arco D'Augusto 9 - Fano

Piacenza

Museo Civico
Calzarossa Guido - Cadeo
Costernarelli Architetto, corso Vitt. Em. 265
Garioni Giuseppe, via Alberoni 38
Massari Giuseppe, via Tibini 21
Merli Gino - Fiorenzuola d'Adda
Perino Rag. Gino, via Garibaldi 21

Pisa

Museo Civico
Museo Guernacci - Volterra
Benedettini Prof. Dott. Avv. E.

Benvenuti Dott. Giovanni, via Berlinghieri 8
Carmi Avv. Luigi, piazza Carrara 8
Costantini Dott. Rodolfo, via dei Mille 4
Crastan G. Franco - Pontedera
Cristiani Emilio, via Cont. Matilde 14
Galeotti N. U. Arrigo - Bagni di Casciana
Galleani N. U. Avv. Comm. Armando, via Manzoni 3
Lawley N. U. Carlo, piazza A. D'Ancona 3
Mazzari Prof. Alessandro, via Berlinghieri 4
Pardini Dott. Renzo, via S. Francesco 6
Paris Ing. Prof. Michele, via Bonanno 6
Pecchia Rag. Edoardo, via Del Marmigliano
Romani Rag. Ferdinando, via S. Maria 49
Simoneschi Avv. Dario, corso Italia 15
Torrin M.tro Romiro, via Oberdan

Potenza

Museo Provinciale
Pinto Gerardo - Venosa

Ravenna

Museo Nazionale
Frontali Francesco, via Navilio 6 - Faenza
Lanzoni Riccardo, Guaccimanni 23
Maioli Geom. Lelio, via Acquacalda 5 A - Lugo
Rignani Prof. Salvatore - Lugo
Vigna Sante, via Zanelli 2 - Faenza

Reggio C.

Società di Storia Patria per la Calabria e Lucania, palazzo del Museo Naz.
De Stefano Prof. Francesco, via F.lli Spagnolo 23-33
Giuliani N. U. Enrico - Serrata
Larizza Dott. Comm. Pietro, via A. Spanò 1

Reggio E.

Museo di Storia Patria
Archivio Generale
Biblioteca Maldotti - Guastalla
Boccalari Dott. Comm. Federico -
Luzzara
Bottazzi Avv. Bartolo, via Vitt. Ve-
neto
Casolari Prof. Armando, Lab. Chi-
mico
Cattania Dott. Paolo - Correggio
Coconcelli Mons. Cav. A. - Gua-
stalla
Desiati Ferdinando, via Franchi 2 B
Fajeti Geom. Cesare, piazza Posta
Farina M.tro Mario, via Carlo V 21
Ferrari Ing. Ascanio, via S. Pietro
Filippini Vittorio, via Emilia S.
Stefano 15
Folloni Ottorino, Banco S. Gemi-
niano e S. Prospero - Rubiera
Giordani Dott. G., caffè Perbellini
- Correggio
Gualtieri Rag. Fernando - Castel-
novo di Sotto
Lasagni Leonardo - Villa Manca-
sale
Manganaro Angelo, via Lib. Ruscel-
loni 3
Marmiroli Ariello, «La Casa»
Mellini Oreste, via S. Stefano 7
Panarari Arturo - Cadelbosco di So-
pra
Villani Ing. Antonio, via Campani-
ni 2

Roma

Museo Gran Magistero dell' Ordine
di Malta
Museo Propaganda
Museo del Risorgimento Italiano
Museo delle Terme
Gabinetto Numismatico Capitolino
Gabinetto Numismatico della Zecca
Alonzo Ten. Col. Riccardo, via G.
Lanza 194
Anfuso Comm. A., via Santi Quat-
tro 74
Armini Mario, via Garibaldi - Ri-
gnano Flaminio
Arton Alessandro, via Po 31
Balis-Crema de Medici Dott. Giulio,
via Gallia 95
Baranowschy Michele, corso Um-
berto 184

Berni Giulio, piazza Istria 2
Bertelè Comm. Tommaso, viale
Mazzini 9
Bitelli Dott. Luigi, via Bari 3
Bosco Ing. Cav. Emilio, via Minu-
cio Felice 22
Brunacci Luigi, via Scipioni 175
Bruno Comm. Mario, via A. Risto-
ri 1
Cabassi Attila, via Circ. Casilina 26
Canessa Ambrogio, via. Umb. Boc-
cioni 3
Capobianchi Comm. Vincenzo, piaz-
za Barberini 47
Cappelli Rag. Remo, piazza Ron-
danini 33
Caroni Dott. Mario, via E. Tazzo-
li 2
Cassina Ing. Edoardo, via Germa-
nico 101
Cassuto Dott. Augusto, Buoncom-
pagni 16
Castoldi G. A., via E. del Cavalie-
re 11
Celentano Ginevrino, via Polesine
20
Cesari e C., via Frattina 57
Cialli Aldo, piazza dei Crociferi 3
int. 8
Clausetti Comm. Enrico, piazza
Martiri di Belfiore 3
Conti-Rossini Prof. Gr. Uff. Carlo,
via di Villa Albani 8
Dei Alberto, piazzale Porta Pia 116
De Nicola Prof. Luigi, via del Ba-
buino 65
De Sarzana Raffaello, via Paesel-
lo 24
De Sena G., viale Princ. Piemonte
23
Dimitri G. Pietro, via Palestro 88
Donini Ing. Augusto, via Mentana 6
Don Leone Princ. Massimo, via Po-
sta Vecchia
Ercolani Cav. Giovanni, via Pario-
li 56
Falchi C.te Arturo, via del Leone 19
Fallani Dott. Giorgio, via del Ba-
buino 58 A
Fedeli Tito, via dei Serviti 22
Gagliardi Enrico, via B. Oriani 15
Garavaglia Ing. Marcello, corso
d'Italia 43
Garbarino Dott. Taddeo, via Man-
zoni 26
Gili Cav. Enrico, piazza Minerva 77
Giustiniani Comm. Michelangelo,
piazza Martiri di Belfiore 2

Granaroli Francesco, via Circonvallazione Appia 37
 Guarini Dott. Lodovico, piazza di Spagna 72 A
 Ivella Comm. G. Cesare, via Michele Mercati 12
 La Civita Francesco, via dei Leuttari 29
 La Mantia Prof. Giuseppe, via Piccardi 4 C
 Lancellotti Princ., palazzo Lancellotti
 Mainardi Antonio, via Genovesi 15
 Mandato Dott. Giuseppe, via R. Bonghi 7
 Micciulli Ennio, via Boccherini 3
 Mandello Dott. Mario, Segr. Part. Ministero Esteri
 Nardini Ing. Oreste - Velletri
 Nataletti M.tro Giorgio, via Crescenzo 91
 Negrotto Dott. Bruno, via XX Sett. 68
 Nenni Galliano, gioielleria, via Giubbonari 24
 Oddo Gr. Uff. Pietro, via Ovidio 10
 Odescalchi Princ. Don Ladislao, piazza S.S. Apostoli 81
 Pacini Col. Steno, Lungotevere Marzio 3
 Pascoli Giulio, via L. Piancioni 1
 Pierfederici F. M., via Gioberti 54
 Pompei Dott. G. Franco, via Bertoloni 1
 Porcù Emilio, via de' Cristofori 15 (Montemario)
 Querini Francesco, via Buoncompagni 16
 Rinaldi Cav. Salvatore, via D'Aze-lio 1
 Riviera Cesare, Lungotevere Vallati 18
 Rossi Comm. Dott. Prof. Vittorio, corso Trieste 90
 Santamaria P. e P., piazza di Spagna 35
 Sefusati Comm. Carlo, via Salaria 292
 Serristori Conti, corso d'Italia 35 B
 Signorelli Dott. Prof. Angelo, via XX Sett. 68
 Signorini Corsi Avv. Comm. Luigi, via degli Scipioni 276
 Soria S. (Ufficio Cambio), via Frat-tina
 Spaziani Testa Cav. Girolamo, via Manin 9
 Tarantini Manlio, tre Madonne 8

Rovigo

Museo Accademia dei Concordi

Salerno

Museo della Badia - Cava dei Tirreni
 Barbarulo Comm. Avv. Attilio - Nocera Inf.
 Ebner Comm. Dott. Pietro - Ceraso
 Prete Dott. Aurelio Tommaso, via A. Sabbatini 5
 Ventimiglia Avv. Francesco - Valtolla
 Villa Ing. Guglielmo, via M. Vernieri 44

S. Marino

Museo Governativo

Sassari

Museo Archeologico

Savona

Museo Civico
 Museo della Società Archeologica
 Collezione G. P. Lamberti, palazzo del Comune
 Museo del Collegio Municipale - Allassio
 Collegio Convitto R.R.P.P. delle Pie Scuole - Carcare
 Museo Municipale - Vado
 Bassano Francesco, via A. G. Grioli - Finale Ligure
 Lavagna Giuseppe, via Sormani 1
 Margani M.tro Giuseppe - Calice Ligure
 Marinoni Dott. Giovanni
 Porello Vincenzo, via E. D'Este 19 - Albenga
 Silla Prof. G. Andrea - Finale Ligure

Siena

Accademia dei Fisiocritici
 Biblioteca Pubblica
 Museo Civico - Montepulciano

Griccioli Dott. Carlo, via Montani-
ni 40
Pasquini Comm. Luigi - Tenuta
Montarioso
Peruzzi Virgilio - Pievasciata
Piccolomini C.ssa Pierina, via del
Capitano 5

Siracusa

Museo Archeologico
Museo e Biblioteca Arcivescovile
Teodoro Francesco - Palazzolo A-
creide

Sondrio

Aondio Dott. Manlio, via Trieste 13
Colli Luigi - Gerola Alta

Spezia

Gemmi, via Mazzini 1 - Sarzana
Rocchi Amilcare, viale Italia 64

Taranto

Museo Civico
Alemanno G., piazza Massari 16
Genovese Giuseppe, via Duca di Ge-
nova 57
Selvaggi Dott. Eugenio - Mandura
Sinisi Cav. Rag. Francesco, via Pi-
tagora 104

Teramo

Massi Dott. Comm. Emilio - Tor-
toreto Lido
Pirocchi Sac. Domenico, C. Posta-
le 6
Pirocchi O., via XX Sett. 8

Terni

Morandi Francesco, via Aspromon-
te 30 - Narni
Morelli Avv. Comm. Lorenzo, cor-
so C. Tacito

Napolitano Dott. Oreste, via Roma
32
Palmerini Dott. Amedeo, via For-
naci - Amelia
Pastorelli Giuseppe, viale Brin 43

Torino

Museo Civico
Museo Collegio degli Artigianelli
Società Piemontese di Archeologia e
Belle Arti
Collegio Convitto Carlo Alberto e
P. P. Bernabiti - Moncalieri
Museo Civico - Susa
Agodi Leonida, via Buniva 2
Antonetto Giuseppe, via R. Marto-
relli 22
Barrera Eugenio, corso Duca degli
Abruzzi 38
Barzan e Rag. Raviola, corso Vitt.
Em. II-73
Carbone Ignazio, via F.lli Giuliano
- Pinerolo
Cattaneo Dott. Prof. Mario, corso
Fiume 8
Fontani Cav. Emilio, via Quartieri
12
Galeone Dott. Comm. Mario, corso
Sommeiller 23
Garino Rag. Michelangelo, via Ca-
boto 32
Giani Dott. Prof. Piero, via S.
Quintino 32
Lievre Emilio, via Legnano 18
Mazzini Ing. Giuseppe, corso Vitt.
Em. 88
Melotti Dott. Felice, via P. Micca 8
Novero Felice - S. Maurizio Cana-
vese
Palazzina Enrico, viale Rimembran-
za 32 - Pinerolo
Pautasso Dott. Andrea, via Ormea
140
Pinardi Giuseppe, via L. Ornato 5
Ponte Dott. Giacomo, corso Som-
meiller 21
Ravello Carlo, corso Vittorio 35
Sciolla Avv. Paolo, (Presso Marti-
ni e Rossi), corso Vitt. Em. 42
Simonetti L., via L. Peila 1 - Riva-
rolo Canavese
Sociè Bruno, via Arquata 22

Trapani

Museo Civico Pepoli
Museo Civico Comunale - Monte S. Giuliano
Lombardo Fidia, via S. Anna al Monte 1 - Borgo Annunziata
Messina Dott. Carlo, via Orfani 1

Trento

Museo Nazionale
Museo Civico - Rovereto
Brida Luciano - Caldonazzo
Covi Riccardo, S. Martino 80
Ferrari Ernesto, via Orbi 6
Malfer Giovanni, Museo St. della Guerra - Rovereto
Negrioli Dott. Cav. Uff. Guido, via Grazioli 11

Treviso

Museo Civico
Museo Opitergino - Oderzo
Cevese Giulio, (Banca Catt. del Veneto)
Perissinotto Ugo, Sottoportico Sofioni

Trieste

Museo Civico di Storia ed Arte
Brunetti Dott. Prof. Lodovico, via Valdirivo 42
Ciana Antonio, via Mazzini 35
Previleggi Dott. Ing. Vittorio, via del Teatro 5
Ziliotto Comm. Marcello, via A. Volta 4

Udine

Museo Comunale Friulano
Museo della Biblioteca Arcivescovile
Museo Civico - Cividale
Museo Civico - Aquileia
Ballico Avv. Giuseppe - Codroipo
Bonamico Maddaleno, via Vitt. Veneto 9 A
Castellani Dott. Lodovico, (Casa di Cura), via P. Umberto

Comessatti Dott. Giacomo, (Lab. Farmaceutico)
Cosmi Carlo, via Sabotino 3
Denti Dott. Palmi, Ist. Naz. Prev. Sociale
Dri Delis, via Pontebbana 54 - Tricesimo
Massimo Enea - Codroipo
Marchetti (Gall. d'Arte), via Carducci 16
Mirabella Dott. F. Giuseppe, Prefettura
Muschiotti Cav. Uff. Rag. Enea, via Liruti 28
Pancera di Zoppola C.te Comm. F. - Zoppola
Renzi Alfredo, via Marsala 7

Varese

Museo Archeologico
Milani Este, via XX Sett. 26 - Busto Arsizio
Stecazzini Gaetano, via della Repubblica 1 - Bisuschio

Vaticano

Gabinetto Numismatico
Mingherini C.te Prof., Dirett. Ospedale Bambino Gesù

Venezia

Museo Civico Correr
Museo Archeologico, palazzo Ducale
Seminario Patriarcale
Museo Civico - Murano
Arrighini Ing. Stefano - Iesolo
Ferrarese Don Tullio, Arciprete a S. Paolo Ap.
Fort Ernesto, C. Croce 2026
Lucheschi C.te Dino, Rio Marin 837
Majer Giovannina, S. Lio 5785
Pesenti Del Thei Dott. F., (La Borsa del Libro), S. Marco Campo Arditi 523-24
Rocca C.te Mario, S. Benedetto 3951
Umberto Avv. Dott. Corrado, S. Angelo 3569

Vercelli

Museo Leone
Barbera Sebastiano, via Torino 30
Buchi Alberto, corso C. Alberto 121
Cucco Dott. Sisto, via Vitt. Em. 30
- Biella
Dominietto Enrico, (Torrefazione) -
Borgosesia
Macchettas Francesco, Tenuta Can-
tone - Lamporro
Prato Giuseppe, via Tripoli 46 -
Biella
Torrione Pietro, via Q. Sella 1 -
Vernato
Trivi Pierino, via Garibaldi 16 -
Biella

Verona

Museo Civico
Belligoli Daniele - Povegliano
Bonacini Claudio, via Cappello 25
Brenzoni C.te Guido, piazzetta Ti-
rabosco 2
Bresciani Ing. Gr. Uff. Bruno -
Cerea
Caldera Dott. Luciano, via Leonci-
no 34
De Toni, via S. Marco 81
Fioroni Gemma - Legnago
Lanzara Serg. Magg. Enzo, coman-
do C.R.I.
Libreria Dante, sez. Antiquaria (Di
Savioli e Benini), via Mazzini 6
Manani Antonio - Bonferraro
Murari della Corte Brà C.te Gian-
ni, via S. Fermo 2
Murari Rag. Ottorino - Grezzana

Peterle Giovanni, via Giardino Giu-
sti 23
Pollice Eraldo, via G. Giardino 5
Salvadori Ricciotti, via G. Carduc-
ci 27
Tedeschi Mario, via Pigna 6
Tentori Rag. Giuseppe, via Marsa-
la 45

Vicenza

Museo Civico
Museo Civico - Bassano
Museo Civico - Bolzano Vicentino
Comin Walter, via Fusinieri 21 -
Schio
Costantini Giovanni, via Moraro 7
- Dueville
Dal Ferro Giambattista, via Piazz-
zo - Zugliano
Marasca Giuseppe, via Toretti 39
Monbello Silvio, via Babatto - Schio
Rippa Bonati Dott. Ing. Carlo, via
Milano 12 - Schio
Scorzon Ing. Giorgio - Torrebeldi-
cino
Strolin Teopisto - Schio

Viterbo

Lotti Turiddo - Ischia di Castro
Marchese Prof. Leonida, via XX
Sett. 21 - Tarquinia
Ricci Giorgio, via delle Torri 4 -
Tarquinia
Sabbatini Emidio, (Orologeria),
corso Vitt. Em. 21 - Tarquinia

Porgiamo un grazie ai collaboratori dell'« ANNUARIO »
che per il 1949 attendiamo più numerosi.

O. R. & F.

I N D I C E

<i>Presentazione</i>	pag. 5
<i>O. Rinaldi</i> — 1848	6
<i>O. Ravel</i> — La Tecnica della coniazione delle monete greche	„ 25
<i>P. Tribolati</i> — Una interessante moneta genovese	„ 31
<i>O. Rinaldi</i> — Contributi al Corp. Numm. Italicorum	„ 34
<i>C. Côté</i> — Monnaie unique et inédite de Savoie	„ 37
<i>P. Larizza</i> — I nomi Bruzio e Calabria	„ 45
<i>L. Giliberti</i> — Arturo Sambon	„ 61
<i>E. Bosco</i> — Monete Italiane del tipo „Svizzero“	„ 69
<i>M. Mazzielli</i> — Le monete dei pro- messi Sposi	„ 89
<i>L. Marchese</i> — Tiate Apula e i suoi ti- pi monetali	„ 98
<i>I. B. Martinangeli</i> — Monete Brasiliane	„ 109
<i>A. Dell'Erba</i> — Strana curiosità su di una moneta napoletana	„ 113
<i>G. Calchera</i> — Le nuove monete metal- liche della Repubblica Italiana	„ 119
<i>Guida Numismatica</i>	„ 123
<i>Inserzionisti</i> — pag. 1 - 21 - 41 - 65 - 85 - 105	
